

PAROLE DI UNA NUOVA ALBA

Il 2020 Ad alta velocità
con il Giornale Radio Sociale

Giuseppe Manzo



Prefazioni e postfazioni di

Claudia Fiaschi, Ivano Maiorella e Andrea Volterrani

Giuseppe Manzo

PAROLE DI UNA NUOVA ALBA
Il 2020 Ad alta velocità
con il Giornale Radio Sociale

Prefazioni e postfazioni di
Claudia Fiaschi, Ivano Maiorella e Andrea Volterrani

si ringrazia per la collaborazione:
Maurizio Mumolo, direttore del Forum del Terzo Settore

SOMMARIO

Presentazione di Claudia Fiaschi.....	4
Prefazione di Ivano Maiorella.....	7
Introduzione di Giuseppe Manzo	9
Prima del Covid-19: dubbi e paure	10
Gennaio	11
Febbraio	21
Il lockdown: la grande crisi.....	33
Marzo	34
Aprile	55
Maggio	74
Giugno	91
Luglio	100
Settembre	115
Ottobre	130
Novembre	148
Dicembre	166
Postfazione di Andrea Volterrani	175

A Taisia, unico amore mio

*Ai miei colleghi del Giornale Radio Sociale,
da 10 anni insieme per una buona informazione*

PRESENTAZIONE

Il dialogo tra il mondo del Terzo settore e quello della comunicazione ha una grande importanza perché rappresenta il tentativo di far diventare ciò che oggi è una nicchia di esperienza, consapevolezza diffusa all'interno delle nostre comunità e delle nostre istituzioni. Una sfida non semplice, perché significa trasformare il piccolo gesto quotidiano o la più invisibile delle azioni in vulgata comune. Una sfida che ci riguarda tutti, in maniera diffusa, e che il Forum Terzo Settore si è dato da tempo.

La rivoluzione dei paradigmi della comunicazione è una delle grandi sfide trasformative che riguarda il Terzo settore, sollecitato dalle prospettive di una riforma strutturale e dalla crescita quasi emergenziale di nuovi e pressanti bisogni sociali. Ma questo non è l'unico mondo che sta affrontando cambiamenti strutturali. Penso al giornalismo, alla crisi del settore editoriale, a quella del lavoro, alla disintermediazione delle tecnologie che sta trasformando i modi di funzionare di persone, organizzazioni e professioni, incluso il lavoro sociale. Eppure, al netto di un cambiamento delle forme e dei modi con cui si faranno le cose e si costruiranno reti di relazioni e di comunicazione tra le persone e tra le organizzazioni, i contenuti sono ancora solidi. Ciò che c'è da comunicare, le priorità che riguardano le persone e le comunità, non si sono modificate così tanto, né così strutturalmente: non è mutato il bisogno delle persone di vivere all'interno di reti di relazioni di prossimità, né la necessità di costruire per tutti un accesso equo alle opportunità.

Per questo abbiamo scelto di avviare una riflessione condivisa con il mondo della comunicazione che sia di aiuto a comprendere e padroneggiare le nuove forme di lavoro nel mondo della comunicazione, inclusi i cambiamenti dei modi e degli strumenti del giornalismo. Oggi non possiamo prescindere dalla crisi legata al Covid-19 e dall'accelerazione che questa ha dato a ogni processo di cambiamento: dalla transizione digitale, alla transizione green, alla necessità di rivedere i modelli di prossimità sociale. Il Covid-19 ha infatti riportato l'attenzione su alcuni aspetti essenziali e fondamentali: un pianeta che ha bisogno di respirare, un'economia che non è l'unica misura di valore delle attività umane, l'esigenza di una comunità globale, infine che da un'emergenza come queste non possiamo che trovare vie d'uscita tutti insieme.

Il Covid-19 ha reso più evidente come le disuguaglianze sono generate da un modello di sviluppo economico molto sbilanciato, che è necessario trovare soluzioni alternative e che per il contenimento dell'emergenza sanitaria, pur non potendo fare a meno di porre dei divieti, avremmo dovuto investire in educazione civica. Un tema, questo, che riguarda particolarmente chi fa giornalismo e comunicazione sociale, per la sua

responsabilità di costruire quotidianamente, in termini positivi, la cultura di un popolo.

Anche nella percezione diffusa di quello che il mondo del Terzo settore è e può rappresentare nelle comunità, il ruolo della comunicazione è assolutamente centrale. Spesso, in passato, il mondo del Terzo settore è stato bersaglio di campagne stampa che non hanno aiutato a raccoglierne il valore positivo, ma ne hanno esaltato al contrario solo gli aspetti di criticità. Oggi più che mai abbiamo bisogno di costruire una diffusa educazione civica positiva, e chi fa comunicazione ha la responsabilità precise nel costruire in primis una informazione equilibrata, a partire dalla scelta di ogni parola utilizzata, così come di quelle ‘evitate’.

Questo Instant Book ha il pregio di raccontare il nostro mondo e i suoi sforzi per trasformare il mondo ed essere vicini alle persone nelle comunità, per costruire reti di collaborazioni tra tanti soggetti diversi ed essere quindi più efficaci, più veloci e capaci di produrre un maggiore impatto nelle trasformazioni delle nostre comunità.

Spero che questo Instant Book rappresenti solo il primo di un lungo lavoro che vede il mondo del Terzo settore e quello della comunicazione uno a fianco dell’altro per raccontare in maniera costruttiva le battaglie di crescita dell’infrastruttura del Terzo settore nel Paese e far sì che diritti fondamentali vengano affermati con forza.

Vi aspettiamo al nostro fianco per questo percorso del futuro.

Claudia Fiaschi

portavoce nazionale del Forum Terzo Settore

PREFAZIONE

Il 2020 è stato l'anno del Coronavirus, mantello nero sul mondo. Ma anche quello del centenario di Gianni Rodari, speranza vs depressione. Cerchiamo di ricordarlo così questo anno, col chiaroscuro che bisogna usare di fronte al mistero della vita e della morte. Prendiamo spunto dagli scritti di Rodari, un itinerario, ogni volta diverso, nel laboratorio dell'immaginazione e del futuro. Lo stesso itinerario, con i piedi per terra e gli occhi al finestrino, che vi proponiamo con questo instant book, il primo proposto dalla redazione del Giornale Radio Sociale.

Abbiamo ripreso gli elzeviri radiofonici "Ad alta velocità", la rubrica radiofonica di Giuseppe Manzo che ogni giorno ha aperto la programmazione del GRS, li abbiamo selezionati e messi in fila cronologicamente. Tante storie e riflessioni legate tra di loro, che tutte insieme portano ad una storia sola, quella di un anno grigio, i cui risvolti sono ancora da scrivere. La cronaca quotidiana, quella raccontata da Giuseppe Manzo in uno/due minuti di radio ogni giorno, è ciò che affiora, con un punto di vista ben chiaro: il basso, il territorio, la strada. Il sociale, insomma. Un ambito di vita collettiva, di economia e di risorse umane che hanno i segni di sofferenze recenti.

L'ossatura del racconto che ne emerge è essenziale, sintetica, controcorrente. Ma giornalistica nella forma, nel rispetto della cronaca di un Paese provato, ad alta velocità perché l'autore è un pendolare, Napoli-Roma e ritorno, tutti i giorni, per raggiungere il suo posto di lavoro e anche la nostra redazione. Il 2020 è iniziato così, come ogni anno. Poi, da marzo, quel viaggio è diventato più lento sino a finire recintato tra le quattro mura di casa col primo lockdown, e poi con l'apparente ritorno alla normalità con l'estate e poi di nuovo immobile con il buio della pandemia del secondo lockdown. Ma il racconto non si è fermato, perché la radio non sta mai zitta. Un racconto immobile che non ha finito di essere vero, dal finestrino del treno al finestrino di casa, a raccontare il punto di vista del sociale, con il gusto della ricerca e con la paura del contagio, il dolore del lutto, le segregazioni di adolescenti e anziani, la speranza di un miglioramento, l'angoscia della crisi dell'intero Terzo settore e di un domani incerto.

Tra la paura e la vita, scegliamo la speranza. Il gioco delle parole, il linguaggio radiofonico e la fantasia come sfondo: quella di fare comunicazione sociale con pochi mezzi, giornalismo di strada, racconto della verità che è pensiero vitale, come insegnava Rodari, da scrittore e da giornalista. Quella strada ci è stata maestra nel reinterpretare due parole chiave per il nostro lavoro: territorio e relazioni. Che comunicazione sociale sarà in una fase nella quale questi due riferimenti si sono smaterializzati, anche a causa della crisi Coronavirus? Abbiamo cercato risposte nuove a questa domanda

anche proseguendo con tenacia il progetto “Intervista con il territorio” (il prossimo Instant Book?) promosso insieme ai colleghi di Redattore Sociale e insieme al Forum del Terzo Settore, Fondazione con il Sud e gli Ordini dei giornalisti di Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia, Campania e Lazio. Lo abbiamo ripetuto spesso: comunicazione sociale non é il recinto dei buoni. É il contesto nel quale produrre nuova cultura narrativa, nuove chiavi di lettura e nuove storie. L’emergenza Coronavirus ci ha trasmesso la consapevolezza di essere tutti più collegati, di essere parte di una stessa crisi ma di avere anche le stesse opportunità: di senso, di innovazione, di valori, di occupazione. Tuttavia la crisi sta aumentando le disuguaglianze e allungando le distanze. La comunicazione sociale orienta ad un approccio integrato tra economia, sostenibilità, panorama internazionale, diritti, cultura, sport sociale. Serve equilibrio tra ripresa e riforma, tra diritti e sviluppo: lo chiede il Forum del Terzo Settore in mille modi. Da parte di chi, come noi, si “sporca le mani” con la comunicazione sociale (la definizione è del grande e compianto Giorgio Bonelli) si tratta inventare un nuovo modo, linguaggi più rispettosi e meno urlati, chiavi narrative con più sfumature.

Perché fare e comunicare sono la stessa cosa, la strategia dei due tempi non paga, il sociale comunica facendo. Le organizzazioni di Terzo settore (numero record di 359.574, fonte Istat 2020) hanno bisogno dell’ossigeno della comunicazione per infiammare ed infiammarsi.

La comunicazione è trasparenza, memoria, attualità, futuro. Un mondo che cresce ha bisogno di creare connessioni, infittire i canali, favorire l’interazione e arricchire il racconto. Il Terzo settore è anche un’occasione di impegno civile e di occupazione in ambito comunicativo ed editoriale, settore in forte crisi da tempo. Ha bisogno di affermare i ferri del mestiere mutuati dal giornalismo, dei quali il comunicatore deve appropriarsi. E non sono solo strumenti tecnici ed informatici. Ad esempio: verifica e incrocio delle fonti, rispetto delle regole deontologiche, utilizzo di linguaggio corretto, ricerca della verità, distinzione tra contenuti pubblicitari e redazionali, lotta senza quartiere a fake news e hate speech, il linguaggio dell’odio diffuso on line.

Ecco qualche proposta per favorire questo percorso:

1. introdurre nei bandi delle pubbliche amministrazioni, un’attenzione specifica alla comunicazione, intesa come informazione e servizio ai cittadini, con il vincolo che sia oggetto di valutazione;
2. introdurre nei bandi delle Fondazioni, così importanti per il Terzo settore, un pre-requisito di partecipazione: accanto ai responsabili di progetto e amministrativi, inserire anche i responsabili di comunicazione, in possesso dei requisiti professionali. La Fondazione con il Sud ha incominciato a praticare questa strada;

3. in ambito europeo e nella relativa progettazione, chiedere una maggiore attenzione al ruolo educativo, trasversale ed inclusivo della comunicazione, anche in relazione all'obiettivo n.4 dell'Agenda 2030, *Information Literacy*, ovvero dell'alfabetizzazione e alla consapevolezza dei cittadini europei;

4.chiedere al legislatore nuove modalità di sostegno all'editoria e all'informazione, quelle tradizionali non fotografano la nuova realtà del Terzo settore. Serve un sostegno diretto e sostanziale all'editoria non profit e cooperativa, ormai prevalentemente digitale;

5.riformare l'Ordine dei giornalisti: ci sono "giornalisti di fatto", detti comunicatori, che svolgono funzioni innovative e delicate nelle attuali filiere editoriali che non sono gratificati, né valutati e accreditati professionalmente.

Ivano Maiorella

direttore Giornale Radio Sociale

INTRODUZIONE

Era poco più di un anno fa. Ormai un'epoca fa. Nel novembre 2019 durante una riunione di redazione proposi al direttore Ivano Maiorella e ai colleghi di iniziare una rubrica quotidiana e legarla al mio viaggio da Napoli a Roma. In questo modo coprivamo uno spazio del mattino e al tempo stesso sperimentavamo una nostra produzione. Un minuto e mezzo da registrare sul treno dopo la lettura della rassegna stampa individuando un tema da commentare secondo il punto di vista targato Giornale Radio Sociale.

Dopo due mesi di sperimentazione ecco Ad Alta Velocità a gennaio 2020. Il rumore del treno, i disagi ferroviari e una rubrica on the road erano ignari di ciò che stava per accadere. A fine febbraio i treni si svuotavano perché il Covid-19 aveva invaso il Nord e scattavano i primi lockdown regionali. Nelle carrozze vuote aumentavano paura e smarrimento, da giornalisti si provava a capire quanto fosse pericoloso questo virus tra le diverse posizioni scientifiche.

Poi il buio. L'Italia chiude, il mio treno si ferma e si passa allo smart working. La rubrica si sposta davanti al pc senza mutare lo spirito che l'aveva creata: raccontare ciò che stava accadendo. Il mondo stava cambiando davanti ai nostri occhi, si intravedevano gli sconvolgimenti sociali. La crisi economica dovuta allo stop delle attività produttive e dei servizi: irrompeva sulla scena il ruolo fondamentale degli operatori socio-sanitari.

Ed è così che questo 2020 ho provato a raccontarlo con quei fatti che restavano nell'angolo della pandemia. E a commentare le grandi questioni politiche, gli scenari del Paese, la riapertura e le nuove chiusure con la seconda ondata. Al centro ci sono sempre stati la crisi sociale, quella dei diritti e della salute come filo conduttore di una ricostruzione su cui non bisogna far mettere le mani delle mafie pronte a fiondarsi sul Recovery Fund.

Ad Alta Velocità ha raccontato l'anno che ha cambiato il mondo, lo ha fatto in presa diretta senza perdere mai la responsabilità del proprio ruolo: l'informazione e la comunicazione diventano un atto di umanità quando fuori c'è caos e paura. E continuerà a raccontarlo, dal punto di vista del Giornale Radio Sociale.

Giuseppe Manzo

PRIMA DEL COVID-19: DUBBI E PAURE

14 gennaio

Minacciati e picchiati: le aggressioni ai giornalisti hanno unito il Paese

Ritardi su ritardi, ogni giorno l'Alta velocità è una via Crucis. I treni restano impantanati come chi governa. Chi viaggia resta disarmato come quei giornalisti aggrediti in questi giorni a Roma e in Terra dei fuochi.

Nella capitale la tradizionale commemorazione nera di Acca Larentia si sta trasformando nella caccia al cronista. Nella provincia di Caserta due energumeni si sono scagliati contro i reporter che filmavano il sequestro di una cava colma di rifiuti. Nel corso del 2019 Ossigeno ha documentato e rese note 433 intimidazioni e minacce nei confronti di altrettanti giornalisti e blogger.

Lazio, Campania, Sicilia e Lombardia sono le prime 4 regioni dove avvengono agguati e avvertimenti: più che le ferrovie, è la caccia al giornalista ad aver fatto l'unità d'Italia.

16 gennaio

Il Paese diseguale si regge su una generazione che non è immortale

L'unica cosa puntuale delle ferrovie è il ritardo quotidiano dei treni. Ieri l'alta velocità ha maturato dai 40 ai 90 minuti di ritardo o cancellazioni sulla tratta Torino-Venezia con ripercussioni ovunque.

Puntuale nel Paese, invece, è l'indicatore di disuguaglianza. L'Istat ha diffuso i dati sulle pensioni e risulta ampia la disuguaglianza di reddito tra i pensionati: al quinto con redditi pensionistici più alti va il 42,4% della spesa complessiva. Ciò che fa tremare la tenuta sociale è il dato sulle quasi 7 milioni e 400mila famiglie con pensionati che rappresentano più dei tre quarti del reddito familiare disponibile.

Il Paese gioca col fuoco e si regge sul filo di una generazione che non è immortale: è alle porte una polveriera sociale che nessuno potrà mai gestire.

17 gennaio

Da Roma a Sanremo siamo il Paese del “fraitendimenti”

Anche quando tutto sembra regolare, improvvisamente spunta un ritardo. Come ieri il treno che si pianta fuori la stazione termini o cambia percorso verso Napoli cumulando 20 minuti di ritardo. Siamo il Paese del “ci scusiamo per il disagio” ma non facciamo nulla per eliminare il disagio. E siamo anche il Paese del fraintendimento.

Come nel caso della scuola di Roma dove da 9 anni campeggia la frase che distingue i plessi “alto-borghesi” da quelli “popolari”: “siamo stati fraintesi”, la risposta. O come nel caso di Amadeus che durante la conferenza stampa per il Festival di Sanremo ha apostrofato solo con “bellissime” e “simpatiche” perché “sa stare un passo indietro al suo uomo”, ha detto che è “stato frainteso”.

Quindi c'è un problema di lingua nel nostro Paese? Avanzano problemi di capacità di espressione e di comprensione del testo? Forse è più probabile che avanzino solo problemi in Italia che ogni giorno fa i conti con una crisi non solo economica ma anche culturale.

20 gennaio

Il mondo sul treno delle disuguaglianze: 2000 paperoni tengono in scacco il pianeta

Se fosse una metafora il mondo potremmo descriverlo proprio come una Freccia rossa. Composto da 11 carrozze, nella prima ci sono al massimo un paio di persone tra le mega poltrone della classe executive mentre nelle altre 10 c'è il resto del pianeta.

Lo dice uno studio della ong Oxfam: i 2153 paperoni, forti di un patrimonio di 2.019 miliardi (dati di metà 2019), vantano una ricchezza superiore a quella complessiva di 4,6 miliardi di persone, circa il 60% della popolazione mondiale. In Italia a metà 2019 la quota di ricchezza in possesso dell'1% più ricco superava la quota di ricchezza complessiva detenuta dal 70% degli italiani più poveri sotto il profilo patrimoniale.

Ricchi e poveri. Ma ciò che colpisce è che nell'ultimo ventennio la ricchezza dei più facoltosi è salita del 7,6%, quella del 50% dei più poveri si è ridotta del 36,6%. Negli anni duemila qualcuno ha continuato la sua lotta di classe per continuare a viaggiare in prima, da solo.

21 gennaio

Nel paese diseguale arriva il taser: timori e pericoli per un'arma pericolosa

Le stazioni come gli stadi sono diventati grandi hub in cui si sperimentano controllo e repressione. Le barriere ai binari, bodyguard a controllare i biglietti come il filtraggio allo stadio permette di separare e controllare.

Ora c'è un nuovo strumento in dotazione delle forze di polizia che però preoccupa molto: il taser. La sperimentazione della pistola elettrica era partita nel settembre del 2018 in dodici città su iniziativa dell'allora ministro dell'Interno Salvini. Secondo un'indagine della Reuters il taser ha provocato oltre mille morti nei soli Stati Uniti. La stessa azienda americana che la produce – la Taser International Incorporation, da cui deriva il nome dell'arma – chiamata in causa sulla potenziale pericolosità, ha dichiarato che esisterebbe un rischio di mortalità pari allo 0,25%. Ciò significa che se il taser venisse usato su 400 persone una di queste potrebbe morire.

“Nonostante la pericolosità di quest'arma non viene meno – dice Patrizio Gonnella, presidente di Antigone – soprattutto perché non è possibile sapere o stabilire se la persona cui si sta per sparare soffre o meno di cardiopatia o epilessia, due delle patologie” ricordando come anche alcuni organismi internazionali, tra cui la Corte Europea dei Diritti Dell'uomo ed il Comitato ONU per la prevenzione della tortura si siano espressi relativamente alle pericolosità di quest'arma e il rischio di abusi che l'utilizzo può comportare.

22 gennaio

Salvini, il citofono e gli scherzi da bambino: il circo mediatico è servito

Salendo le scale della metropolitana vengono in mente i ricordi di infanzia. Nei pomeriggi estivi dopo estenuanti partite di calcio su campetti sterrati capitava fare scherzi.

Uno di questi era squillare al citofono di un malcapitato e lasciare domande improbabili o parolacce in dialetto, per poi scappare. Non avrei mai immaginato che dopo oltre 30 anni questa burla fosse fatta in diretta TV da un ex ministro dell'Interno.

Citofonare a favore di telecamere e chiedere “ma lei spaccia”? Come una sorta di inviato di Striscia la notizia. A questo punto siamo tutti legittimati a divertirci e allargare questo scherzo sentendoci di nuovo bambini.

Correre palazzo per palazzo a Pontida e citofonare Lega Nord: “scusi, quando restituite i 49 milioni agli italiani?”. Qui Napoli, a voi circo mediatico.

27 gennaio

Il treno della memoria: il ricordo delle “vite indegne di essere vissute” nei lager

La memoria è come un treno. Stazione dopo stazione devi far tesoro dei ricordi per la tua destinazione. E proprio su certi treni correva una delle pagine più drammatiche della nostra storia. Su certe carrozze venivano ammassati esseri umani da rinchiudere nei lager nazisti. Erano ebrei, una stima di circa 5 milioni. Erano sovietici, circa 3 milioni. E poi erano oppositori, soprattutto sindacalisti e comunisti. Ma non finisce qui.

C'era una scienza al servizio di un progetto criminale che doveva eliminare “le vite indegne di essere vissute”. Come le persone con disabilità con il cosiddetto Aktion T4, un programma di eutanasia di massa o le persone lgbt a migliaia internate nei lager. E, infine, i Rom: circa 500mila caddero nel Porrajmos, letteralmente “annientamento” in cui caddero soprattutto donne e bambini considerati “deviati”.

A ricordare questo Olocausto, spesso dimenticato, sarà il centro Chikù domani a Scampia: un video e un libro per non far deragliare il treno della memoria che ha senso solo se il presente non vive gli stessi crimini ancora una volta.

28 gennaio

Il mondo globale e la paura del contagio: così il pianeta ha terrore del virus

Le nuvole grigie e cariche di pioggia fanno da tetto al treno veloce. Dalla stazione poco affollata qualcuno esibisce la mascherina. È la paura del virus che inizia a propagarsi anche nella nostra quotidianità. Il misterioso coronavirus che fa tremare la Cina e il mondo intero.

Che siano stati pipistrelli o serpenti il terrore di un contagio globale è molto alto per l'organizzazione mondiale della sanità mentre la comunità scientifica non ha ancora elementi per capire da dove proviene questo virus così aggressivo e simile alla SARS.

È tutto ancora da capire ma questa situazione fa emergere una certezza: la vulnerabilità del pianeta globale che può scoprirsi indifeso di fronte al contagio.

29 gennaio

Emilia Romagna e Calabria: come hanno votato donne, giovani e ceti poveri

La Freccia corre tra i deboli raggi di sole della settimana della Merla. Un anticipo di primavera nei giorni che dovrebbero essere i più freddi dell'anno. Forse il meteo ha voluto festeggiare la frenata della Bestia salviniana in Emilia Romagna.

Ma come hanno votato emiliani e calabresi? Secondo Swg le donne e i giovani 18-34 anni hanno bocciato i leghisti che però hanno un ampio consenso dei ceti popolari mentre il ceto medio va al centrosinistra. In Calabria, invece, le donne vanno a destra come chi vive nelle zone rurali: come in Emilia al centrosinistra va il voto delle città.

Anche al Sud i protagonisti sono i giovani: evitano i partiti, votano liste civiche. Se vanno a votare.

30 gennaio

Il (corona) virus dell'allarmismo e dell'intolleranza che ha già contagiato l'Europa

Guardinghi si aggirano tra stazioni, treni e metro. Spuntano più mascherine che sciarpe nei giorni della massima attenzione sul coronavirus. Ma è giustificato questo allarmismo?

Secondo esperti internazionali come Antonio Giordano dello Sbarro Institute di Filadelfia che parla di informazioni ancora confuse e frammentarie sul virus. O come Susanna Esposito presidente dell'associazione mondiale per le malattie infettive che dice: "la normale influenza di stagione ha fatto più morti, 8mila solo in Italia".

Intanto dalla Francia parte la campagna "Sono cinese non sono un virus": denuncia di coloro che, da quando è scoppiata l'epidemia di coronavirus, dichiarano di subire episodi di razzismo e intolleranza.

3 febbraio

Se il Festival di Sanremo ci salva dal virus (della mala informazione)

Lunedì sul treno, metro semi deserta alle 7 del mattino. “Per strade tante facce non hanno un bel colore, qui chi non terrorizza si ammala di terrore”, cantava De André nel bombarolo. Ma non ci sono le bombe, oggi c’è un virus che terrorizza.

Ad alimentare la paura è un circo mediatico senza freni e pronto a tutto per superare la crisi di vendite nei facili clic. Lo dice anche il presidente nazionale dell’ordine Carlo Verna: “necessaria un’informazione piena e verificata, senza sottacere gli eventuali rischi e le cautele da attuare, ma sono assolutamente da evitare enfaticizzazioni e allarmismi”.

Purtroppo l’appello sembra inascoltato e allora bisogna affidarsi alla canzoni di un altro circo mediatico: Sanremo. Il Festival inizia domani, forse l’unico che può sconfiggere il virus della paura e della mala informazione.

4 febbraio

La memoria corta del Memorandum con la Libia: cronaca del “vergognoso rinnovo”

Il treno è pronto a partire in un'altra mattina di un febbraio primaverile. I nuvoloni neri annunciano burrasca tra la psicosi del coronavirus e l'imminente Sanremo. Stretta in questo circo mediatico è la notizia del “vergognoso rinnovo”.

Così lo hanno definito le ong il rinnovo del Memorandum tra Italia e Libia per altri 3 anni. Emergency, Arci, Oxfam e Medici senza frontiere sono alcune delle organizzazioni che hanno denunciato la promessa non mantenuta dl governo.

“Ignorare le conseguenze di questi accordi è impossibile, oltre che disumano. Anche grazie al supporto dell'Italia, persone innocenti e vulnerabili sono intrappolate in un paese in guerra, costrette a vivere situazioni di pericolo e minaccia o sottoposte a un sistema di detenzione arbitrario e spietato”.

Si chiama Memorandum in un Paese sempre più senza memoria sulle proprie responsabilità, attuali e passate. Questo accordo si rinnova, la vergogna pure

5 febbraio

La salute è la prima cosa. Ma per i poveri e per il Sud aumenterà incidenza tumorale

Dalla primavera al gelo in 24 ore. Sui binari della stazione spunta il Vesuvio bianco di neve. Nella settimana di Sanremo è difficile avere attenzione su altri temi ma come diceva il grande Troisi “la salute è la prima cosa”

Ieri nella Giornata mondiale del cancro, L’organizzazione mondiale sanità denuncia che “il mondo vedrà un aumento del 60% dei casi di tumore nei prossimi 20 anni”. La crescita maggiore di nuovi casi, stimata dell’81%, si verificherà nei paesi a basso e medio reddito, dove i tassi di sopravvivenza sono i più bassi.

Anche in Italia esiste un gap tra Nord e Sud sulla prevenzione. Ad esempio degli screening sul tumore della mammella è al 100% in Lombardia, dove l’adesione delle donne fra 50 e 69 anni è del 60% – afferma il presidente degli oncologi Giordano Beretta – accade che in alcune zone del Sud con l’attivazione al 20% aderisca solo il 20% delle donne. Nel primo caso – nota Beretta – su 100 donne sono comunque 60 quelle protette. Nel secondo caso sono solo 40. Quando c’è l’amore c’è tutto no? No ch’ella è ‘a salute.

6 febbraio

Il freccia rossa deraglia: lutto e rispetto. E tanta rabbia

La notizia arriva sul treno poco prima di partire. Le comunicazioni per problemi sulla linea erano circolate all'alba senza però capire le cause. A Lodi una Freccia rossa è deragliata, il treno partito da Milano alle 5.10 diretto a Salerno. La motrice si è completamente staccata e ribaltata. Morti due macchinisti, 30 i feriti.

Questa rubrica nasce proprio dai viaggi quotidiani sulla Freccia rossa Napoli-Roma: oggi si ferma qui in segno di lutto e di rispetto. Resta sul terreno solo una domanda: cosa deve accadere più per fermare chi dirige le ferrovie italiane?

10 febbraio

Climate change: nel Mediterraneo è sparito l'inverno con +3° oltre la media

Tra metro e stazioni si suda andando a passo svelto. Di questi tempi invernali con una corsa difficilmente sudavi, invece basta camminare in modo spedito che avverti calore. Quello sul Mediterraneo rischia di essere ricordato come è l'inverno più anomalo degli ultimi 30 anni: con circa tre gradi in più rispetto alla media stagionale.

“All'inverno meteorologico rimangono poco più di due settimane e, in tendenza, non si individuano cambiamenti significativi”. Il clima mite dell'inverno 2019-2020 continuerà a far sentire i suoi effetti anche la settimana prossima. In particolare nel Mediterraneo centrale e in Sardegna dove “avremo solo deboli infiltrazioni di aria fresca con transito di nubi e qualche debole pioggia, con temperature in lieve aumento su entrambi i valori e massime probabili ad inizio settimana intorno ai 16/18 gradi”.

Lo dice il meteorologo Alessandro Gallo, esperto di Meteonetwork Sardegna. Posate sciarpe e cappelli, i prati sono in fiore nel mese di febbraio.

11 febbraio

Chi alleva e chi contrasta bulli e baby gang nel Paese degli impuniti

Treni cancellati, treni in ritardo o a singhiozzo dopo l'incidente di Lodi. La magistratura indaga nel Paese dove la colpa non è mai di chi comanda. Anzi chi decide o governa, molto spesso, è causa di fenomeni sociali.

Nella sola giornata di ieri due notizie di violenza e discriminazione che vedono protagonisti i minori. A Palermo un giovane senegalese pestato a sangue perché "nero", a Roma alcuni ragazzini bullizzano coetanei cinesi al grido "avete il coronavirus". A dare man forte a questi adolescenti ci sono, però, gli adulti come il consigliere leghista che reputa non italiana una modella nera sulla copertina di Vogue.

Contro il fenomeno generale della violenza minorile il fondo di contrasto alla povertà educativa Con i bambini ha messo a bando 15 milioni. Contro il fenomeno leghista, invece, avete un'arma pacifica: una matita per non votarli mai più.

12 febbraio

La verità sui treni che non partirono mai: ecco esecutori e mandanti della strage di Bologna

Sul treno in partenza leggi notizie che riportano a treni mai partiti. Come quelli del 2 agosto 1980 alla stazione DI Bologna. Treni che saltarono in aria insieme a 85 persone mentre 200 rimasero ferite. Dopo 40 anni di depistaggi e bugie la giustizia arriva a una verità che la storia aveva già accettato.

La Procura ha notificato avvisi di fine indagine al neofascista Paolo Bellini come esecutore e a 4 mandanti e finanziatori: il capo della P2 Licio Gelli e Umberto Ortolani, Federico Umberto D'Amato e Mario Tedeschi, personaggi legati ai servizi deviati, alle banche, al giornalismo sotto copertura e alle sigle neofascista del 900.

Una vera e propria cupola della cospirazione si muoveva nell'ombra della vita democratica e legata alla Nato nel pieno della guerra fredda. L'Italia era una terra di confine nella cortina di ferro anti sovietica, lasciando sul terreno centinaia di morti tra bombe nelle piazze e sui treni.

Questa la memoria che il Paese deve conservare per chiedersi oggi il nemico dov'è e se si nasconde dentro le proprie istituzioni.

19 febbraio

Posto 18 ed emergenza demografica: ecco perché gli italiani rinunciano ai figli

Nella Freccia rossa ogni carrozza ha il posto 18 riservato ai carrozzini per bimbi e neonati. Sono posti raramente occupati. Nei giorni scorsi l'Istat ha pubblicato un report sulla situazione demografica italiana secondo il quale, nel 2019, ogni 67 nuovi nati sono decedute 100 persone. Una vera e propria emergenza per gli italiani che puntano il dito sulla precarietà lavorativa e l'insicurezza economica. Questa è la sintesi del sondaggio PoliticApp di Swg.

Le percentuali si alzano sensibilmente nella fascia d'età appropriata per la procreazione, quella 25-44 anni. Per oltre il 70% l'insicurezza economica e il precariato sono le cause della rinuncia a fare figli. Per queste generazioni si aggiunge anche un aspetto culturale: per il 43% senza un figlio la vita non si può dire "incompleta".

Insomma, condizioni materiali e nuove concezioni familiari creano questo stop alle nascite e lo choc demografico. Accomodatevi al posto 18, lo troverete sempre vuoto

21 febbraio

Germania, la strage per mano xenofoba: il mostro neonazista minaccia l'Europa

Il messaggio arriva puntuale per dire la stessa cosa da due settimane: gentile cliente per accertamenti dell'autorità giudiziaria il suo treno potrà subire ritardi. Si sale su treni precedenti per viaggiare puntuali. Invece non è partita proprio l'ondata di indignazione e rabbia per la strage di Hanau in Germania.

Nella cittadina alle porte di Francoforte un 43enne, Tobias Rathien, è arrivato nella zona frequentata da turchi e curdi e aperto il fuoco: undici morti, tra cui una donna incinta. "Alcuni popoli che non si riescono a espellere dalla Germania vanno sterminati", questo il movente del killer confermato dal ministro dell'Interno tedesco.

Un'azione xenofoba e neonazista è all'origine di questa strage che non ha avuto la stessa fortuna mediatica dalle nostre parti. Ieri la notizia scendeva sempre più dalle homepage quando si era capito non si trattasse di terrorismo islamista. Niente dirette, niente speciali: 11 morti non valgono per mano xenofoba non valgono quando quella dell'estremismo religioso. Una nuova stagione di violenza razziale e neonazista si affaccia in Germania e fa capire che l'Europa ha i mostri da combattere a casa sua.

24 febbraio

Coronavirus, cronaca della “società del panico”: chi conviene la paura

Scuole chiuse, metro vuota, stazione con affluenza ridotta. Non è solo la mezza festa di carnevale, esplode il virus. Quello della società del panico. La paura si propaga più velocemente del coronavirus.

Alcuni medici provano a placare il circo mediatico del panico come la virologa del Sacco di Milano. Ma si trovano altri come Burioni che giocano a fare i personaggi social sulla pelle di una corretta informazione. Un'altra virologa italiana Ilaria Capua ha ribadito la natura e il pericolo di questo virus poco più forte dell'influenza stagionale che sta provocando 200 morti al giorno mentre i 3 dovuti a questo virus erano persone già con patologie gravi.

È una società del panico che permette a qualcuno di guadagnare con negozi svuotati e prodotti sanitari on line a prezzo triplicato. È la società del panico che non si spaventa per i laboratori di cancerogenesi di Taranto, Brescia, Val D'Agri e Terra dei fuochi. A chi conviene tutto questo panico?

25 febbraio

Il Paese bloccato dall'emergenza: a rischio i più deboli, il grido della scienza

Quando su un display vedi 200 minuti di ritardo e che la linea è spaccata a metà per controlli sanitari in una stazione, capisci che la situazione è sul punto di non ritorno dell'emergenza. Le voci autorevoli del mondo scientifico cadono nel vuoto.

Antonio Giordano, direttore dello Sbarro Institute di Filadelfia, sulla pagina de La Voce di New York ha spiegato come il panico sia ingiustificato: il tasso di mortalità è fermo al 2%, se pensiamo al virus Ebola che in Congo ha il 50%. Infatti le 7 vittime erano 70enni e 80enni con gravi patologie il panico collettivo non si arresta.

Questa situazione mette a rischio la sicurezza delle fasce più deboli. I detenuti nelle carceri e i senza dimora nei dormitori o nelle mense. È un sistema Paese che si è bloccato come freccia rossa fermo 3 ore a Casal Pusterlengo.

26 febbraio

Coronavirus, panico sul treno e l'isteria di massa: i gravi danni per l'economia

Il contagio scatena l'allarmismo, la paura porta alla psicosi. Ieri pomeriggio una freccia rossa diretta a Napoli è stato fermato nella stazione Termini per un controllo sanitario. Un passeggero proveniente da Milano ha creato il caos nella carrozza spiegando a telefono che era stato bloccato all'aeroporto e quindi aveva preso il treno: via al protocollo con personale medico, polfer e addetti alla sicurezza.

Il Paese è diventato il lazzaretto d'Europa, vietati ingressi e voli con gli italiani, il panico mette a rischio relazioni umane e mobilità. A rischio sono i più fragili: anziani soli, persone con disabilità nei centri, detenuti, operatori socio-sanitari sul campo. Molti gli eventi rinviati con la Conferenza sulle droghe e Fa la cosa giusta.

Per capire l'impatto sull'economia basta citare il dato sulla cooperazione sociale: la chiusura di scuole e nidi lascia a casa 30mila lavoratori con un danno di 10 milioni di euro al giorno. La paura è un problema politico.

IL LOCKDOWN: LA GRANDE CRISI

2 marzo

Napoli e i minori a mano armata ma i numeri non parlano di emergenza

Il treno semi vuoto al tempo de coronavirus parte nel silenzio dei pochi viaggiatori. E si allontana da una città che ha trascorso la sua domenica piangendo un ennesimo fatto di cronaca.

Sabato sera un 16enne, Ugo Russo, è stato ucciso in un conflitto a fuoco da un carabiniere 23enne fuori servizio che ha reagito a un tentativo di rapina. Subito è partita la corsa alla “vera emergenza di Napoli” delle sociologie a tanto al chilo. La questione minorile è un dato storico per la città come raccontarono i reportage di Joe Marazzo e Giancarlo Siani. E oggi? I dati nazionali parlano di meno di 400 minori chiusi in carcere.

Fra il 2014 e il 2018 le segnalazioni da parte delle forze di polizia all’autorità giudiziaria riguardanti i delitti commessi da minori sono infatti diminuite dell’8,3%, passando da oltre 33.300 nel 2014 a 30.600 nel 2018. Fra i delitti calano gli omicidi volontari (-46,6%) e colposi (-45,4%), i sequestri di persona (-17,2%), i furti (-14,03%), le rapine (-3,9%) e l’associazione per delinquere (-82,5%). In questo Paese che ha continuamente voglia di emergenza bisogna affrontare le cose nella loro dinamica reale.

Dal contagio di un virus influenzale a un minore che un sabato sera decide di fare una rapina invece di altro contro un carabiniere che decide di sparare nel nome di un Rolex e di una Mercedes: due valori importanti che forse avevano in comune questi due giovani così distanti e così vicini.

3 marzo

Clima e diritti, la minaccia del capitalismo mafioso contro Greta Thunberg

Il caos inizia alle 6 del mattino. Alta velocità in tilt, frecce cancellate e in ritardo di 1 ora per presunto incendio tra Roma e Firenze. Doveva essere il rientro alla normalità dopo l'incidente di Lodi ma l'unica cosa normale per le ferrovie italiane è non farle funzionare.

È la protervia di chi dirige e comanda che non conosce pudore e impunità. Cos'è l'attuale sistema economico lo spiega bene il manifesto del petroliere canadese che incita allo stupro di Greta e che lo rivendica dicendo "che a 17 anni non si è bambina".

Il capitalismo vive della stessa violenza della mafia e la mafia si nutre dello stesso profitto del capitale. Non si accontenta di violentare il pianeta e i diritti umani, il capitalismo mafioso vuole annientare chiunque si mette sulla propria strada. Il capitalismo mafioso è come un treno ad alta velocità, travolge tutto e tutti pur di far soldi e profitto.

4 marzo

Coronavirus, il Paese disorientato pensava che il nemico fosse il migrante

Nessun controllo in metropolitana. E nemmeno ai varchi delle stazioni deserte. A bordo treno il capotreno non si avvicina da giorni. Tanti posti vuoti sui mezzi pubblici, le persone si guardano sospette e si tengono a distanza.

Il Covid-19 ha mutato le relazioni umane per decreto legge: non stringersi la mano, non uscire, niente eventi sportivi né concerti, anziani a casa. Tra il timore della diffusione del contagio e la promessa del suo contenimento questo Paese già incattivito dopo gli anni di crisi ora si sente disorientato.

Pensava che il nemico della nazione fosse l'arabo terrorista o il migrante sul barcone. Invece è una gocciolina invisibile che chiunque può trasmettere, anche chi ora è accanto in un bus o al mercato. La situazione è grave ma non è seria: che da questa emergenza possa uscire un Paese diverso, meno tondo e più quadrato.

5 marzo

Ai confini del Covid-19 è in atto la più grave emergenza umanitaria del nostro tempo

Al tempo del coronavirus ti puoi aggirare nei luoghi della quotidianità pendolare come Will Smith in *Io sono leggenda*: un deserto di vagoni e stazioni disabitate. Non è un film invece ciò che sta avvenendo ai confini del Covid-19.

Un uomo eritreo di 26 anni è morto tragicamente in un incendio divampato nel centro di detenzione di Dhar el Jebel, a Sud di Tripoli, nella notte tra sabato 29 febbraio e domenica 1° marzo. L'uomo è stato avvolto dalle fiamme mentre dormiva in una delle celle sovraffollate del centro, dove oltre 500 rifugiati e migranti sono detenuti arbitrariamente nella regione montuosa del Gebel Nefusa.

A questo episodio si aggiungono le violenze al confine tra Turchia e Grecia con i rifugiati aggrediti dalla polizia e gruppi neofascisti con la morte di una persona: 40mila profughi siriani da evacuare e 130mila che spingono dal paese turco, 1 milione e mezzo in fuga da Idlib sono la più grave emergenza umanitaria dei nostri giorni.

6 marzo

Il coronavirus e l'8 marzo silenzioso: più donne uccise, fermare ogni violenza di genere

Al tempo del coronavirus, della paura del contagio, delle stazioni deserte e dei vagoni vuoti si ferma anche la celebrazione per l'8 marzo. Niente appuntamento al Quirinale e niente manifestazione. Non una di meno dopo il decreto che vieta ogni forma di evento pubblico.

Restano, però, sul terreno i numeri della violenza di genere dove nel computo degli omicidi in Italia, in diminuzione secondo l'Istat, vede un aumento delle donne come vittime. Sono quelle straniere leggermente in più rispetto alle italiane con la mano assassina di un partner, di un ex o di un parente. Ed al Nord che si registra un maggior numero di vittime mentre è minimo al Centro. Accanto a questi numeri sugli omicidi ci sono quelli dei centri antiviolenza.

L'8 marzo è anche un'occasione per ragionare sulla violenza tra generi. C'è l'omofobia con la proposta di legge che approderà alla Camera il prossimo 30 marzo. Ci sono le forme di stalking e violenza di donne contro altre donne sul piano della delazione e di un contorto femminismo "moralista".

E poi c'è una minoranza molto silenziosa, quella degli uomini perbene tra cui si trovano quelli che da certe donne subiscono aggressioni, violenze e ritorsioni di ogni tipo subendo due umiliazioni: la violenza stessa e il fatto di non essere creduti per quella stessa visione maschilista che vuole la donna non in grado di commettere violenza. A partire dalla difesa della donna si apra una grande battaglia contro la violenza tra generi: senza pregiudizi e senza ideologie.

9 marzo

Coronavirus, ecco i risultati dell'indagine Oms-Cina a due mesi dal contagio

Treni assaltati e controllati da Nord a Sud. Carceri a fuoco per le rivolte dei detenuti. I settori produttivi fermi e una grande bomba sociale pronta ad esplodere. Sono gli effetti dei decreti e della gestione dell'emergenza coronavirus.

Dalla scienza, intanto, arrivano alcuni dati per capire il Covid-19. L'OMS, insieme alla Cina, ha creato una commissione internazionale ed ha effettuato una missione in Cina per indagare sulla situazione. A diffonderli è il sito specializzato Ebookecm.it e rilanciato dal virologo di fama internazionale Giulio Tarro.

Quando in Cina si è presentato un cluster di diverse persone infette, il più delle volte (78-85%) è stato causato da un'infezione all'interno della famiglia da goccioline aereo-trasmesse e altri portatori di infezione a stretto contatto con una persona infetta.

I sintomi più comuni sono febbre (88%) e tosse secca (68%) spossatezza (38%), espettorazione del muco quando si tossisce (33%), respiro corto (18%), mal di gola (14%), mal di testa (14%), dolori muscolari (14%), brividi (11%) sono anch'essi comuni. Meno frequenti sono nausea e vomito (5%), naso chiuso (5%) e diarrea (4%). Il naso che cola non è un sintomo di Covid-19 .

Un esame di 44.672 persone infette in Cina ha mostrato un tasso di mortalità del 3,4%. La mortalità è fortemente influenzata dall'età, dalle condizioni preesistenti, dal sesso e soprattutto dalla risposta del sistema sanitario.

Il tasso di mortalità per le persone infettate da malattie cardiovascolari preesistenti in Cina è stato del 13,2%. È stato del 9,2% per le persone infettate con alti livelli di zucchero nel sangue (diabete non controllato), dell'8,4% per l'ipertensione, dell'8% per le malattie respiratorie croniche e del 7,6% per il cancro. Le persone infette senza una malattia precedente rilevante sono morte nell'1,4% dei casi. Età: più si è giovani, meno probabilità si ha di essere infettati e meno probabilità si ha di ammalarsi gravemente se ci si infetta.

10 marzo

Coronavirus, la rivolta nelle carceri al collasso: ecco il provvedimento che si può attuare

Non si parte, non ci si sposta, fine di ogni assembramento pubblico. Si resta fermi, si limitano gli spostamenti all'indispensabile. Siamo zona rossa, tutta l'Italia è protetta. Tra domenica e lunedì dopo le misure restrittive del governo nelle carceri è esplosa la rivolta e ha dei numeri drammatici. Da Napoli a Milano, da Roma a Foggia assalti a infermerie, evasioni, detenuti sui tetti.

A Modena il bilancio è di 6 vittime per cause ancora da accertare mentre altri due detenuti sono morti in altri penitenziari. Cosa ha fatto esplodere la protesta? Lo spiega su Redattore Sociale Marcello Bortolato, presidente del tribunale di Sorveglianza di Firenze: "Il virus ha scoperchiato una pentola che era già in ebollizione. Perché il carcere era già a un punto di saturazione, anche in seguito al fallimento della riforma penitenziaria, con un disagio crescente. La paura del contagio e la sospensione seppure temporanea del regime trattamentale ordinario per tutti i detenuti, permessi premio e colloqui visivi, ha fatto da detonatore".

E quale può essere la strada più concreta? L'Iran ha mandato ai domiciliari 70mila detenuti. Secondo il magistrato una sospensione della pena reclusiva in modo temporaneo con una detenzione domiciliare a tutti i detenuti che abbiano un alloggio la cui idoneità dovrebbe essere accertata per le vie brevi da parte delle forze dell'ordine. Il virus ha scoperchiato il pentolone del sovraffollamento e di tutte le sofferenze sociali in cui versa il Paese. Affrontarle adesso vuol dire cambiare il nostro stile di vita.

11 marzo

Italia zona rossa: la notte spettrale nella metropoli al tempo del coronavirus

Zona rossa, tutto chiuso contro il coronavirus. Alle 19 la metropoli è spettrale, sembra di camminare nel cuore della notte. Dalla periferia al centro fino alla zona ospedaliera le serrande sono abbassate eccetto alcuni negozi di alimentari e take away.

È questo il day after del decreto #iorestoacasa del Governo in una città rumorosa e viva anche di notte come Napoli. In giro restano alcune categorie di lavoratori che non possono fermarsi mai. Le ambulanze con le loro sirene dove corrono medici e paramedici, i rider che consegnano cibo sfrecciando tra le strade vuote, i lavoratori del commercio e del trasporto che caricano e scaricano merci.

A loro si aggiungono poche persone che portano in giro i cani e una famiglia esce da un palazzo correndo verso l'auto. Nella notte napoletana ci sono più auto di polizia e carabinieri in strada che mezzi civili. Tutti a casa, tutto spento. Il virus costringe il Paese a ripensare se stesso ma servono risposte perché si è davanti a un bivio: o la società della paura o la costruzione di una comunità.

12 marzo

Coronavirus, se #iorestoacasa ma non ho un tetto: allarme per 50mila clochard

Contro il Coronavirus lo slogan è #iorestoacasa. Ma per chi un tetto non ce l'ha? Come è la situazione? A Roma, ad esempio, al centro di accoglienza "Binario 95", hanno già sospeso tutte le raccolte di indumenti, ma l'estensione della zona "protetta" a tutto il territorio nazionale rende l'aiuto ai più deboli ancora più difficile. A Napoli la comunità di Sant'Egidio lancia l'allarme per i 2mila clochard per cui è diventato complicato fornire assistenza.

Per questo, Binario 95 lancia una campagna parallela con l'hashtag #vorreirestareacasa per richiamare l'attenzione, in queste ore di apprensione, anche sulle difficili condizioni che le persone senza dimora e i servizi di accoglienza sono chiamati a fronteggiare. "Solo le stime Istat parlano di 50 mila persone senza dimora, di cui 7 mila solo a Roma – spiega Alessandro Radicchi, fondatore di Binario 95 e direttore dell'Osservatorio nazionale della solidarietà nelle stazioni italiane -. Tuttavia, con quelli non intercettati arriviamo alle 40 mila persone che non hanno una struttura abitativa o un contesto che possa favorire la possibilità di gestire una situazione critica come questa".

Chi non ha un'abitazione, poi, volendo rispettare le regole ha molta difficoltà ad adeguarsi alle norme igieniche di base previste dal Dpcm per non parlare della complessità nel reperire i dispositivi di protezione, perché non ne ha le possibilità economiche.

Per restare a casa è necessario avercela. E bisogna farsi carico di queste persone in difficoltà per la loro salute e quella di tutti.

13 marzo

Coronavirus, il contagio entra nelle fabbriche e gli operai “responsabili” si fermano

Che roba contessa, cantava Pietrangeli. Gli operai si fermano davanti al contagio del Coronavirus. Ieri due casi alla Hitachi e alla Avio. Le denunce da parte dei responsabili della sicurezza sull'assenza di ogni misura di prevenzione all'interno degli impianti.

Ci sono stati scioperi alla Electrolux di Susegana, alla Irca di Vittorio Veneto, in tutto il gruppo Arcelor Mittal e in altre ancora. «Man mano che passavano le giornate ho visto che non si faceva nulla e ho iniziato a scrivere all'azienda che mi ha sempre risposto citando le direttive ministeriali, ma non basta e abbiamo deciso di scioperare», così racconta i microfoni di Radio Popolare Domenico Marra, responsabile della sicurezza sul lavoro alla Bitron.

Ora i sindacati chiedono di fermare tutto fino al 22 e per Confindustria sono “irresponsabili”. Difendere la salute invece del profitto è l'azione più responsabile in questo momento: non esiste carne da macello, tutti hanno gli stessi diritti. Che roba contessa.

16 marzo

Coronavirus, in attesa del picco cronaca da un Paese che non esiste più

Treni ormai fermi, ne partono due al giorno per l'alta velocità. Il virus corre, si aspetta il picco, si spera nell'arrivo di una calda primavera. Le temperature oltre i 20° dovrebbero aiutare a contrastare il Covid-19.

Intanto la prima settimana di quarantena è trascorsa cambiando radicalmente la nostra vita. Pensare a febbraio sembra immaginare un'epoca passata. In due settimane un intero sistema economico, sociale e di vita è stato messo in discussione e compromesso. Chi non ha perso lavoro, lo fa da casa, carceri in fiamme, ospedali al collasso, annullata ogni forma di vita sociale e comunitaria. Il colpo d'occhio nelle ore del mattino è quello di sagome mascherate che sono in fila per il pane o i medicinali, come nei più spaventosi film che abbiamo visto al cinema.

Al mattino i mezzi della protezione civile invitano stare a casa, poi la sera arriva il momento più disarmante. Dopo lo squarcio nel silenzio rotto dai balconi durante i flashmob delle 21 le città diventano spettrali. Napoli sembra disabitata, per chilometri non si contano auto civili ma solo quelle delle forze dell'ordine. Un silenzio irrealistico che è piombato sulle nostre vite e ha disintegrato un sistema economico, urbano, sanitario.

Andrà tutto bene, gridano e sognano gli abitanti di un Paese che non esiste più.

18 marzo

Il (corona) virus ha svelato questo sistema economico: nulla come prima

Nulla sarà come prima, nulla deve essere come prima. Il virus è entrato in un sistema che sta implodendo svelando tutte le sue falle. Il Covid-19 sta raccontando al mondo che cos'è il modello economico del mercato e del capitale ma non solo. Sta raccontando qual è la conseguenza di un ventennio di politiche liberiste che hanno tagliato e spogliato la sanità pubblica tanto che la Regione Lombardia deve chiedere aiuto alle odiate Ong.

Il coronavirus ci sta raccontando lo smantellamento del welfare e dell'utilizzo del Terzo settore e della cooperazione sociale nel campo fondamentale dell'assistenza socio-sanitaria: 300mila lavoratori che stanno aspettando risposte e 6 milioni di italiani che vedono a rischio i servizi. Il virus ci sta raccontando dell'aria avvelenata nella Pianura Padana come rivela lo studio che mette in relazione le zone rosse del contagio e la presenza massiccia delle Pm10.

No non è stato il virus, tutto questo è stato reso possibile dall'attuale sistema economico, di mercato e di produzione, che ha messo le persone e l'ambiente fuori dal proprio sviluppo sacrificando diritti e bruciando risorse. Virus in circolazione, arresta il sistema: sarà tempo di azzerare, nulla deve essere come prima.

19 marzo

Chi lavora, chi non lavora, chi solo per amore: essere papà al tempo del Coronavirus

Essere papà al tempo del coronavirus. E quando si dice papà non è per tutti perché vanno esclusi i violenti e i criminali che compiono abusi. Quando si dice papà si considera chi protegge e cura i propri figli, in ogni modo.

Ci sono i papà che adesso lavorano nella trincea degli ospedali e non possono vedere i propri figli o chi è in quarantena e isolamento. Ci sono quelli che ogni giorno devono scendere e lavorare perché il ruolo lo impone. I papà che sono stati contagiati e non ce l'hanno fatta non potendo dare nemmeno l'ultimo saluto ai figli.

I papà che con il virus hanno perso il lavoro e rischiano di non avere più reddito. I papà che hanno un lavoro e con lo smart working possono stare a casa coi propri bambini. Quelli, invece, che non vivono con i propri figli e per amore non possono vederli. Il Covid-19 è un virus che sta smantellando un intero sistema economico e il futuro va ricostruito: servono buoni padri per fare le scelte giuste e dare alle generazioni dei figli un mondo nel quale sarà degno vivere.

20 marzo

Coronavirus, da Nord si attacca il Sud: il fallimento del “modello Lombardia”

Il coronavirus sembrava aver unito il Paese. In questa emergenza un filo lega il destino del Nord a quello del Sud, quello del contagio e della paura. La reazione emotiva dai balconi tra musica e balli ha visto esporre bandiere tricolori da Milano a Napoli. Per qualcuno, però, non è così. Non lo è per il professore Massimo Galli che nella trasmissione Carta Bianca è stato protagonista di una reazione scomposta e quasi offensiva nei confronti di Paolo Ascierto, oncologo dell’Istituto Pascale di Napoli.

Secondo Galli la terapia scoperta dai ricercatori napoletani era già in uso a Bergamo e quindi nessun merito per il team di Ascierto. E come mai, va chiesto, quel medicinale non è stato condiviso con il resto d’Italia? In questo scontro esplosivo sui social ecco arrivare la fake news sui 249 medici assenteisti all’ospedale Carderelli: l’azienda sanitaria non solo ha smentito ma ha annunciato querele contro i principali quotidiani nazionali che come fonte si sono basati su un post di Facebook.

Infine, ci pensa Salvini a svelare tutta l’ipocrisia di un ventennio di propaganda leghista anti-meridionale: “a Bergamo c’è bisogno di medici, il resto del Paese collabori”. Il modello lombardo della sanità, la regione locomotiva per l’economia, il cuore pulsante della finanza italiana sta implodendo clamorosamente e non si trova di meglio che spostare l’attenzione mediatica su Napoli e dintorni. Al tempo del coronavirus è il momento dell’unità per un Paese, ma per qualcuno “fratelli d’Italia” è solo il nome di un partito.

23 marzo

Coronavirus, la settimana cruciale e le “strane” tentazioni per lo Stato d’eccezione

Questa è la settimana cruciale per il contagio da Coronavirus. Il 25 marzo è la data di riferimento per l’eventuale picco o contenimento, notizie confortanti sono giunte ieri dal fronte dei positivi e dei decessi. Quella passata, invece, è stata la settimana “svolta” per i tanti che hanno tentazioni “militari”.

Non solo la web star De Luca, governatore della Campania, che vuole i lanciammiche e i soldati vicolo per vicolo, il tintinnio di sciabole dello “Stato d’eccezione” si sente tra le pieghe più o meno esplicite di commentatori ed esponenti politici. Se ne è accorto anche il giornale Avvenire che ha dedicato un articolo su questo clima da legge marziale e coprifuoco.

E ha scatenato dure reazioni la lettera del comandante Alfa, fondatore dei Gruppi di intervento speciale – i Gis dei carabinieri: “Schierate l’esercito, istituite il coprifuoco, chiudete i confini, i porti, sigillate il nostro paese all’Europa che ci ha lasciati soli e che ci ha presi in giro”, ha scritto il militare in una roboante lettera in cui si scaglia contro le istituzioni parlamentari, i centri sociali e le sardine.

A che cosa servono i militari? In questo momento non servono medici e infermieri? Perché tanto spazio a quei pochi che fanno jogging e tanta timidezza per le fabbriche aperte dove gli operai possono andare ad ammalarsi? I giornalisti che possono andare in giro vadano a verificare città per città, di giorno e di notte, e vedranno le strade e le piazze deserte a parte l’irresponsabilità di un singolo per cui sarebbe sufficiente anche la polizia municipale. Forse qualcuno, pensando alle conseguenze economiche del Covid-19, vuole trovarsi già con l’esercito per le strade?

24 marzo

Coronavirus, rompere il silenzio sulle condizioni di rifugiati e braccianti migranti

La curva del contagio sembra rallentare ma è presto per essere ottimisti. Bisogna attendere ancora una settimana prima di capire se il virus non abbia sfondato al Sud che ha risposto in modo civile e disciplinato alle disposizioni del decreto 9 marzo.

Preoccupano alcune categorie che non possono stare a casa: dai senza dimora ai detenuti, dagli operai in sciopero nelle regioni del Nord a chi non ha reddito e svolge lavori informali. E poi ci sono quelli più fragili, cittadini stranieri con lo status di rifugiato o richiedente asilo in fuga dalle guerre e dalla fame.

Un Documento sottoscritto da un centinaio di associazioni e singole persone vuole spezzare il silenzio ed evidenziare le criticità che, in questa drammatica situazione di emergenza da Covid-19, caratterizzano la condizione delle persone straniere ed in particolare dei/delle richiedenti asilo, delle persone senza fissa dimora e dei lavoratori e delle lavoratrici ammassati negli insediamenti informali rurali.

Con specifico riguardo ai Centri straordinari di accoglienza le Associazioni firmatarie chiedono che vengano chiusi, riorganizzando il sistema secondo il modello dell'accoglienza diffusa in piccoli appartamenti e distribuiti nei territori, essendo impossibile nei contesti attuali il rispetto delle misure legali vigenti, a partire dalla distanza tra le persone e al divieto di assembramenti.

Analoghe richieste chiedono per i CPR e gli Hot-Spot, evidenziando, quanto ai primi, la necessità di impedire nuovi ingressi e per le persone già trattenute di disporre le misure alternative al trattenimento, stante l'impossibilità attuale di eseguire ogni rimpatrio nei Paesi di origine.

Restate a casa, ma non tutti. Nel Paese delle disuguaglianze.

25 marzo

Coronavirus, le associazioni chiedono il “Reddito di quarantena” contro la povertà

Terzo giorno di flessione del contagio. Un cauto ottimismo proprio oggi che era indicato come la data del giudizio per il picco massimo. Il Sud tiene per il momento, la Lombardia resta il vero hub del Covid-19 piangendo vittime e disastro sanitario. Non può esserci, però, alcun ottimismo sullo choc economico che si abatterà presto sul nostro Paese.

A confermarlo è l'Alleanza contro la povertà, la rete che intorno alle Acli raggruppa decine di organizzazioni laiche e cattoliche: “l'emergenza porterà a un drammatico aumento della povertà nel nostro Paese – afferma una nota – Per questo, l'Alleanza ritiene che per far fronte all'emergenza servano misure immediatamente esecutive per fare in modo che le persone non cadano in povertà”.

E la misura in questione può essere solo una: estendere il Reddito di cittadinanza. L'impatto sulle condizioni materiali delle persone è ravvicinato come l'iceberg per il Titanic, dalla perdita di posti di lavoro alla chiusura di attività medio-piccole e partite Iva: la nave può solamente affondare se non si dà un colpo di timone. Chi governa dovrà scegliere dove dirottare fondi pubblici: stando a casa non si lavora, senza lavoro non c'è reddito. Serve un reddito di quarantena, lo dicono tutti.

26 marzo

Coronavirus, serve coraggio: soldi al Terzo settore del Sud

Coronavirus, è il tempo della paura e dell'incertezza. Gli italiani sono monitorati nel loro sentiment da Swg che con il suo radar quotidiano capta ciò che si muove nelle case del Paese. Sono l'economia, il lavoro e il reddito a terrorizzare e c'è più di un motivo.

Ieri l'Istat commentando il Cura Italia ha parlato di uno "choc economico inimmaginabile" dal mese di giugno a livello internazionale. Ed è in questo scenario che arrivano le richieste di osare, di avere coraggio nelle scelte politiche e istituzionali soprattutto a favore delle fasce più deboli.

Il presidente di Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo sulle pagine del Mattino ha chiesto al ministro della coesione un atto preciso: "le recenti misure adottate dal governo non sono sufficienti, le dimensioni della crisi suggeriscono ben altri interventi. È il momento di realizzare un'operazione straordinaria, mediante la concessione di contributi a fondo perduto da erogare, non in base a una faticosa selezione di progetti, ma a tutte le organizzazioni di Terzo settore meridionale con esperienza e radicamento nei territori".

Secondo Borgomeo i soldi ci sono disimpegnando alcune risorse del Fondo sociale europeo e dall'anticipazione dei fondi strutturali 2021-2027. Non si possono sprecare soldi, è tempo delle scelte coraggiose per i più deboli e per il Sud.

27 marzo

Al tempo del Covid-19 ecco il contagio di un virus buono nel Paese: il mutualismo

Al tempo del Covid-19 un virus buono sta contagiando il Paese: il mutualismo. Esperienze e iniziative di cooperative sociali, associazioni, reti di cittadini e comitati di quartiere si stanno organizzando nella storica forma di economia solidale e cooperativa.

Raccolta di spesa e farmaci per anziani e famiglie in difficoltà, pasti per i clochard, forme di didattica a distanza per i bambini, sportelli e numeri verdi di assistenza, volontari disponibili all'ascolto per chi è a rischio violenza in casa. Queste sono le principali iniziative che si stanno diffondendo su tutto il territorio.

Ad esempio a Napoli è nata la Brigata di Appoggio Mutuo Bam che mette insieme tutte le reti di associazioni e volontariato laico e cattolico di Scampia. Queste esperienze nascono dalla insufficienza del Cura Italia che non raggiunge i bisogni delle fasce più popolari e fragili.

Per affrontare la crisi drammatica che verrà bisogna capovolgere il paradigma: in biologia, il mutualismo è associazione tra individui di specie differenti che comporta un vantaggio reciproco per gli individui associati, senza che tale rapporto sia obbligato, potendo le due specie vivere anche indipendentemente l'una dall'altra.

Che il mutualismo dilaghi come un virus.

30 marzo

Coronavirus, la busta della spesa e il Terzo settore: è tempo di scelte coraggiose

È tempo delle scelte, coraggiose o meno, da parte di chi governa. L'impatto del Coronavirus sulla vita delle persone è ormai imminente o in alcuni già in corso: difficoltà a reperire beni di prima necessità, a pagare l'affitto, zero reddito in tante fasce della popolazione dopo la chiusura del Paese.

Con il decreto del 28 marzo l'unica scelta è stata quella di prendere tempo. Un'anticipazione del Fondo di solidarietà ai comuni per una boccata d'ossigeno e 400 milioni per creare buoni spesa. Il riparto di queste risorse straordinarie prevede che a Roma, per esempio, vadano 15 milioni, a Milano 7,2 milioni, a Napoli 7,6 milioni, a Palermo 5,1 milioni, a Bari quasi 2 milioni, a Venezia 1,3 e a Padova 1,1. In pratica, per una città del Sud in sofferenza come Napoli, sarebbero coinvolte poco più di 100mila persone per una somma pari a 50 euro. La macchina organizzativa sposta l'incombenza sui comuni, attraverso i servizi sociali, e il Terzo settore che diventerebbe il front office del disagio e della rabbia. Se da una parte il non profit sembra essere legittimato dal governo dall'altra il suo ruolo viene delegato a operatori della carità.

Non era quello che era stato chiesto dalle principali reti associative e dalle fondazioni come Forum Disuguaglianze Diversità, Alleanza contro la povertà, Fondazione Con il Sud e Alleanza cooperative sociali e le tante esperienze di mutualismo sociale dei cittadini. Allargamento della platea del reddito di cittadinanza, sostegno al fitto di casa, protezioni per gli operatori del welfare e sostegno alle cooperative sociali, degli artigiani, delle piccole imprese.

È tempo delle scelte coraggiose, non bisogna rinviarle a Pasqua. Anche perché non c'è più tempo, il disagio bussa alla porta e non chiederà il permesso di entrare: la carità è un principio molto alto ma non è appropriato a chi governa che deve decidere da che parte sta.

31 marzo

Coronavirus, il contagio rallenta ma si riapre a maggio: serve reddito, ora

Il contagio rallenta, questa è la buona notizia. Ora si inizia a prevedere il termine di questo stato emergenziale e della chiusura del Paese. Eppure la graduale riapertura non avverrà prima della metà di maggio. Altri 45 giorni con il lavoro e le attività produttive ferme, partite Iva al palo e lavoratori informali o a nero senza tutele e ammortizzatori.

Reddito non carità, questa la richiesta plenaria che arriva al governo. Che si chiami di quarantena o di emergenza conta poco: serve il sostegno organico alle famiglie, ai singoli, agli anziani soli. Il Forum Disuguaglianze Diversità e Alleanza per lo sviluppo sostenibile hanno elaborato due proposte: il Sostegno di emergenza per il lavoro autonomo (Sea) e il Reddito di cittadinanza per l'emergenza (Rem).

In tal senso anche l'Alleanza contro la povertà e il Forum delle associazioni familiari. Sul fronte casa l'Alleanza delle cooperative chiede un sostegno ai canoni di affitto. Insomma, il coro unanime porta tutti allo stesso punto: servono risorse dirette per mangiare, per la casa, per i beni di prima necessità. Almeno fino a fine emergenza.

1 aprile

Le mani sulle imprese e colpi di pistola: le mafie al tempo del Coronavirus

Era più di un timore, era una previsione annunciata. Le mafie ci sono, vogliono invadere l'economia con i loro soldi dentro l'emergenza e continuano a sparare. A Napoli sotto i colpi di una stesa nel quartiere Ponticelli è finita anche l'auto del referente campano di Libera, Fabio Giuliani che ha ricevuto una catena di solidarietà.

Di fronte a questa emergenza che sta diventando sociale i quartieri dei rioni ad alto controllo criminale rischiano di diventare un bacino di manodopera per i clan. Dalla strada all'economia le organizzazioni criminali si stanno preparando a mettere le mani sui fondi pubblici.

Lo denuncia Sos Impresa – Rete per la legalità: “I soldi di cui dispongono le consorzierie mafiose in tutta Italia – si legge in una nota – rischiano di arrivare prima dello Stato e rendere, oltre che tardivo ed inutile, addirittura dannoso un successivo intervento pubblico a sostegno di queste imprese nel frattempo diventate imprese mafiose o pesantemente infiltrate dalle organizzazioni mafiose”. Bisogna intervenire e farlo subito. Per le imprese sane e per le fasce popolari, soprattutto al Sud che reclama reddito e welfare.

2 aprile

Coronavirus: a cosa serviranno silenzio e dolore

È arrivata la proroga delle restrizioni fino al 13 aprile, probabilmente ne arriverà un'altra fino a fine mese. Ma è già tempo per chiedersi a cosa servirà il Covid-19. A cosa servirà tutto questo dolore e questa sofferenza di chi non c'è più e di chi ha perso un affetto senza nemmeno poterlo salutare. A cosa serviranno le strade urbane vuote, il silenzio assordante dai centri storici alle case popolari, la solitudine di chi non ha nemmeno una casa.

A cosa servirà l'evidenza del fallimento di un sistema sanitario falciato dai tagli degli ultimi venti anni. A cosa servirà il tracollo del modello "Lombardia" e il dogma della produttività che non ha risparmiato gli operai nelle fabbriche. A cosa servirà la domanda di reddito e welfare di chi si impoverisce o già lo era. A cosa servirà il sacrificio del personale sanitario, di chi non ha smesso di lavorare un solo giorno. A cosa servirà tutta questa solidarietà messa in atto, le esperienze di mutualismo sociale nate spontaneamente. A cosa servirà la mobilitazione di tutto il mondo non profit con i suoi volontari e i suoi operatori socio-sanitari sul campo.

Dovrà pur servire questo virus, a mettere in discussione un modello di società e di economia. Dovrà far capire che tecnologia e ambiente possono essere gemelli di una sostenibilità e di una equità sociale, che lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo produce barbarie, che le uniche guerre umanitarie si vincono inviando medici e non bombe. Dovrà servire a qualcosa tutto questo ma solo se nulla sarà mai più come prima.

6 aprile

Coronavirus, che inizi la Fase 2: individuare i veri responsabili del disastro

Secondo l'Istituto superiore di sanità bisogna passare alla Fase 2, la curva sta iniziando la sua discesa. Ed è ora di finirla con le retorica dell'untore. Bisogna smetterla con l'individuazione di singoli cittadini intenti a fare la spesa, ad andare a lavoro o spostarsi per motivi di salute e familiari come sintomi di una irresponsabilità civile.

Le città sono vuote dal 9 marzo, compresa Napoli messa all'indice per una foto scattata in una via stretta del centro storico. Questa retorica è stata alimentata da qualche governatore in campagna elettorale e, insieme al suo collega lombardo, evita di spiegare come mai la sanità pubblica era così impreparata. Le ricostruzioni hanno dimostra come la Lombardia sia stata l'epicentro del contagio a causa di una catena mostruosa di errori e lobbying di alcuni settori produttivi che hanno lasciato aperte le aziende a epidemia in corso.

E la stessa sanità lombarda ha conosciuto il suo punto di non ritorno lasciando medici, infermieri e operatori socio-sanitari soli a combattere soli contro il virus. A Nord come nel Sud responsabile, che non solo è rimasto a casa ma è stato pioniere di forme di mutualismo per le persone e le famiglie più povere, sono stati il coraggio e la responsabilità dei cittadini ad aver salvato il Paese dal disastro. Il lanciamamme, se serve, va usato contro chi ha smantellato la sanità pubblica e agito nel nome del profitto.

7 aprile

Covid-19 e scuola diseguale: ora serve “intervento poderoso” per l’istruzione

Un intervento poderoso. Così il nostro presidente del Consiglio ha definito i nuovi 400 miliardi di euro per salvare le imprese dall’emergenza Covid-19. Ora servono altri interventi poderosi che riguardano la vita delle persone che non hanno nulla e che riguarda un settore fondamentale come la scuola.

Ieri il ministro dell’Istruzione ha chiesto scusa a tutti i precari della scuola perché non sarà possibile aggiornare le graduatorie di istituto. “Non riusciamo a portare avanti un milione di moduli cartacei, ci riaggiungeremo il prossimo anno”. La domanda è banale: cosa faranno per un anno intero questi insegnanti? Quali misure per loro? E quando partirà, anzi continuerà la scuola a distanza, chi darà pc e tablet al 30% delle famiglie italiane sprovviste di dispositivi e un altro 50% che in casa ne ha uno solo e serve spesso per lo smart working del genitore?.

Fate presto, l’economia non è fatta solo di imprese ma di lavoro e di persone che fanno le nostre comunità.

8 aprile

Coronavirus, economia e lavoro: ecco i numeri dello “choc epocale”

Seppure limitate nel tempo e ristrette a un sottoinsieme di settori di attività economica, le misure anti-contagio sono in grado di generare uno shock rilevante e diffuso sull'intero sistema produttivo. Lo dice l'Istat. Ma alcuni numeri più precisi si affacciano dopo il decreto che stanziava 400 miliardi per le imprese.

“L'economia italiana inchioda e occorreranno 2 anni prima di poter ritornare ai livelli di Pil e di crescita stimata fino allo scorso gennaio” secondo il Focus Censis/Confcooperative “Lo shock epocale: imprese e lavoro alla prova della ‘lockdown economy’” che analizza lo stato dell'economia considerando una chiusura delle attività. Sul fronte lavoro, invece, “Possibili 420mila occupati in meno nel 2020”. È quanto emerge dall'aggiornamento realizzato a marzo da Unioncamere del modello di previsione dei fabbisogni occupazionali delle imprese private fino a maggio 2020, con un ritorno alla normalità entro i due mesi successivi.

E non finisce qui. Da Sos Impresa è arrivato l'allarme sul rischio che i miliardi stanziati possano finire nelle mani sbagliate: le mafie e le loro imprese criminali sono pronte ad accaparrarsi questa nuova fetta di denaro pubblico.

9 aprile

Coronavirus, non è mai colpa di nessuno nel paese di Arlecchino e Pantalone

Non il Paese di Pulcinella ma quello dei Pantalone sta venendo fuori in questo primo mese di emergenza Covid-19. Mentre affiorano le responsabilità del disastro in Lombardia che ha generato l'epicentro del contagio europeo c'è un fuggi fuggi generale dalle colpe. La magistratura indaga sul caso Bergamo e Val Seriana per epidemia colposa.

Torna il PM di Mani Pulite Colombo per capire cosa è accaduto al Pio Albergo Trivulzio che torna a proporre a la Milano da bere della tangentopoli anni '90. Siamo di fronte al fallimento e alle responsabilità del ceto politico lombardo a guida leghista che oggi prova rovinosamente a condividere le colpe. E a pagare il prezzo più sono sempre i più deboli. Gli anziani e non auto sufficienti trattati come carne da macello, i detenuti che nelle carceri contano 58 contagiati, precari a partite Iva, cassa integrati e senza reddito che al momento ricevono qualche busta della spesa.

E poi i migranti a cui vengono chiusi i porti “proprio in un momento come questo la sofferenza di cittadini colpiti da un'emergenza sanitaria non può diventare motivo per negare un sostegno – che è anche un obbligo legale – a chi non perde il respiro su un letto di terapia intensiva ma annegando”, scrivono le principali Ong impegnate nei soccorsi in mare.

Questo Paese dei Pantalone, degli Arlecchino e dei Balanzone, servi sciocchi, avari senza scrupoli e presuntuosi sono le vere maschere ai posti di comando in un Paese in continua commedia dell'arte.

10 aprile

L'eredità lasciata ai bambini dopo il Covid-19: un milione di poveri in più

I bambini dopo l'emergenza: 1 milione in più a rischio povertà. È quanto denuncia Save the children nella lunga indagine svolta per capire quali saranno i rischi per le condizioni dei minori. A questo si aggiungerà anche il digital divide con la scuola a distanza. Interventi immediati, ma anche a medio termine per rafforzare l'intervento pubblico a sostegno delle famiglie con figli e dell'infanzia.

È quanto chiede al governo, ma anche agli enti regionali e locali, l'Alleanza per l'Infanzia che in un documento pubblicato in questi giorni propone cinque interventi per evitare che l'impatto dell'emergenza coronavirus amplifichi le disuguaglianze sul territorio nazionale, a danno dei bambini. Le cinque azioni individuate dall'Alleanza, che raccoglie il contributo di venti organizzazioni impegnate sul tema dell'infanzia, riguardano in primo luogo un sostegno economico alle famiglie con figli.

Se nulla deve essere come prima perché il modello passato ha provocato un disastro in questo presente è un dovere costruire un futuro per i bambini di oggi.

14 aprile

“O la vita o il denaro”, il bivio dopo il Covid-19: tra sviluppo umano e capitale

O la vita o il denaro. Le parole di Papa Francesco non conoscono mezzi termini per il dopo Covid-19.

O la vita, quella che hanno perso migliaia di persone, quella che è stata salvata ad altre migliaia di persone. La vita a rischio di medici, infermieri e personale sanitario che per lavoro salvano vite. La vita sacrificata di centinaia di anziani abbandonati e ammalati, quella senza protezioni dei senza dimora, dei detenuti e dei reclusi di ogni struttura coercitiva. La vita difesa oggi e quella da ricostruire domani, di fronte a chi prevede una società basata sul controllo e sistemi a distanza per gli spostamenti. La vita di chi non avrà più nulla e dovrà mangiare.

O il denaro. Quello che i grandi patrimoni non intendono mollare, nemmeno nel nome di Dio. Il denaro che qualcuno vuole si sottragga ai conti correnti degli italiani pur di non far pagare quelle poche famiglie miliardarie di questo Paese. O la vita o il denaro, questo sarà il bivio. O un nuovo sviluppo umano o un sistema economico che ci ha già condotto al disastro.

15 aprile

Coronavirus e la Fase 2: o si cambia o ha ragione Francesco Guccini

Aprire o non aprire, quando e come. Una regione sì e l'altra no. In Veneto il lockdown è soft mentre in Campania c'è lo sceriffo. Anzi no, poi ci ripensa perché iniziano a protestare in tanti: librai, gestori dei lidi, commercianti e lavoratori.

Il Paese è nel rebus di una Fase 2 che stenta a decollare tra nuovi commissariati straordinari e task force che hanno staff più corposi di un ministero.

Vecchie conoscenze e vecchi consulenti, ex parlamentari e uomini fidati dei sistemi emergenziali sono stati coinvolti da Governo e Regioni riproponendo l'eterno ritorno del sempre uguale. Intanto morde la mancanza di reddito e servono soldi per le piccole imprese, gli artigiani, il Terzo settore e le famiglie. Serve la Fase 2, una linea chiara, una strada tracciata da indicare al Paese e un nuovo modello economico che parta da chi lavora e non ha patrimoni.

Al contrario ha ragione Francesco Guccini: da questa storia gli italiani non cambieranno perché tendono a dimenticare.

16 aprile

Senza lavoro e senza risparmi: aumenta la paura degli italiani

Più deboli e con la paura di perdere il lavoro e quei pochi risparmi. È la fotografia che esce fuori dal “radar” di Swg che ogni settimana monitora gli italiani durante l’emergenza Covid-19.

Le famiglie italiane da subito hanno iniziato a risparmiare (il 61%) in vista dei mesi che ci attendono, ma cresce la quota di chi teme che i risparmi non siano sufficienti (62%).

Gli italiani sono consapevoli del fatto che alla riapertura bisognerà fare i conti con diverse restrizioni e si mostrano molto disponibili a rispettarle, anche se per alcune norme non sarà affatto facile. Vi è inoltre una diffusa disponibilità a sottoporsi agli esami sierologici e ai tamponi (il 55%), anzi, più della metà li auspica con forza. Risulta condivisa anche la necessità di utilizzare le mascherine nella vita di tutti i giorni nel periodo post-lockdown, anche perché i cittadini ci si stanno abituando, pur avendo non poche difficoltà a reperirle (81%).

C’è un Paese che sembra consapevole come dopo la scossa ora si stia per abbattere uno tsunami e non sanno dove rifugiarsi.

17 aprile

La diversità e chi osa volare: in memoria di Luis Sepùlveda

“Sei una gabbiana. Su questo lo scimpanzé ha ragione, ma solo su questo. Ti vogliamo tutti bene, Fortunata. E ti vogliamo bene perché sei una gabbiana. Non ti abbiamo contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto, perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa.

Non abbiamo potuto aiutare tua madre, ma te si. Ti abbiamo protetta fin da quando sei uscita dall’uovo. Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto. Ti vogliamo gabbiana. Sentiamo che anche tu ci vuoi bene, che siamo i tuoi amici, la tua famiglia, ed è bene tu sappia che con te abbiamo imparato qualcosa che ci riempie d’orgoglio: abbiamo imparato ad apprezzare, a rispettare e ad amare un essere diverso. E’ molto facile accettare e amare chi è uguale a noi, ma con qualcuno che è diverso è molto difficile, e tu ci hai aiutato a farlo.

Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare. Quando ci riuscirai, Fortunata, ti assicuro che sarai felice, e allora i sentimenti verso di noi e i nostri verso di te saranno più intensi e più belli, perché sarà l’affetto tra esseri completamente diversi”.

In memoria di Luis Sepùlveda che ora possa essere in volo insieme alla sua Gabbianella e a tutti quelli che osano farlo.

20 aprile

Covid-19 e Fase 2: quando la mascherina è un problema di salute

La Fase 2, il dibattito è aperto. Da una parte lo scontro sul piano economico, dall'altra i dispositivi e le restrizioni di sicurezza per la salute. Eppure c'è chi, per motivi legati al proprio benessere, indossare una mascherina o tenere il distanziamento sociale rappresenta un problema.

“Per alcune persone più compromesse dal punto di vista sensoriale o comportamentale, può essere molto complicato e in alcuni casi impossibile l'utilizzo di guanti e mascherine anche per un tempo limitato”, dice Anfass.

E poi ci sono i ragazzi con autismo: “In molte residenze per autismo gli operatori stanno facendo un avvicinamento ai guanti e alle mascherine per fare in modo che i ragazzi si abituino e non prendano soprattutto i guanti in lattice come un gioco o un passatempo legato soprattutto all'aspetto sensoriale”.

Poi ci sono gli anziani con demenza, come spiega la Federazione Alzheimer: “le persone con demenza possono rifiutare l'aiuto degli operatori o familiari che indossano i dispositivi di protezione per il semplice fatto che non li riconoscono”. Insomma, ci sono forme di protezione che non danno sicurezza a persone più fragili o con diversità intellettiva e comportamentale: come nella prima anche nella Fase 2 nessuno deve restare escluso.

21 aprile

Fase 2, tra la salute e la libertà: l'Italia disobbediente ai divieti

Ha avuto spesso il suo teatro d'azione nelle celebrazioni religiose come la messa o per i funerali. È la disobbedienza ai divieti con l'eccessivo controllo zelante delle autorità o in alcuni casi con la sua totale mancanza.

L'ultimo in ordine di tempo è il parroco che vede entrare i carabinieri in chiesa e grida "questo è un abuso di potere" mentre celebra la messa e si rifiuta di interrompere davanti ai suoi 14 fedeli disposti su 30 banchi in condizioni di sicurezza.

E non è l'unico caso di insofferenza dei prelati a rinunciare alla messa come il prete che a Piacenza invita a non pagare le multe. Poi c'è il rapporto con la morte, l'ultimo saluto alla persona casa. Il caso più eclatante è quello di Saviano per i funerali al suo primo cittadino e anche medico Carmine Sommesse.

Precedentemente a Roma la polizia aveva disperso un gruppo di persone che si erano riunite per dare l'ultimo saluto all'ex brigatista Salvatore Ricciardi nel quartiere San Lorenzo. E ci sono anche gli imprenditori disobbedienti, come a Prato dove minacciano di riaprire senza attendere il via libera delle istituzioni. E, infine, la prima protesta a distanza ieri in piazza del Plebiscito a Napoli dove reti e comitati di lotta hanno chiesto reddito e interventi per le fasce più povere.

Da vari angoli e angolature è la pressione di un Paese che non potrà stare ancora chiuso per molto tempo tra 4 mura e in condizioni materiali sempre più gravi: servono regole condivise e giustizia sociale o la tensione diventerà una rabbia che nessun divieto potrà fermare.

Fase 2: la scuola a distanza e gli studenti con disabilità dimenticati

Durante l'emergenza erano emerse da più parti le lacune della scuola a distanza. I problemi erano relativi a una percentuale di studenti tagliati fuori per la mancanza di dispositivi digitali o delle connessioni internet indispensabili.

Poi c'è un pezzo della scuola ancora più dimenticato: gli studenti con disabilità. La Federazione Italiana Superamento Handicap denuncia che tra i nomi degli esperti e l'elencazione degli obiettivi della task force del ministero dell'Istruzione si pone in un ruolo del tutto marginale la disabilità: non si rileva alcun nome che possa vantare esperienze o approfondimenti in materia di disabilità.

Nella Fase 1 le associazioni lo hanno ripetutamente segnalato, denunciato, documentato anche in sede ministeriale: “il sistema scolastico italiano- dicono – non è stato in grado di supportare la didattica a distanza per gli alunni con disabilità, il sostegno, l'uso di ausili alla comunicazione e la personalizzazione di software didattico”. Più volte le Federazioni hanno chiesto aiuti e supporti per gli studenti esclusi e per le famiglie lasciate sole. “Poco si è ottenuto – denunciano e – per il futuro immediato – queste mancanze richiedono impegno, coprogettazione, determinazione e conoscenza profonda dei dettagli, delle buone prassi e delle possibili soluzioni”. Tutto andrà bene ma solo se nessuno resterà escluso.

24 aprile

Racket, usura e mani sulle imprese: chi ferma la Fase 2 delle mafie

Era nata in sordina con pochi articoli di stampa. Poi si sono susseguiti gli interventi di magistrati e cariche istituzionali fino ad arrivare al Papa: nell'emergenza Covid-19 e nella Fase 2 arriva la piovra mafiosa.

Siamo di fronte a un rischio concreto, pericoloso. Sos Impresa è stata la prima organizzazione a denunciare una escalation di racket e usura di fronte alle estreme difficoltà economiche per attività commerciali e famiglie. Inoltre c'è il rischio di “una attività di fomentazione e organizzazione del disagio sociale popolare in aree e settori fortemente a rischio, soprattutto nelle periferie dei grandi centri urbani.

Soffiano sulla tensione sociale in attesa di utilizzarla insieme a frange di estremismo populista e della destra estrema eversiva”. Tra ritardi per erogare gli ammortizzatori sociali, i prestiti alle imprese e gli esigui buoni spesa lo Stato si trova ad essere superato dalla efficiente macchina organizzativa dei clan e dalla disponibilità finanziaria delle organizzazioni criminali.

27 aprile

Al via la Fase 2: che fine ha fatto il reddito di emergenza?

Fase 2 e riaperture a singhiozzo. In fabbrica sì, dal parrucchiere no. In famiglia solo per le visite e non per i party ma nella mia, ad esempio, ci sono 8 zii con relativi mariti e mogli, figli e nipoti. La mascherina obbligatoria ma tanto non serve quando camminiamo da soli, dicono i medici.

Sul bus e in metro un massimo di persone con il dilemma: vi ricordate che cos'era il trasporto pubblico in alcune città come Roma e Napoli? Che si fa, tutti in auto? Al parco finalmente si può andare ma non nelle aree per i bambini. Per le messe niente ancora, in fila a posta e alimentari invece sì. Se fai una manifestazione con guanti e mascherina poi finisci in questura: si rileva un bel problema costituzionale.

Ci sono tante domande rispetto alla Fase 2 ma ciò che emerge è un grande assente: dove è finito il reddito di emergenza? Al momento dovrebbe esserci il blocco dei licenziamenti e la proroga degli ammortizzatori sociali ma della misura invocata e promessa da esponenti del governo non c'è traccia.

28 aprile

La Fase 2, gli affetti “instabili”: difendere anziani, salute e welfare

La Fase 2 inizia male, solo al suo annuncio a colpo di decreto. Tutti scontenti: par-rucchieri, estetisti, medici infettivi, genitori, insegnanti, Terzo settore e affetti stabili o congiunti.

Che cosa poi siano gli affetti stabili non è dato sapere. Le associazioni lgbt hanno annunciato disobbedienza senza una specifica a questi “permessi” familiari dove le coppie gay o omogenitoriali rischiano di essere escluse, allo stesso modo coppie di fatto e altri legami.

E i bambini? Se lo sono chiesti a Napoli genitori e insegnanti che hanno affisso in tutta la città le sagome colorate dei più piccoli al grido di “liberiamoli”. Poi c’è l’Istat che ricorda qual è la situazione anagrafica del nostro Paese: oltre 7 milioni (7.058.755), l’11,7% del totale della popolazione ha oltre 75 anni, sono oltre 4 milioni e 300 mila (4.330.074) ad aver raggiunto e superato gli 80 anni.

Da questi numeri deve partire la prevenzione sanitaria e la difesa della salute della categoria più a rischio, quella degli anziani che sono le principali vittime del Covid-19: welfare e sanità devono ripartire da qui.

29 aprile

Fuori - Fase 2: con il caldo il virus muore, anzi no. Fate chiarezza, fate presto

La Fase 2 è un groviglio di intenti e di parole che si smentiscono gli uni con gli altri. Affermazioni che dopo pochi secondi incontrano la smentita di se stesse, anche all'interno dello stesso governo.

“Oltre 4 milioni di persone al lavoro dal 4 maggio è rischio calcolato” dice il premier Conte. Dall'altra parte l'Associazione mondiale per le malattie infettive dice che “non fare i test sierologici sui lavoratori che tornano in fabbrica è un rischio molto grave”.

Non finisce qui. Ieri in un'intervista Walter Ricciardi ha confermato uno studio americano secondo il quale il virus al sole con 24 gradi scompare in due minuti, e soffrirebbe terribilmente l'umidità come aveva già affermato il virologo Giulio Tarro. Precauzioni e rigidità per una passeggiata o per stare nel parco mentre tornare in fabbrica è un rischio calcolato.

Le tesi scientifiche finiscono in un tritacarne mediatico dove si creano opposte fazioni che non chiariscono i punti decisivi sulla futura nocività del Covid-19. Intanto il Paese preme, spinge per la riapertura: il 57% vuole uscire di casa secondo Swg e quasi un terzo dichiara di aver peggiorato le relazioni familiari. Fate presto, fate bene.

30 aprile

Fase 2 e lo strano caso del Gioco d'azzardo come attività essenziale

La Fase 2 è davvero il regno dei rebus, tutto e il contrario di tutto e alcune attività si scoprono essere “essenziali”.

Dal 27 aprile è di nuovo possibile puntare sulle lotterie vietate il 30 marzo, “10&Lotto”, “Millionday” e “Winforlife” “Winforlife vincicasa” e “le scommesse su eventi sportivi e non sportivi, ivi compresi quelli simulati”, “mantenendo in ogni caso l’obbligo di spegnimento dei monitor e dei televisori”.

Ma chi controlla che non ci siano assembramenti tra le persone che attendono le estrazioni da remoto. La Campagna “Mettiamoci in gioco” oltre a ribadire che “il gioco d’azzardo è tutt’altro che un’attività essenziale” sottolinea come “molte delle persone che frequentano le sale giochi hanno un’età avanzata e, dunque, sono particolarmente esposte ai rischi collegati alla diffusione del Covid-19”.

E invita l’Agenzia delle dogane e dei monopoli a “chiarire quali siano le linee guida che gli esercenti dovranno seguire per assicurare il distanziamento sociale e tutti gli accorgimenti necessari per limitare la diffusione del contagio”.

È il caso di dire che lo Stato gioca d’azzardo per andare all’incasso: contraddizioni e vizi di questo lockdown.

1 maggio

Primo maggio: il lavoro, i lavori e la festa di chi ha diritto a vivere degnamente

Non è lavoro se si muore volando da un cantiere, davanti a una catena di montaggio o cadendo in una vasca.

Non è lavoro 3 euro all'ora per 10 ore nelle terre a raccogliere pomodori e arance. Non è lavoro quello a intermittenza, a chiamata, a somministrazione. Non è lavoro aspettare il rinnovo del contratto di 3 mesi, di sei mesi, di un anno. Non è lavoro il mobbing, il ricatto, lo sfruttamento. Il lavoro non è un cartellino da timbrare aspettando che passino 8 ore in un ufficio pubblico. Il lavoro non è un hobby da svolgere gratuitamente come si fa per certe figure nel campo intellettuale e artistico.

Il lavoro è un diritto e una scelta, non un'arma per incatenare gli esseri umani. Il lavoro è la capacità, l'idea progettuale, la creatività, rischio, responsabilità, innovazione e rinnovarsi. Ed è ricevere quella giusta retribuzione come dice Papa Francesco per vivere e poi godere "della bellezza del riposo" in tutte quelle mansioni di manodopera e artigianato. Il lavoro coincide anche con il prendersi cura perché la missione non è la gestione di una merce ma accogliere, assistere, formare un altro essere umano, piccolo o adulto.

Oggi è la festa dei lavoratori, di tutti i lavoratori, è la nostra festa. Perché ogni ingiustizia fatta contro un lavoratore vuol dire calpestare l'umanità intera.

4 maggio

Parte la Fase 2, il contagio della povertà: serve reddito, non fate i “fratracchioni”

Si riparte oggi, parzialmente, dopo 2 mesi di lockdown. Sono 4,4 milioni le persone che torneranno al lavoro e dovranno fare i conti con il contagio di un nuovo virus: la povertà.

La Cassa integrazione è ancora al palo e lascia senza reddito centinaia di migliaia di lavoratori. Per le piccole e medie imprese la ripresa è un rebus mentre ci sono ancora troppe categorie senza risposta, ferme per un altro mese: centri estetici, parrucchieri, centri sportivi, strutture ricettive e turistiche. E ancora sine die tutto ciò che riguarda gli eventi: musica, teatro, cinema, movida.

Sono settori che muovono migliaia di lavoratori a cui si aggiungono le invisibili partite Iva e chi lavora a nero, costretti a continuare a farlo. La Fase 2 mette in giro un nuovo virus molto contagioso: la povertà. Bisogna fare presto come chiedono le reti associative: reddito di emergenza e sostegno agli autonomi.

Non intervenire e perdere tempo è pericoloso, per dirla alla De Luca è una roba da fratracchioni.

5 maggio

La Fase 2 dei diritti dei migranti: centinaia di firme per la regolarizzazione

Con una regolarizzazione delle persone migranti che prevede il rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro o per “ricerca occupazione” rinnovabile, sarà possibile dare visibilità giuridica e dignità a coloro che vivono in Italia in condizioni irregolari o con permessi di tipo precario.

Lo ribadisce l'ASGI - Associazione Studi Giuridici Immigrazione che ha inviato al Governo e ai Ministeri una proposta di regolarizzazione sottoscritta da centinaia di associazioni e di persone di ambiti sociali differenti in cui sottolinea l'importanza di una regolarizzazione non per settori e che favorisca una reale integrazione sul territorio con il rilascio dei permessi di soggiorno rinnovabili e convertibili.

La proposta, se approvata, supera la regolarizzazione limitata a determinati settori produttivi, come indicato dalla bozza governativa, e la amplia per tutti coloro che vivono in Italia sia in condizione di irregolarità ma anche di precarietà giuridica, come i richiedenti asilo, dando il diritto al singolo cittadino straniero di presentare la richiesta di emersione.

Tra le centinaia di adesioni si sottolineano quelle di Luigi Ciotti, Roberto Saviano, Clotilde Pontecorvo, Gherardo Colombo, Enrico Pugliese, Armando Spataro, Alessandro Robecchi, Ida Dominijanni, Giuliano Pisapia, Gustavo Zagrebelsky, Annamaria Rivera, Lcoluca Orlando, Luciana Castellina, Gad Lerner.

6 maggio

Pandemia o Fase 2: si muore sempre sul lavoro

Di pandemia sono morti di lavoro 156 medici e con la Fase 2, chi non può restare a casa muore sul lavoro.

È di un morto e due feriti (dei quali uno in gravi condizioni) il bilancio della violenta esplosione avvenuta ieri intorno alle 16 nello stabilimento Adler Plastic di Ottaviano (provincia di Napoli), appartenente al colosso del settore di componentistica guidato da Paolo Scudieri. La vittima, il 55enne Vincenzo Lanza, è stato estratto dalle macerie del capannone insieme con suoi due colleghi. La fabbrica era stata riaperta ieri, ed erano una settantina i lavoratori impiegati nello stabilimento per le operazioni di manutenzione.

Solo il giorno prima sulla sua pagina Facebook Vincenzo postava una foto con il suo cagnolino scrivendo ironicamente “vita da cani”. Quella vita anche da cani è stata spezzata nella fabbrica dove lavorava, dove la sicurezza al tempo del Covid-19 non doveva avere alcuna sbavatura. È questo il ritorno al lavoro? Queste sono le garanzie per una sicurezza che era già minacciata prima del Covid-19 con 163 morti dal 1 gennaio secondo i dati dell’Osservatorio indipendente di Bologna? In ricordo di Vincenzo e il diritto a vivere anche una vita da cani.

7 maggio

Regularizzare i braccianti e non solo: ripristinare quella norma abrogata dalla Bossi-Fini

È scontro sulla regolarizzazione dei migranti che lavorano in agricoltura. Migliaia di braccianti che devono emergere dal lavoro nero e irregolare contro cui si oppongono pezzi di maggioranza e l'opposizione leghista.

Secondo la ministra Bellanova che minaccia le dimissioni se “non sarà applicato contratto temporaneo per sei mesi, rinnovabile. Per dare una risposta attesa soprattutto dal mondo agricolo, altrimenti qualcuno si dovrà assumere la responsabilità di far marcire i prodotti nei campi”.

Sulla stessa volontà di regolarizzazione ma partendo da un punto di vista diverso c'è la proposta dell'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) che ha raccolto centinaia di adesioni tra cui Luigi Ciotti, Roberto Saviano, Gustavo Zagrebelsky e Gad Lerner.

La proposta, se approvata, supera la regolarizzazione limitata a determinati settori produttivi, come indicato dalla bozza governativa, e la amplia per tutti coloro che vivono in Italia sia in condizione di irregolarità ma anche di precarietà giuridica, come i richiedenti asilo, dando il diritto al singolo cittadino straniero di presentare la richiesta di emersione.

Si vuole così “svincolare la regolarizzazione dal contratto di lavoro, consapevoli del grave fenomeno del “traffico” dei contratti che ha contraddistinto tutte le precedenti regolarizzazioni” afferma l'avvocata Nazzarena Zorzella (ASGI) “Non è la sola ipotesi prevista, in quanto è senz'altro delineata anche la possibilità di far emergere il lavoro in nero, ma si è ritenuto importante indicare l'ulteriore ipotesi, alternativa, che permetta il rilascio di un permesso per “ricerca occupazione”, previsto dall'originario Testo Unico immigrazione, 286/98, ma abrogato nel 2002 dalla legge Bossi-Fini, nonostante fosse l'unico meccanismo che non costringeva al farraginoso meccanismo del decreto flussi ed evitando pertanto il crearsi di ampie sacche di irregolarità.

8 maggio

Ansia, paura, depressione: dopo il Covid-19 allarme per la salute mentale

L'emergenza Covid-19 sta provocando l'aumento di segnalazioni per patologie come ansia e paura, disturbi del sonno e depressione, anche in forme gravi.

Lo spiega in un editoriale che sarà pubblicato su World Psychiatry il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus, i cui contenuti sono stati anticipati all'agenzia Ansa. Per Ghebreyesus "i sistemi di salute mentale in tutti i paesi vanno rafforzati per far fronte all'impatto". Ma quale impatto in Italia?

In Italia sempre più pazienti con disturbi mentali e sempre meno psichiatri e operatori sanitari in grado di curarli nella fase del dopo-lockdown, è quanto evidenzia la Società Italiana di Psichiatria (Sip).

"Trecentomila pazienti in più – evidenziano Massimo di Giannantonio ed Enrico Zalnada, presidenti Sip – tra coloro che soffrono di ansia post-traumatica per i lutti, le perdite, il danno economico e l'incertezza per il futuro, svilupperanno disturbi psichici e faranno richiesta di aiuto ai servizi di salute mentale. Il Paese ha adeguati servizi di salute mentale? Una risposta che bisogna avere molto nel più breve tempo possibile.

11 maggio

Con la scuola a distanza “sparito” il 35% di alunni con disabilità

La scuola a distanza presenta il conto della disuguaglianza e della povertà educativa. Il 35% degli alunni con disabilità “è sparito”: è un dato drammatico, quello che mette in luce l'indagine svolta da Università di Trento e Bolzano, Lumsa e Fondazione Agnelli, che tra il 7 e il 14 aprile hanno ricevuto le risposte al questionario online da parte di 3.170 docenti.

Tema: la didattica a distanza e gli alunni e alunne con disabilità. Com'era prevedibile immaginare, le risposte arrivano soprattutto degli insegnanti di sostegno: prova evidente di quanto, nonostante gli appelli di esperti e associazioni, l'inclusione sia ancora, di fatto, delegata a loro.

Ed ecco altri dati, quelli più significativi: il 91,6% delle classi (dei docenti interpellati) ha attivato la didattica a distanza. Il 36% degli intervistati dichiara poi, appunto, che gli alunni con disabilità sono “spariti”, per l'inefficacia di questo strumento (26%) o perché le attività del piano educativo non erano utilizzabili a distanza. Dall'altro lato, però, il 44% segnala una buona integrazione e nel 20% dei casi sono stati attivati percorsi di didattica a distanza individualizzata. Sempre, naturalmente, dagli insegnanti di sostegno.

Quel che emerge con chiarezza è un diffuso peggioramento e delle difficoltà, sia sul fronte del comportamento (50%) sia sul piano delle autonomie e della comunicazione (62%). “E' la prova evidente che le persone con disabilità abbiano pagato il prezzo più alto della didattica a distanza”. Il Covid-19 ha solo aiutato quel virus che già circolava nel nostro Paese: l'esclusione dei più fragili anche tra i bambini.

12 maggio

Il ritorno di Silvia Romano ci racconta di un Paese sotto attacco dell'idiozia

Uno spettacolo preoccupante, indegno, quasi psicotico. Questo emerge dalle reazioni del nostro Paese dopo la liberazione di Silvia Romano, la cooperante volontaria italiana rapita in Kenya e liberata un anno e mezzo dopo.

Ad un tratto il Covid-19 è già dimenticato. Il circo mediatico nel suo tradizionale assembramento affolla casa di Silvia tra spintoni e telecamere mentre sui social sfila il moralismo della bestia italica.

La sua liberazione ci racconta lo stato grave della salute mentale, soprattutto dopo la quarantena per il Covid-19: un peggioramento visibile che ha allarmato anche l'Organizzazione mondiale della sanità.

Da una parte ex ministri, partiti che devono restituire 49 milioni di soldi pubblici e media sovranisti hanno acceso la miccia contro la ragazza sorridente e convertita all'Islam. A seguire un vero e proprio hub dell'idiozia e della psicopatia galoppante in cui versano molti italiani: commenti sessisti, tweet trucidi e post che trasudano la disperazione di chi vede nelle vite degli altri la proiezione della propria fallimentare, mediocre, corrotta.

A sinistra va in scena l'enfatizzazione della giovane come "partigiana", tentativi di psicanalizzare la sua sofferenza e la sua conversione buoni a creare l'eroina simbolo anti-leghismo abbandonando la capacità e il buon senso di un'analisi più attenta a ciò che ha potuto passare questa ragazza nelle mani dei rapitori.

L'augurio, ora, è che Silvia possa stare con la sua famiglia mentre il circo mediatico-politico si ritira dopo il lauto pasto sbranando la vita di chi è stata rilasciata dopo un anno e mezzo nelle mani di un gruppo terrorista in Kenya. Una ragazza di 25 anni.

13 maggio

Fase 2. Tutto sta tornando come prima: no, non è andato tutto bene

Nulla sarà come prima. Invece già sta tornando come era prima, in un Paese che dimentica velocemente.

Chi non dimentica è chi si trova nella stessa condizione pre Covid-19 : i poveri. Swg ci dice che gli italiani stanno smussando le paure su salute e lavoro, restano invece terrorizzati coloro che hanno difficoltà materiali ed escono ancora più danneggiati dopo l'emergenza.

Sempre secondo Swg e l'osservatorio realizzato con Area studi Legacoop il 50% degli italiani a breve non potrà più pagare il fitto di casa e la rata del mutuo aprendo un interrogativo enorme sul diritto all'abitare. La riapertura non vuol dire fare reddito con tanti settori in attesa di linee guida o schiacciati dal distanziamento sociale. Secondo Alleanza cooperative un terzo delle associate potrebbe smettere l'attività.

In questo scenario nel governo si gioca a scacchi per calcoli elettorali rinviando il decreto e la regolarizzazione dei migranti fondamentali per settori come l'agricoltura e la cura. No non è andato tutto bene, soprattutto per i più poveri e senza reddito. E non è colpa del Covid-19

14 maggio

Braccianti meno invisibili ma il reddito di emergenza resta in quarantena

E decreto di aprile fu, anzi maggio. La manovra da “dopoguerra” coinvolge i lavoratori, soprattutto attraverso gli ammortizzatori sociali.

E lascia profonda delusione per chi come Asvis e Forum Disuguaglianze Diversità chiedeva un reddito di emergenza: ne viene fuori una misura tampone di 400 euro per due mesi per chi non ha alcuna forma di reddito.

Soddisfazione invece per la regolarizzazione dei braccianti immigrati sfruttati dal caporalato: potranno beneficiare i cittadini stranieri con un permesso di soggiorno scaduto dal 31 ottobre 2019 e non rinnovato o già presenti in Italia prima dell'8 marzo di quest'anno, ma anche coloro che saranno in grado di dimostrare di aver lavorato regolarmente nei settori dell'agricoltura, dell'assistenza alla persona o del lavoro domestico (colf e badanti).

Inoltre, per far fronte alle richieste di manodopera in agricoltura, una norma permette ai percettori di Reddito di cittadinanza e ammortizzatori sociali di accettare una proposta di lavoro senza perdere il diritto al beneficio. Che arrivino soldi e lavoro, il Paese brucia per il contagio di un altro virus: la povertà.

15 maggio

Decreto Rilancio, quei 120 milioni al Terzo settore del Sud occasione da non perdere

Non sono cifre clamorose ma è una prima occasione. Nel decreto rilancio sono previsti 120 milioni di finanziamento diretto alle organizzazioni di Terzo settore del Mezzogiorno. La proposta avanzata dal presidente di Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo è stata accolta.

La norma prevede la concessione di un contributo in favore degli Enti operanti Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia allo scopo di fronteggiare gli effetti dell'emergenza Covid-19. Dalla somma complessiva 20 milioni sono riservati ad interventi per il contrasto alla povertà educativa.

La norma individua quale soggetto attuatore della misura l'Agenzia per la Coesione territoriale, che provvederà ad indire uno o più avvisi pubblici finalizzati all'assegnazione di un contributo a fondo perduto agli Enti.

“L'entità delle risorse messe a disposizione non è ancora adeguata alle dimensioni del Terzo settore meridionale – osserva Borgomeo – ma è un importante, consistente, passo in avanti, anche perché il ministro Provenzano ha inserito la misura tra le linee guida nazionali per la riprogrammazione dei Fondi europei”.

Beni confiscati, inclusione di minori e disabili, progetti educativi, agricoltura e turismo sociale, aree interne, accoglienza e integrazione: far arrivare soldi a chi veramente promuove sviluppo al Sud è un'occasione da non perdere.

18 maggio

Decreto e paradossi: se le persone con disabilità erano fuorilegge

Tra le maglie degli articoli del nuovo decreto, quello del “rilancio”, varato dal governo si scoprono paradossi e curiosità.

Uno di questi è denunciato da Pietro Barbieri, già portavoce del Forum del Terzo Settore e presidente della Fish, oggi membro del Cese, la Commissione economica e sociale europea.

“Le persone con disabilità motorie o con disturbi dello spettro autistico, disabilità intellettiva o sensoriale o problematiche psichiatriche e comportamentali o non auto-sufficienti con necessità di supporto, possono ridurre il distanziamento sociale con i propri accompagnatori o operatori di assistenza, operanti a qualsiasi titolo, al di sotto della distanza prevista”.

Barbieri fa notare come, seguendo questo passaggio, le persone con disabilità siano state “fuorilegge” prima di questo decreto. Nel giorno della riapertura per il Paese dove si può andare in un centro commerciale ma non a scuola quello della disabilità è uno degli ambiti dove sono esplose i maggiori paradossi e contraddizioni: proprio quelle persone che devono avere la priorità di protezione sociale e sanitaria.

Lavoro: smart working promosso ma bisogna migliorare alcune aspetti

Lavoro intelligente o smart working per gli amanti degli inglesismi: come sta andando? Premesso che in questa fase parliamo di home working, del lavoro da casa.

Ce lo dice un'indagine della Cgil con la Fondazione Di Vittorio che ha diffuso i dati di un questionario compilato da 6170 persone, di cui il 66% del settore privato. L'82% ha cominciato a lavorare da casa con l'emergenza, di questi il 31,5% avrebbe desiderato farlo anche prima.

Il 94% delle lavoratrici e dei lavoratori che hanno risposto al questionario sono d'accordo sul fatto che lo smart working faccia risparmiare tempi di pendolarismo casa-lavoro, consenta flessibilità nel lavoro, renda efficace il lavoro per obiettivi, permetta il bilanciamento tempi di lavoro, cura e libero, consenta di stare al passo con i cambiamenti in atto 58% (+6% uomini), riduca lo stress lavoro-correlato (55%), consente di organizzare al meglio i diversi aspetti della vita e di avere tempo per la cura della casa e dei cari e avere tempo per sé.

Dello Smart working fa paura il fatto di avere meno occasioni di confronto e di scambio con i colleghi, l'aumento dei carichi familiari (per il 71%).

Complessivamente il 60% degli intervistati vorrebbe proseguire l'esperienza anche dopo l'emergenza: da rilevare che anche tra i favorevoli e i contrari si reitera quella differenza di genere che vede le donne meno convinte e gli uomini più propensi.

Esperimento riuscito e da continuare? Probabilmente sì perché si abbattano i tempi e i disagi del pendolarismo ma vanno preservati 3 aspetti: conciliazione tempi lavoro-affetti, quando è preservata la dimensione collettiva del lavoro e la sostenibilità dell'organizzazione, dai documenti agli strumenti tecnologici. Insomma, si può fare e migliorare ancora di più.

21 maggio

Lo studio: il Covid-19 diffuso dove la sanità è debole e insufficiente

Più la sanità è debole e insufficiente, più il Covid-19 ha avuto facilità di diffusione. Quei Paesi che hanno indebolito i loro sistemi sanitari pubblici l'hanno pagata cara.

La carenza di posti letto negli ospedali è tra le concause del picco registrato in Spagna, Regno Unito e Italia. È quanto emerge dai dati analizzati e tradotti in mappe dall'Osservatorio socio-territoriale Covid-19, istituito da un gruppo di ricercatori di Base (Bicocca ambiente società economia) e dei dipartimenti di Sociologia e ricerca sociale e di Scienze dell'ambiente e della terra dell'Università di Milano-Bicocca.

Merita una particolare attenzione la mappa sui posti letto nei diversi Paesi europei e nelle regioni italiane. “La carenza di posti letto in Italia, meno di 400 per 100 mila abitanti, non è stata di aiuto, rispetto ad altre Nazioni. In Germania sono più di 600 e, anche grazie all'elevato numero di tamponi effettuati, la risposta alla pandemia è stata più efficace. Non è un caso se i tre Paesi europei con il più alto tasso di morbilità e mortalità, Italia, Gran Bretagna e Spagna, siano in basso in questa classifica”.

E riportando in Italia questo schema rivela come il “modello lombardo” sia stato un grande bluff con la regione che ha pagato in assoluto soprattutto per le deficienze del suo sistema sanitario. No, non è stata solo una disgrazia ma il prezzo pagato dopo la riforma del titolo V e i tagli al sistema pubblico.

25 maggio

Ma quale movida, la rabbia sarà il nuovo contagio. Parola di ministro

La movida è il nuovo nemico pubblico. Dopo i runner e chi va su una spiaggia desolata ora i giovani che sono stati rinchiusi per oltre 2 mesi diventano il nuovo spauracchio.

Quando pensavano di tenere chiusi dentro i ragazzi? Perché si continua a scaricare le responsabilità di una gestione completamente nevrotica delle riaperture e in alcuni casi priva di senso?

Il problema però è più serio di quanto si creda e a dirlo è il ministero dell'Interno: "Dobbiamo essere rapidi nell'erogazione dei contributi, della Cassa integrazione; i cittadini devono poter comprare generi di prima necessità. Dobbiamo evitare assolutamente il rischio che il senso di responsabilità dimostrato finora si trasformi in rabbia", così ha dichiarato Lamorgese a Che tempo che fa. E un primo accenno di questa rabbia si è verificata a Napoli dove sabato scorso ci sono stati tafferugli tra disoccupati e precari di lungo corso e la polizia.

E poi c'è il nodo scuola che sempre sabato ha portato genitori, docenti e studenti nelle piazze di molte città. Servono soldi e idee, altrimenti la rabbia sarà il nuovo contagio diffuso nel nostro Paese.

26 maggio

Chi ha proposto l'assistente civico non sa cosa siano i volontari

Un grande pasticcio. Oppure chi governa non conosce le leggi. Questa è la sintesi sulla questione degli assistenti civici presi tra i volontari.

Ma cosa dice la legge, cioè il Codice del Terzo settore? “Il volontario è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà”.

I volontari non sono ausiliari al traffico né alla sicurezza urbana. Questo equivoco va avanti da parecchio tempo e nell'emergenza Covid-19 si è avuta un'anticipazione quando il Terzo settore fu tirato in ballo per fare da front office del disagio sociale per l'erogazione dei buoni spesa. Non è la movida il problema del nostro Paese né la prima preoccupazione degli italiani: i volontari decidono loro come aiutare gli altri come hanno fatto con le spese solidali e con tutte le attività mutualistiche nella Fase 1. Chi governa si assuma le proprie responsabilità.

28 maggio

In Italia sta per arrivare una marea di soldi

Un fiume di denaro. Il triplo di quello stanziato dal governo nell'ultimo decreto, gran parte a fondo perduto.

L'Italia fa la parte del leone con le risorse del fondo proposto dalla Commissione. Dei 750 miliardi previsti (500 di aiuti e 250 di prestiti), il pacchetto italiano è di 172,7 miliardi: 82 a fondo perduto e 91 di prestiti. La Commissione europea ha dunque presentato il suo piano Marshall per risollevere l'economia.

Di fronte a tutti questi soldi la domanda è: a chi andranno? A cosa serviranno? Questo mare di soldi è come una coscetta di pollo davanti un branco di lupi pronti ad azzannarla. In una fase di impoverimento delle famiglie e recessione questi soldi devono andare ai lavoratori, ai disoccupati, ai precari, al welfare, alla sanità pubblica, ai trasporti, agli artigiani, al Terzo settore, al Sud, alle piccole e medie imprese.

Non diventi l'ennesima torta spartita a favore dei potenti e delle multinazionali: il governo decida da che parte sta.

4 giugno

Covid-19 , Nord e Sud: cosa avrebbe detto il grande Massimo Troisi

Sono questi i tempi in cui è facile chiedersi cosa avrebbe detto o pensato quel personaggio che non c'è più. Uno di questi è Massimo Troisi che moriva il 4 giugno 1994, a soli 41 anni e troppo presto per quello che avrebbe potuto dire e dare a Napoli e al Paese.

Come in questi mesi di lockdown e polemiche tra Nord e Sud avrebbe saputo liquidare in una battuta le isterie di un certo leghismo che “in fondo ascolta Peppino Di Capri”. Oppure avrebbe dato il suo sguardo su ciò che attraversa l'animo umano e le sue miserie in un momento di grande incertezza, paura, disorientamento.

Avrebbe parlato con Dio chiedendo perché poi alla fine tocca sempre ai poveri subire tutto questo. E a lui il ricordo va con le bellissime parole di Roberto Benigni che gli dedicò una poesia nel decennale della sua morte.

5 giugno

Perché è andato tutto male. Andrà meglio se lo decidiamo noi

È andato tutto male. Siamo rimasti a casa, abbiamo rispettato le regole ma non è andato tutto bene. Non solo per chi ha perso la vita e per chi ha perso i suoi cari.

È andato tutto male perché la crisi dovuta a questa pandemia la pagano ancora una volta i poveri, i lavoratori e le fasce più fragili, compresa quella classe media che ora scivola verso il basso. Chi è ricco resta tale o addirittura lo è di più. La storia si ripete e come in una farsa ripropone la forbice delle disuguaglianze.

Ed è andato tutto male perché il Paese ne esce incattivito. In un video che gira di chat in chat su un freccia rossa diretto a Roma una donna aggredisce un ragazzo senza mascherina: insulti, minacce e l'atteggiamento aggressivo spropositato.

È la caccia alle streghe del nuovo millennio, sfogare istinti triviali di frustrazioni personali o ataviche, dare addosso al possibile untore che serve a non centrare le questioni fondamentali: la sanità pubblica, il reddito, la scuola, il welfare e il lavoro. È andato tutto male, potrebbe andare peggio o meglio ma questo potremo deciderlo solo noi.

22 giugno

Fermi solo per prendere la rincorsa. Con una dedica speciale

Ad alta velocità ha fatto un pit stop. Tra lockdown e smart working ha raccontato la fase calda dell'emergenza senza salire sui treni bloccati dalla quarantena. Si è fermata solo per prendere la rincorsa e ripartire con i temi del giorno, con lo sguardo di quel pezzo del Paese che non mette il profitto al primo posto.

Il treno dei fatti e della cronaca riprende a correre e lo farà per questa estate che possa mettere via definitivamente l'incubo del coronavirus e pensare a come risollevarla la penisola che ha l'economia a pezzi.

E questa puntata in cui riprende il cammino Ad alta velocità ha una dedica speciale. Voglio ricordare Andrea Folchitto, Folk per amici e colleghi. A soli 38 anni ha deciso di lasciare tutti noi e i suoi 2 piccoli bimbi nella prima domenica d'estate. Andrea si occupava di mutualismo e poi di Terzo settore nell'ufficio legislativo e fiscale di Legacoop.

È troppo presto per andare via a questa età, c'era troppa strada ancora da fare ma quella strada percorsa ci ha fatto conoscere un ragazzo gentile, ironico e convinto delle proprie idee che volevano un Paese diverso.

Ci mancherai Folk.

23 giugno

Chi pensa ai bambini? A Bologna la “babysitter condivisa”

L’infanzia tra genitori al lavoro, scuole chiuse e centri estivi al rilento. E soprattutto le difficoltà economiche in questa fase per milioni di persone.

A Bologna spunta l’idea di una babysitter condivisa, che aiuti le famiglie nella gestione dei propri figli abbattendo i costi e incentivandone la socializzazione.

Arriva dalla cooperativa sociale Open Group, che inaugura questo nuovo servizio pensato per i genitori che hanno bisogno di un aiuto nel badare ai propri bambini mentre sono al lavoro e che vogliono creare una rete con altre famiglie. I gruppi saranno formati da un massimo di cinque bambini, preferibilmente della stessa fascia di età (2-3 anni, 4-6 anni o 6-11 anni): saranno le famiglie stesse ad accordarsi scegliendo chi inserire nel gruppo.

Ma anche chi non ha una rete di conoscenti con cui organizzarsi può comunque rivolgersi singolarmente a Open Group, che provvederà a mettere in contatto genitori con esigenze simili. “Abbiamo già ricevuto decine di richieste, simbolo del fatto che in città questa proposta incontra le esigenze delle persone”, dicono dalla cooperativa. Che sia “condivisione” la parola d’ordine, e una prospettiva economica, per uscire da questa emergenza.

24 giugno

A Milano qualcuno fa pacco, doppio pacco e contropaccotto (ai migranti)

Pacco, doppio pacco e contropaccotto. Bisogna prendere in prestito il titolo del film di Nanni Loy per spiegare ciò che non sta avvenendo a Napoli ma a Milano.

Nel capoluogo lombardo fiorisce il mercato dei contratti falsi per la regolarizzazione dei migranti: dai 6 mila euro in su per il pacchetto completo “inoltro della domanda + contratto di lavoro”.

Una truffa: “Ma poi il datore di lavoro fa tutto scomparire quando si tratta di firmare in Questura”, racconta a Redattore Sociale Maurizio Bove, presidente di Anolf Milano. Per arginare gli speculatori è nata la Rete degli sportelli immigrazione, al quale aderiscono 15 associazioni della città: dalle Acli all’Anolf, dall’Arci al Naga a Soloterre onlus.

Chi aderisce a questa rete chiede 50 euro per l’inserimento della domanda e non 150 come fanno alcune agenzie. È il mercato della speranza: chi lucra sui bisogni e sui sogni di persone che hanno solo diritto alla cittadinanza.

25 giugno

Assegno invalidità iniquo: violato il diritto delle persone con disabilità

La legge che viola un diritto. Questo è il concetto che apre più di una riflessione sul principio di legalità.

A dirlo è la Corte Costituzionale che il 23 giugno ha sancito che la somma di 285,66 euro mensili, previsti dalla legge per le persone totalmente inabili al lavoro per effetto di gravi disabilità, non sono sufficienti a soddisfare i bisogni primari della vita.

È stato quindi affermato che il cosiddetto “incremento al milione” di vecchie lire (pari a 516,46 euro) da tempo riconosciuto, per vari trattamenti pensionistici debba essere assicurato agli invalidi civili totali, senza attendere il raggiungimento del sessantesimo anno di età, attualmente previsto dalla legge. Questo incremento dovrà d’ora in poi essere erogato a tutti gli invalidi civili totali che abbiano compiuto i 18 anni e che non godano, in particolare, di redditi su base annua pari o superiori a 6.713,98 euro.

Ora tocca al legislatore, cioè alla politica, adeguarsi. In attesa che per difendere un altro diritto bisogna aspettare magistrati e sentenze.

26 giugno

A Mondragone va in onda il pericoloso virus italiota

Mondragone, terra di campi e di mare. Terra di fuochi e di camorra. Ora le cronache parlano di questa cittadina tra la Campania e il Lazio per il focolaio di coronavirus che sta generando tensioni sociali.

Italiani contro bulgari infettati, contro gli zingari che sono già il nemico pubblico numero uno. Bastava poco per creare lo stigma dello straniero appetato ma come sempre accade in ogni realtà locale si scoperciano tensioni sopite. Quelle di braccianti e lavoratori a basso costo relegati in palazzine fatiscenti insieme agli ultimi italiani.

Tutto questo concentra una miscela su cui soffiano esponenti politici in perenne campagna elettorale. È il virus italiota che arriva prima del Covid-19: rendere peggiore questo Paese per l'interesse di pochi o per un pugno di voti.

29 giugno

Ma quale distanziamento: stessa spiaggia, stesso mare

È passato meno di un mese. E la paura sembra già un ricordo. Assembramenti, distanziamento sociale, mascherine e plexiglass per gli ombrelloni?

Il caldo vince la paura, tutti al mare vicini vicini, accade in Campania.

Bastava farsi un giro nella prima domenica di afa e estate torrida per vedere coi propri occhi come sarebbe stato impossibile garantire distanze con i lidi che presentano gli ombrelloni nella solita disposizione. Non si sentono più echi di lanciafiamme e paroloni da politiche tutte legge&ordine. Una domanda va fatta a certi esperti e scienziati, soprattutto quelli dell'Oms.

A due settimane dalla finale di Coppa Italia quando Ranieri Guerra definì “sciagurati” i napoletani a far festa verrebbe da chiedersi: quali sono state le conseguenze di quei festeggiamenti rischiosi? Oggi la Campania è a contagio zero.

Fate chiarezza, non giocate sulla pelle dei cittadini guerre che riguardano la nostra salute.

30 giugno

Meccanismo europeo della stabilità di chi?

Meccanismo europeo di stabilità. Ma la stabilità di chi? Per l'Italia sono stati previsti i fondi e la ripartizione per regione. Dal Sud e dalla Campania arrivano grida di protesta.

Per il governatore De Luca si tratta di una rapina di risorse che si aggiungono a quelle del fondo di coesione su cui sono scattati altri allarmi. Si riapre lo scontro sul peso di alcune zone del nostro Paese rispetto al Mezzogiorno.

Alla Lombardia andranno oltre 6 miliardi e alla Campania meno di 3. In questo scenario si inseriscono i tentativi di mettere mano al 34% di risorse vincolate per il Sud nei fondi di coesione.

“L'Italia riparte se riparte il Mezzogiorno” ha ripetuto il premier Conte. Bene, si cominci a distribuire in modo equo i fondi pubblici dopo 20 anni di federalismo e trasferimento di soldi al Centro Nord.

1 luglio

Lo smart working non è una pacchia. È un'opportunità

Ad alcuni mesi dall'inizio del lockdown è possibile fare un'analisi di pregi e difetti del lavoro agile.

Ne emerge una differenza di percezione tra chi ha effettivamente lavorato in smart working e il resto della popolazione: dai primi è visto come un aumento dell'impegno, dai secondi, specie nel settore pubblico, come una riduzione del carico di lavoro. Questo rileva Swg.

I dipendenti che l'hanno sperimentata affermano di avere mantenuto o migliorato la loro efficienza lavorativa ma sono criticati dal resto della popolazione che invece lamenta inefficienze. Pensando al futuro, la maggioranza dei dipendenti alternerebbe lo smart working al lavoro in presenza: il 57% a favore di un'alternanza smart /lavoro in sede, 2 su 10 continuerebbero a distanza e auspica un lavoro agile permanente.

Tra le maggiori difficoltà emerse c'è l'incapacità di staccare completamente con la mente una volta conclusa la giornata lavorativa per il 43%. Molto working e poco smart ma il lavoro agile rappresenta una grande possibilità per abbattere costi e aumentare l'occupazione.

2 luglio

Se non lo sapete ancora mezzo milione di italiani sono ai centri Caritas

La crisi morde in un'estate che inizia ad essere bollente.

Risultano quasi 450.000 le persone che si sono rivolte ai centri Caritas, di cui il 61,6% italiane e il 34% sono “nuovi poveri”, cioè persone che si sono rivolte per la prima volta alla Caritas.

Questo emerge dalla seconda rilevazione nazionale condotta dal 3 al 23 giugno dalla Caritas italiana, per capire come cambiano i bisogni, le fragilità e le richieste intercettate nei Centri d'ascolto e nei servizi Caritas e gli interventi attivati durante l'emergenza sanitaria e sociale legata al Covid-19.

E dalla Campania arriva il dato di Confesercenti che rende chiaro quale sarà l'impatto a settembre in una delle principali regioni del Mezzogiorno: 47mila imprese che chiudono, 140mila lavoratori che perderanno il lavoro.

Bisogna essere ripetitivi ma la situazione è grave. Bisogna fare presto, sbloccare risorse e welfare. Bisogna farlo subito.

3 luglio

Covid-19 e il Terzo settore tradito: il Paese non merita eroi (civili)

Eroi. Il pilastro del Paese. Durante il lockdown si è sprecata la retorica per gli operatori sanitari, quelli del Terzo settore e i volontari che distribuivano spese e farmaci.

Ora, scampato il pericolo tutto è stato dimenticato. Per i infermieri e medici i bonus non arrivano e, soprattutto, in alcune Asl sono scattate le rappresaglie con il licenziamento verso quei sanitari che hanno denunciato i problemi durante l'emergenza.

Per il Terzo settore che il premier Conte celebrava durante la drammatica conferenza stampa del 28 marzo non sono state mantenute le promesse. Sono scomparsi gli emendamenti riguardanti le misure di sostegno al Terzo settore e in particolare l'emendamento che estendeva anche a tutti gli enti di Terzo settore la garanzia dello Stato per l'accesso al credito, già prevista per le imprese. E sono spariti anche i 600 euro per i caregiver.

Questo Paese conferma lo storico opportunismo di affidarsi a determinate categorie di persone e organizzazioni quando le cose vanno male, per poi dimenticarle quando il pericolo è scampato. Un Paese che non merita eroi.

6 luglio

Leon, Salvini e luglio col bene che ti voglio

Luglio col bene che ti voglio vedrai non tornerà. Così la canzone che usciva dalle vecchie autoradio di quelle auto che portavano verso lunghe vacanze estive negli anni '80. Questo è invece un luglio di campagna elettorale dove al centro c'è sempre Salvini.

A far notizia è il fermo e l'identificazione di Leon Pappalardo, 15enne figlio della giornalista Selvaggia Lucarelli. Potrebbe sembrare uno scontro tra vip nel salotto di Barbara D'Urso, in realtà la composta ed educata contestazione del minore al leader leghista è avvenuta ad insaputa delle sue generalità. Il fermo di un ragazzino che in modo pacato critica un esponente politico che è ogni giorno mette alla gogna minorenni, donne, migranti e qualsiasi persone non faccia parte della sua concezione sovranista e discriminatoria della società.

Lo stesso zelo non si nota quando le folle leghiste si accalcano per un selfie o ancora durante i loro raduni privi di sicurezza già il 2 giugno. Insomma, Salvini riceve molte coccole dalla polizia di stato e questa cosa desta molta preoccupazione sul rispetto dei diritti costituzionali nel nostro Paese.

7 luglio

Salvate il diritto all'aria nelle carceri italiane

Fa caldo, quel calore che toglie il respiro e si attacca sulla pelle. Chi vive in una città come Napoli sa che sono giorni dove solo il mare o salire sul Vesuvio possono dare un po' di beneficio.

C'è chi però non può muoversi, non ha la libertà perché detenuto in carcere. Eppure anche a chi sconta una pena per i suoi reati ed errori il diritto all'aria non deve essere negato.

Nel penitenziario di Poggioreale sono stati donati 300 ventilatori che devono far respirare le 8, 9 o 10 persone chiuse in una sola cella. Lo comunica il Garante dei detenuti della Campania che denuncia la mancanza di qualsiasi spazio vitale e relazionale, in uno dei peggiori carceri del Paese.

L'intervento a causa dell'emergenza Covid-19 aveva dato speranza con un sensibile svuotamento degli istituti di pena ma ora si è tornati a una nuova inversione di tendenza con un aumento dei detenuti: l'aggiornamento fornito dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria al 30 giugno 2020, infatti, parla di 53.579 detenuti contro una capienza regolamentare di 50.501 posti. Il sole cocente batte sulle sbarre, portate aria nelle carceri italiane: salvate il diritto a respirare.

8 luglio

Fanno campagna elettorale mentre gli italiani sono in default

Senza lavoro, senza reddito, senza risparmi. Metà della popolazione rischia il default. È il momento di svegliarsi, soprattutto per chi crede di poter fare campagna elettorale sotto l'ombrellone.

I numeri di ieri sono pallottole nella fronte dell'economia del Paese: il 38,8% delle imprese italiane (pari al 28,8% dell'occupazione, circa 3,6 milioni di addetti) ha denunciato l'esistenza di fattori economici e organizzativi che ne mettono a rischio la sopravvivenza nel corso dell'anno. Il pericolo di chiudere è più alto tra le micro imprese (40,6%) e le piccole (33,5%) ma è "significativo" anche tra le medie (22,4%) e le grandi (18,8%).

Oltre sei alberghi e ristoranti su dieci rischiano la chiusura entro un anno a seguito dell'emergenza Coronavirus mettendo in pericolo oltre 800 mila posti di lavoro. A rischio la sopravvivenza il 65,2% delle imprese di alloggio e ristorazione (19,6 miliardi di euro di valore aggiunto). A queste si aggiungono il 61,5% delle aziende dello sport, cultura e intrattenimento (con 3,4 miliardi di euro di valore aggiunto e circa 700 mila addetti).

E se sbloccare i cantieri prevedendo gli ennesimi commissari straordinari sembra l'unico provvedimento, con il rischio infiltrazioni mafiose, c'è da chiedersi quando arriverà un po' di equità sociale e giustizia in questo Paese. Non è andato tutto bene.

9 luglio

Di chi è la responsabilità quando si muore di metadone a 16 anni

Morire a 15-16 anni dopo aver assunto metadone o codeina. Ha ragione il Procuratore di Terni Alberto Liguori quando ha detto che c'è una responsabilità collettiva verso questi due minori e che il mondo degli adulti non è stato capace di fare il suo dovere.

E non è solo la responsabilità penale del 41enne tossicodipendente che ha ceduto la sua dose di metadone ai ragazzi.

“Nessuno può sentirsi assolto”, lo ha spiegato Luciano Squillaci – presidente della Federazione italiana comunità terapeutiche e si rivolge anche chi ci governa: “i dati parlano chiaro, quasi un morto al giorno per droga in Italia ma nessuno se ne preoccupa e l'unico dibattito che appassiona è cannabis sì o cannabis no. Le droghe creano dipendenza e soprattutto gli adolescenti non hanno gli strumenti per poter fronteggiare questa sirena attrattiva, troppo seduttiva, se alla base non c'è, da parte della società tutta, una corretta informazione ed educazione emotiva”.

Nelle Comunità terapeutiche, spiega Squillaci, nel 2019 è stato registrato un incremento di prese in carico di quasi il 10% di minori e adolescenti rispetto al 2017. “Di questi il 39% ha assunto per la prima volta cannabis, il 12% eroina, l'11% cocaina ed il 25% alcol”.

Dov'è la prevenzione? Dove sta la scuola? Che impatto avrà la crisi Covid-19 con la mancanza di comunità scolastiche e il carico di solitudine on line? Non si può morire a 16 anni di metadone, è un fallimento per tutti.

13 luglio

Ansia e depressione: con il Covid-19 gli italiani coi nervi a pezzi

Con il Covid-19 la salute mentale sembra essere un problema significativo. Si possono evidenziare profili di fragilità tra le donne, i più giovani e tra coloro i quali hanno subito difficoltà economiche legate al lockdown.

I dati mostrano che il 23,2% degli intervistati ha avuto disturbi di tipo ansioso, il 24,7% sintomi depressivi, il 42,4% disturbi del sonno e, per quest'ultima patologia, la probabilità di essere colpiti risulta doppia tra le donne.

Questi sono i dati pubblicati sulla Rivista internazionale di ricerca ambientale e sanità pubblica i risultati del progetto COCOS (Covid Collateral ImpactS), ideato e condotto dalla professoressa Maria Rosaria Gualano e dal dottor Gianluca Voglino. Il Gruppo di Ricerca – guidato dalla professoressa Roberta Siliquini – della Sezione di Igiene del Dipartimento di Scienze della sanità pubblica e pediatriche dell'università degli studi di Torino, si occupa da anni di approfondire il tema del benessere mentale in un'ottica di sanità pubblica.

Ulteriori dati circa l'accesso alle cure, l'uso della mascherina e la paura di uscire e svolgere attività indotta dalle pressioni sociali saranno pubblicati dai ricercatori nelle prossime settimane e presentati al congresso mondiale di sanità pubblica che si terrà ad ottobre 2020. Resta però già un fatto: il Paese ha i nervi a fior di pelle.

14 luglio

Deserto Italia, dove non si nasce più e vanno via pure i migranti

Da qui se ne vanno tutti. Anzi, non si nasce nemmeno più. La popolazione residente in Italia ammonta a 60.244.639 unità, quasi 189 mila in meno rispetto all'inizio dell'anno (-0,3%).

Rispetto alla stessa data del 2014 diminuisce di 551 mila unità, confermando la persistenza del declino demografico che ha caratterizzato gli ultimi cinque anni.

L'Istat spiega che il calo di popolazione residente è dovuto ai cittadini italiani, che al 31 dicembre ammontano a 54 milioni 938 mila unità, 236 mila in meno dall'inizio dell'anno (-0,4%) e circa 844 mila in meno in cinque anni: una perdita consistente, di dimensioni pari, ad esempio, a quella di province come Genova o Venezia.

Secondo l'Ismu se ne vanno anche le seconde generazioni. Nonostante il saldo migratorio con l'estero degli stranieri rimanga ampiamente positivo (+205 mila), l'emigrazione degli stranieri continua a essere in crescita: la componente straniera tra gli emigrati è infatti aumentata del 39,2% rispetto all'anno precedente e pari a 56 mila cancellazioni.

E il Forum delle famiglie rilancia il provvedimento promesso dal governo: un assegno universale per ogni nato ed evitare l'inesorabile desertificazione della penisola italiana.

15 luglio

Nulla da invidiare agli Usa: siamo un Paese di ordinario razzismo

Sono dieci anni di violenze verbali, fisiche, crimini e discriminazioni a sfondo razziale.

Beatrice Ion, atleta paralimpica di origine rumena o Sahabiddin, originario del Bangladesh buttato in acqua, nei Navigli a Milano, senza nessun motivo sono gli ultimi due episodi eclatanti.

Guardando ai dati del Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia, realizzato da Lunaria, tra il 1° gennaio 2008 e il 31 marzo 2020 Lunaria ha documentato 7.426 cronache di ordinario razzismo. Si tratta di 5.340 violenze verbali, 901 violenze fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1.008 casi di discriminazione.

Tra le violenze verbali prevalgono i 3.725 casi di propaganda discriminatori. Gli strumenti utilizzati sono diversi: dai canali della rete (siti, blog, social network) alle dichiarazioni verbali, dagli striscioni ai manifesti; sono documentati anche alcuni casi di informazione scorretta, violenta e esplicitamente discriminatoria. Poi c'è il ruolo dei media nella diffusione dei messaggi d'odio al razzismo istituzionale che, in linea di continuità parte col Governo Berlusconi e i pacchetti sicurezza di Maroni, e arriva fino ai decreti sicurezza di Salvini, passando per la linea Minniti sul decoro delle città, il codice di condotta e il Memorandum Italia-Libia.

16 luglio

Le nuvole non lanciano bombe: si chiama cambiamento climatico

Le nuvole non lanciano bombe, a quelle ci pensano gli uomini. A Palermo il cielo restituisce ciò che si prende e dal 1790 non cadevano tanti mm di acqua in così poco tempo. Si chiama cambiamento climatico, c'è chi continua a negare perché come nel caso della sanità pubblica durante il Covid-19, dovrebbe giustificare perché insiste con opere pubbliche devastanti e un sistema produttivo che non ammette sostenibilità e impatto ambientali.

A Palermo per tutta la notte il lavoro delle squadre dei vigili del fuoco che stanno prosciugando dall'acqua il sottopasso della circonvallazione alla ricerca di eventuali dispersi. Secondo quanti ha riferito un testimone due persone sarebbero rimaste intrappolate all'interno di un'auto completamente sommersa dall'acqua, anche se fino ad ora agli organi di polizia non è stata presentata alcuna denuncia di scomparsa. Il "giallo" potrà essere risolto solo in seguito al dragaggio completo dell'acqua e all'ispezione delle auto.

20 luglio

“È stato morto un ragazzo”: verità e giustizia per Mario Paciolla

Operatore Onu, 33 anni, napoletano. Mario Paciolla è stato trovato morto in Colombia dove faceva il mediatore in un progetto di pace. Aveva un biglietto per rientrare in Italia il 20 luglio e le modalità di chi ha voluto far intendere un suicidio fanno acqua da tutte le parti.

La madre ai microfoni di Sud reporter ha chiesto verità e giustizia, senza credere a questa versione. Mario aveva tagli di coltello sulla pelle che si spiegano con i pugnali a dentatura. Dalle ex Farc è arrivato un messaggio di cordoglio che conferma l'impegno di Mario nel processo di pace per la creazione di attività agricole cooperative. E poi un altro dato: nello stesso distretto dove il giovane ha trovato la morte sono state uccise 20 persone durante il lockdown.

Se bisogna aspettare l'autopsia per avere le conferme sulle cause è necessario dare voce alla sofferenza di una madre che chiede verità e giustizia: media, governo e opinione pubblica alzino l'attenzione per Mario Paciolla.

21 luglio

Bisogna decidere a chi andrà il fiume di soldi del Recovery Fund

“Avremo una grande responsabilità: con 209 miliardi abbiamo la possibilità di far ripartire l’Italia con forza e cambiare volto al Paese. Ora dobbiamo correre”, le parole del premier Giuseppe Conte dopo aver raggiunto l’accordo sul Recovery Fund.

“Siamo soddisfatti: abbiamo approvato un piano di rilancio ambizioso e adeguato alla crisi che stiamo vivendo – ha continuato -. Abbiamo conseguito questo risultato tutelando la dignità del nostro Paese e l’autonomia delle istituzioni comunitarie”.

Il Recovery fund “è la priorità e spero possa contribuire a distrarre l’attenzione morbosa attorno al Mes”.

E ora? Bisogna capire i tempi di erogazione e soprattutto come verrà speso questo fiume di denaro. Perché è questa la vera partita per capire che Paese sarà costruito nei prossimi anni: i soldi a chi lavora, a chi non ha niente, al Sud e alle idee.

Il Paese innamorato delle fake news e del (moderno) pettegolezzo

Ormai è un fenomeno sociale. E riguarda soprattutto i giornalisti, la qualità professionale dei media e in alcuni casi anche lo spessore umano.

Il caso di una fake news circolata e alimentata sui social, smentita in maniera goffa è accaduto a Napoli ed ha come protagonista una sorta di gabibbo della politica campana. “Un minorenni alla guida di un bus di linea alla Rotonda di via Manzoni a Napoli” così il post del consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli che è anche giornalista professionista.

Il video virale corre sui social ed è stato anche ripreso da alcuni giornali. Invece si tratta in realtà di una autista interinale di 44 anni, neo-assunta dall'Anm, che stava facendo il tirocinio, come verificato dall'azienda della mobilità di proprietà del Comune di Napoli. È l'ennesimo caso che vede protagonista Borrelli ma soprattutto vede la mancata verifica di molti giornali che danno credito a un uso strumentale dei social di chi ha un ruolo politico.

In fondo la fake news è una moderna versione del bieco pettegolezzo a cui questa categoria è innamorata, diffondendo notizie false senza alcun riscontro, pronte a colpire violentemente uomini e donne che ricoprono ruoli pubblici o esse stesse giornalisti: manca molto la statura umana di professionisti che hanno fatto la storia dell'informazione nel nostro Paese.

23 luglio

Quando il crimine indossa la divisa di una caserma dei carabinieri

Lesioni personali aggravate, arresto illegale, tortura, estorsione, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti. Sono solo alcuni dei reati che sono stati commessi da tutti i carabinieri tranne uno di una caserma a Piacenza.

Nella città che lottava contro il Covid-19 in pieno lockdown c'erano alcuni criminali in divisa. Per la prima volta nella storia è stata sequestrata un'intera caserma dell'Arma per un quadro inquietante di criminalità e abusi inseriti in modo strutturale tra chi dovrebbe difendere i cittadini.

L'unico aspetto positivo è che le indagini e la collaborazione della stessa Arma chiariscono come ci sia ancora chi controlla il controllore e fa valere lo stato di diritto. Eppure verrebbe da fare una domanda a quei leader politici che in perenne campagna elettorale bussano ai citofoni chiedendo se chi risponde sia un pusher: ora busserà anche alla porta della caserma di Levante? Palermo ricemergerà, il futuro è a un passo.

7 settembre

Chiacchiere, chiacchiericcio e buona informazione

“Le chiacchiere chiudono il cuore della comunità. Il grande chiacchierone è il Diavolo che sempre va dicendo le cose brutte degli altri. Perché lui è un bugiardo che cerca di disunire la Chiesa, allontanare i fratelli e non fare comunità. Facciamo lo sforzo di non chiacchierare. Il chiacchiericcio è una peste più brutta del Covid-19 . Facciamo uno sforzo: niente chiacchiere”

Lo ha detto il Papa ieri all'Angelus, come dargli torto. Il chiacchiericcio si può declinare in tanti modi. È la fake news che in epoca di emergenza sanitaria mira a creare il caos, a destabilizzare gli scenari politici e formare schiere di automi cospirazionisti come quei no mask riuniti a Roma perché non credono al contagio da coronavirus.

E poi il chiacchiericcio uccide comunità e persone. È delazione e diffamazione, sui social e nella vita reale che trasforma le parole in proiettili per colpire, isolare e umiliare chi è oggetto di odio e di bugie. Ecco, con questa rubrica quotidiana che sta per compiere un anno vogliamo seguire il suggerimento del Pontefice: niente chiacchiere, solo fatti e buona informazione.

8 settembre

Willy ucciso dai figli di Suburra, malati di violenza e agonia narcisista

L'esile Willy, 21 anni, ucciso di botte a Collesferro voleva fare il cuoco. Il suo sorriso nelle foto che hanno inondato i social fa da contraltare alle immagini dei suoi aggressori. Sguardi da cattivi, pose con addominali scolpiti, tatuaggi in bella mostra e frasi ad effetto in pieno stile Suburra o Gomorra.

È stata messa in evidenza la motivazione razziale o anche la politica con le idee neo-fasciste del gruppetto di picchiatori ma non basta: c'è una evidente autorappresentazione che viene da modelli ben precisi. Il mito del boss che incute paura, l'agonia narcisista a suon di photoshop si identificano nel fascino di una certa mafiosità, quel potere che si applica con due strumenti: soldi e violenza.

I fratelli Bianchi somigliano ai carabinieri della caserma di Piacenza e fanno pensare alle parole dello psichiatra Vittorino Andreoli: "L'Italia è un paese malato di mente: esibizionisti, individualisti, masochisti, fatalisti". E se allarghiamo a tutto il Paese quel monologo del film I Cento Passi su Peppino Impastato, oggi, avremmo le parole adatte per spiegare come muore di botte un ragazzo: "la mafia la vogliamo. Ma non perché ci fa paura, perché ci dà sicurezza, perché ci identifica, perché ci piace e quelli come Willy sono "nuddu mischiato con niente".

9 settembre

Questa Europa è una camera gas: 400mila morti premature da inquinamento

Questa Europa è una camera a gas. Parafrasando una vecchia canzone di Gianna Nannini si possono commentare così i dati sulle morti premature per l'inquinamento dell'aria nel vecchio continente.

È responsabile, infatti, di oltre 400mila morti premature all'anno nell'Unione europea. Seguono l'inquinamento acustico, che contribuisce a 12mila morti premature, e gli effetti del cambiamento climatico, in particolare le ondate di calore.

Lo segnala la relazione dell'Agenzia europea dell'ambiente. 'Ambiente sano, vita sana: come l'ambiente influenza la salute e il benessere in Europa'. "I cittadini europei, infatti – segnala AEA – sono esposti a molteplici rischi in ogni momento, tra cui inquinamento dell'aria, dell'acqua e acustico, nonché a sostanze chimiche, che si combinano e in alcuni casi agiscono contemporaneamente con conseguenze sulla salute".

Secondo la commissaria per la Salute e la sicurezza alimentare anche il Covid-19 è un chiaro "n altro campanello d'allarme e ci ha resi profondamente consapevoli della relazione tra i nostri ecosistemi e la nostra salute".

11 settembre

La vita sospesa del Covid-19 : tutto sbagliato, tutto da rifare

Tutto sospeso, tutto sbagliato e tutto da rifare. L'84% degli italiani ha rinviato progetti di vita o di lavoro a causa dell'emergenza sanitaria, il 41% ha intenzione (o lo ha già fatto) di ridurre pranzi e cene al ristorante, il 29% prevede che nel 2021 la sua vita personale peggiorerà. Gli italiani vivono sospesi in una sorta di bolla, in cui casa e famiglia rimangono ancora di salvezza.

È quanto emerge dall'anteprima digitale del “Rapporto Coop 2020 – Economia, Consumi e stili di vita degli italiani di oggi e di domani” redatto dall'Ufficio Studi di Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori.

Su cosa l'Italia debba puntare per ripartire, il gruppo di opinion leader intervistati da Coop ritiene che siano prioritarie l'istruzione (42%), il lavoro (36%), la digitalizzazione (36%), le infrastrutture (34%) e la sanità (28%). Il Paese cammina sul filo, si rinchiude in casa e soprattutto nelle sue paure.

14 settembre

Per chi suona la campanella (se sei studente con disabilità)

Il giorno tanto atteso è arrivato. Riaprono le scuole quasi in tutta Italia. A Milano, la Lombardia dell'epicentro epidemico, gli studenti straniti si ritrovano all'ingresso.

Tutti rigorosamente con mascherina per l'intera durata delle lezioni, professori compresi, banchi e cattedra distanti di 1,20 metri l'uno dall'altro, doppi ingressi per l'entrata e l'uscita in fila indiana, spray igienizzante in ogni aula. Ma banchi, mascherine e spray igienizzante non sono pronti per tutti.

E non sono pronti nemmeno insegnanti di sostegno e assistenti per gli studenti con disabilità. E' quanto denuncia il Coordinamento italiano insegnanti di sostegno: "Ai genitori degli alunni con disabilità arrivano richieste o comunicazioni per il rinvio dell'inizio della scuola. Qualcuno propone orario ridotto, o di tenere il figlio a casa", oppure, ancora, "suggerisce di portare il figlio dopo una settimana", o semplicemente comunica che "il figlio con disabilità sarà in un'aula con un insegnante.

Per chi suono oggi la campanella e per chi suonerà domani la campana in questo Paese tra elezioni e pandemia.

15 settembre

Ora lasciate in pace Maria Paola e Ciro

Maria Paola Gaglione aveva diritto alla sua vita, al suo amore e alla sua felicità. Il suo compagno trans Ciro aveva lo stesso diritto e ha quello di essere identificato dai media con questo nome.

Questi sono i punti fermi di una vicenda che sta vivendo di troppe polemiche e troppe strumentalizzazioni.

La prima riguarda quella del “degrado al Parco Verde di Caivano” che tra povertà e brutalità è un luogo dove si sono consumati orrendi crimini ma non può giustificare o raccontare un’azione come quella del fratello di Maria Paola. Poi ci sono le chiacchiere di una modalità di comunicazione sbagliata come quella di Arcilesbica che sulla pagina Facebook pecca di didattica e supponenza scatenando le ire di tante donne e persone lgbt. E infine la polemica tra Aricgay Napoli e don Maurizio Patriciello di cui nessuno sentiva il bisogno perché una legge contro l’omofobia è sacrosanta ma non cambia la putrefazione morale in cui è caduto lo Stivale.

Maria Paola è stata uccisa da chi odia l’amore, da un Paese sempre più ripiegato in un ego individualista e violento che colpisce diversi strati sociali, culturali e ogni orientamento sessuale. I tempi della pandemia sono tempi di miseria dell’etica per l’Italia dove sulla pelle degli altri si costruiscono le macerie delle proprie vite.

16 settembre

Non toglieteci l'aria nel Paese che va a fuoco

Siamo un Paese che va a fuoco. Stanotte nel porto di Ancona un incendio si è sviluppato nell'area ex Tubimar, dove ci sono varie attività, si è levata una densa colonna di fumo che è ancora nell'aria.

Nella zona ci sono una ditta che produce azoto liquido, una centrale elettrica, un impianto di metano. Tenere le finestre chiuse in via precauzionale, in attesa dei risultati delle analisi dell'Arpam e dell'Asur. E' il consiglio dato dal Comune con il centro città è ancora invaso dal fumo.

L'enorme rogo riporta alle immagini di Beirut o al fuoco della California. Ma il nostro Paese non è da meno dopo un mese di agosto che ha mandato in cenere parchi come la riserva dello zingaro o il sentiero degli dei nella Costiera amalfitana. E sono quotidiani i roghi in Campania, tornati in gran numero nelle province della terra dei fuochi tanto da far arrivare il ministro dell'Ambiente Sergio Costa per un nuovo Piano che deve rimuovere la "benzina" dei roghi: i rifiuti.

Bisogna proteggere l'ambiente e soprattutto l'aria del nostro Paese. Secondo l'agenzia ambientale europea nel vecchio continente ci sono 400mila morti premature ogni anno a causa dell'inquinamento atmosferico. Sono mille morti, silenziose, ogni giorno.

18 settembre

L'importanza di chiamarsi Luis Suarez nel decreto Salvini

La cittadinanza italiana in meno di 15 giorni. Il calciatore Luis Suarez arriva a Perugia, fa l'esame in mezz'ora e se ne va col passaporto italiano in tasca.

Potere del calcio, potere dei soldi e potere di chi può ottenere in 15 giorni ciò che oggi le persone attendono anche 4 anni.

Già perché con il decreto Salvini i tempi di attesa sono passati da 2 a 4 anni. Ma la rabbia di tanti italiani nati qui e che rischiano fogli di via nonostante abbiano pure figli e famiglia è che Suarez dimostra come sia possibile in due settimane completare dei passaggi burocratici e rilasciare un passaporto, una cittadinanza.

Dimostra come sia efficiente la burocrazia se il committente è una grande impresa come la Juventus. E, infine, dimostra come sia una volontà politica quella di rilasciare la cittadinanza e determinati tempi. Ora si può dare il benvenuto all'attaccante uruguayano ma migliaia di persone attendono di essere riconosciuti ma hanno un cognome sbagliato: non hanno l'importanza di chiamarsi Luis Suarez.

21 settembre

Non puoi mentire nel giorno delle elezioni

C'è sempre il sole quando ci sono le elezioni. Sarà che quasi sempre il voto si tiene nelle belle stagioni, tra aprile e settembre.

Però anche quando si vota a dicembre ritornano le parole della canzone Elezioni di Giorgio Gaber: “generalmente mi ricordo/una domenica di sole/una mattina molto bella/un'aria già primaverile/in cui ti senti più pulito”.

Che sia un referendum, le regionali, le amministrative o le politiche lì nel seggio non si mente. Non si può mentire se entri o meno nel seggio. Non menti quando con la matita metti una croce o scrivi un nome. Non menti se lasci quel foglio bianco.

Alle elezioni non si gridano più parole di fuoco, non si sbraita e non esiste social. Ci sei solo tu con una matita e una croce, stai scegliendo ancora una volta tra un Sì e un No, tra quel candidato e un altro, se quella forza politica vuoi ancora votarla. Ci sei solo tu e la tua scelta: non puoi mentire il giorno delle elezioni

22 settembre

La vittoria del Sì per una Costituzione destinata a perdere

La vittoria schiacciante del Sì era prevista. Nelle ultime settimane il fronte del No aveva ritrovato qualche entusiasmo per la solita bolla social che continua a illudere i competitor elettorali, soprattutto a sinistra, perché convinti di essere ancora fermi al 2011.

Invece è passato un decennio da quell'anno che portò via Berlusconi dal governo, vide trionferà i sindaci arancioni e l'acqua pubblica al referendum. Dalle ceneri del berlusconismo è nata e si è radicata una ostilità contro la politica e i politici. Non si salva la Costituzione da questo odio, una carta vista come qualcosa di estraneo alla propria quotidianità.

Questo referendum è il primo passo di un restringimento generalizzato degli spazi democratici all'interno delle istituzioni. A pagarlo saranno soprattutto le fasce povere già escluse, proprio quelle che in primis odiano politica e politici.

Perché per fare una battaglia in difesa dei diritti non bastano i diritti ma si parte dalle condizioni materiali: lavoro, salute e istruzione sono i cardini da cui nasce la consapevolezza di cose servono democrazia e diritti.

24 settembre

La democrazia a mano armata sull'orlo della guerra civile

Doveva essere il Paese che avrebbe guidato il mondo con la fine della guerra fredda. Dopo 30 anni si ritrovano la guerra civile in casa.

La polizia che spara e uccide restando impunita nei tribunali, il movimento di protesta che inizia ad armarsi.

Scontri fra i manifestanti e la polizia a Louisville, in Kentucky, dopo la decisione del gran giurì su Breonna Taylor, l'afroamericana uccisa dalla polizia. I manifestanti chiedono giustizia dopo che il poliziotto che ha sparato e ucciso Taylor è stato accusato di condotta negligente e pericolosa ma nessuno dei tre poliziotti è stato incriminato per la morte della ragazza, uccisa da diversi colpi di pistola mentre era nel suo letto durante un controllo antidroga, sostanze stupefacenti mai trovate nell'appartamento.

E così la reazione non si è fatta attendere: spari contro due agenti a Louisville, in Kentucky. La "più grande democrazia" del mondo è un Paese che ha il record per le morti da Covid-19 ed è sul precipizio della guerra civile: una democrazia a mano armata.

25 settembre

Cosa rischia la scuola nell'emergenza Covid-19

Scuole riaperte, un po' sì e un po' no. Ingressi scaglionati, mascherine e distanziamento. Mancano le aule e gli insegnanti. E gli edifici rischiano di ballare nella loro instabilità o fatiscenza. Ma cosa rischia la scuola oltre a quelli che sono i mali endemici con o senza Covid-19?

La crisi sanitaria pone una serie di interrogativi sul ruolo della scuola, soprattutto per i più piccoli. Cosa accade se un bambino o una bambina stanno male in classe? Quali dispositivi di allontanamento e rischio stigma per l'alunno trasferito nella zona di isolamento? Quale impatto dai meccanismi dell'accoglienza e della formazione a quelli del controllo e della separazione?

C'è una partita aperta in tutto il mondo, il rischio di seconde ondate e la lunga attesa per il vaccino. Nel mezzo ci sono generazioni che stanno attraversando gli anni della crescita dalle macerie di una società che paga i mali del secolo breve prima e dell'ultimo ventennio dopo. Partigiani senza armi che devono difendere il proprio futuro.

28 settembre

Clima, Covid-19 e povertà: come fermare il disastro dell'economia di mercato

Nell'ultimo weekend abbiamo contato danni, feriti e morti in tutto il Paese per le trombe d'aria, le esondazioni e per la mancanza di infrastrutture di sicurezza del territorio devastato da inutili opere pubbliche, grandi o piccole, e assenza di manutenzione.

La crisi sociale è al limite dell'isteria di massa con la minaccia di nuovi lockdown mentre il contagio risale e con esso le nuove disposizioni legge&ordine dei governatori neo eletti senza più ansie da campagna elettorale.

Aveva ragione Karl Marx, il capitalismo è un sistema di contraddizioni, che va avanti attraverso crisi cicliche e finirà per sua stessa mano: impossibile da riformare. Eppure ci provano ancora molti settori dell'economia a ripensare a una nuova sostenibilità che dal sistema mercato passi quello non profit e sociale.

Sulla via di Damasco arrivano anche alcuni protagonisti del capitalismo all'italiana come Santo Versace e Alessandro Profumo, tra i firmatari della Carta di Firenze per l'economia civile.

Il banco di prova sarà il Recovery Fund: a chi andranno quei soldi, come e dove andranno. A iniziare dal Sud, il territorio più povero d'Europa.

29 settembre

Il Paese “negativo” è sempre più triste e si affida al futuro

Maggiore stress da lavoro, più conflitti in famiglia, meno benessere e peggiore qualità della vita. Un Paese più triste e depresso, il Covid-19 sta incidendo sulla vita delle persone, anche quelle mai colpite dal virus.

Ma il quadro che emerge dall'indagine “L'Italia al tempo del Covid-19” quantifica quel che sta accadendo e non si basa solo sull'impressione e sul ricordo di come era la nostra vita prima della pandemia. Il campione di 950 persone oggetto dell'indagine era già stato intervistato sugli stessi aspetti della loro vita l'anno scorso. I risultati hanno quindi un'impronta più oggettiva.

E così coloro che dicono di sentirsi calmi e sereni sono scesi dal 75,6 per cento prima della pandemia al 65,3 per cento di oggi. Se prima il 68,3 per cento degli intervistati si diceva pieno di energia in tutte o quasi tutte le circostanze della vita, ora è solo il 58,2 per cento ad affermarlo. E momenti di tristezza e scoraggiamento colpiscono ormai quasi la metà della popolazione.

Nonostante tutto emerge una fiducia nel futuro, che si può imparare qualcosa di buono da tutto questo. Tanto, peggio di così.

Quelle vite fredde e criminali che non sopportano la felicità

C'è il dolore di due famiglie che non hanno nemmeno un movente. O almeno non si danno pace sul fatto che la causa di questo crimine fosse la loro felicità.

Le parole dell'assassino di Daniele De Santis e Eleonora Manta aprono una breccia su questo nostro tempo. Siamo oltre al narcisismo patologico e rancoroso di cui i social sono diventati vettore di diffusione. Siamo alla normale progettazione ed esecuzione di un omicidio con tortura perché non si sopporta la serena e felice vita altrui.

Non chiamatela follia, non esiste alcuna giustificazione “di contesto” ma è solo ciò che ci circonda. È intorno a noi, in mezzo a noi. È il subumano della porta accanto, di chi condivide la stessa casa, palazzo, luogo di lavoro o di studio. È la barbarie delle relazioni umane che si è innescata come una bomba e mette in conto, citando Eduardo nelle “Voci di dentro”, “il delitto nel bilancio familiare”.

“Ho fatto una cavolata”, dice l'assassino. No, ha commesso un crimine efferato solo perché due persone erano felici e volevano vivere una vita insieme spezzata dall'odio subumano del ragazzo “educato” che salutava sempre.

2 ottobre

Cimitero dei feti: la fredda brutalità nel nome della vita

C'è un Paese che in nome della vita è capace di compiere le peggiori azioni. Il caso del cimitero dei feti a Roma con il nome delle donne sulle croci è una feroce violazione della privacy e del dolore.

Francesca ha scoperto che nel camposanto sulla via Flaminia (il secondo della Capitale, dopo il Verano) «c'era una tomba a mio nome, senza il mio consenso e senza che io ne fossi a conoscenza». Anche lei, come Marta tre giorni fa, ha subito un aborto terapeutico in un ospedale romano ma non avrebbe dato l'assenso alla sepoltura del feto, chiedendo mesi dopo l'intervento che fine avesse fatto.

Centinaia di croci su una anonima e fredda terra violentano menti, corpi e memoria di vite che hanno il diritto di rimanere nella propria intimità dolorosa. Invece la brutalità di un Paese si manifesta anche su una croce bianca.

5 ottobre

Ormai abituati a una vita di ordinaria emergenza

La cronaca del weekend non basta per coprire pagine di stampa e ore di diretta. Otto morti tra esondazioni, allagamenti e frane nel Nord-Ovest.

Una strage che mettiamo nel computo di quella che chiamiamo “allerta meteo” ma si legge cambiamento climatico e messa in sicurezza del territorio: case crollate, centri cittadini invasi dal fango e raccolti andati distrutti. Ci stiamo abituando al fenomeno distruttivo senza alzare un dito.

Questo avviene mentre sul Paese cala il panico di una seconda ondata di contagi da coronavirus, in una condizione ordinaria di emergenza. Obbligo di mascherine all’aperto, restrizioni, lockdown e inviti alla calma, minacce future e paranoie complottiste sono il nostro pane quotidiano.

C’è un’altra emergenza, quella sociale, di fronte alla perdita di posti di lavoro e di grande depressione non solo economica ma anche culturale. A Napoli un altro minore muore sotto il fuoco della polizia durante una rapina: padre ai domiciliari, era in messa alla prova per fare il pizzaiolo ma si trovava alle 2 di notte in sella a uno scooter rubato. La nostra vita di ordinaria emergenza ci fa abituare a tutto, un sospiro e si salvi chi può.

6 ottobre

Via il decreto Salvini: ritornano protezione umanitaria e civiltà

Addio ai decreti Salvini. O almeno a una parte di essi. Con il nuovo decreto sicurezza c'è la reintroduzione di forme di protezione umanitaria, come «protezione speciale» garantita a coloro che nel proprio Paese rischierebbero «trattamenti inumani o degradanti».

Inoltre, nella riforma c'è la convertibilità di alcuni tipi di permesso di soggiorno in permessi per motivi di lavoro: oltre a quelli «per protezione speciale», ci sono quelli «per calamità, per attività sportiva, per lavoro di tipo artistico, per motivi religiosi, per assistenza minori».

Ancora, per le navi di chi effettua salvataggi in mare, vengono cancellate le sanzioni amministrative e la confisca della nave, a patto che gli equipaggi informino, per ogni salvataggio, le autorità italiane e quelle dello Stato di cui battono bandiera. In caso di mancato avviso e di inosservanza dei divieti, scatteranno le sanzioni penali.

È sicuramente un ritorno verso la civiltà, in attesa che possa essere definitivamente eliminata la Bossi-Fini.

7 ottobre

Covid-19 e salute mentale: la bomba da disinnescare

Disturbi schizofrenici, di personalità, di abuso di sostanze e di ritardo mentale incidono maggiormente tra gli uomini, mentre sono più rosa quelli affettivi, nevrotici e depressivi.

La sofferenza mentale non è una condizione di pochi, dato che già nel 2018 l'ultimo Rapporto del ministero fotografava in 837.027 gli utenti psichiatrici assistiti dai servizi specialistici, con il 53,8% dei casi di sesso femminile e il 68,3% di pazienti al di sopra dei 45 anni. In entrambi i sessi risultano invece meno numerosi i pazienti al di sotto dei 25 anni.

In questa fase di emergenza che acuisce forme patologiche di isolamento, smarrimento e sofferenza che si unisce a quella sociale. Con oltre 3 milioni di lavoratori irregolari o in nero, 2,8 milioni di working poor rischiamo 6 milioni di pensionati poverissimi entro 20-30 anni. Il Paese ha una bomba da disinnescare: sanitaria, sociale e di esclusione dai diritti di un'esistenza dignitosa.

8 ottobre

Quel miliardo e mezzo per fare buona impresa al Sud

La Commissione europea ha approvato il provvedimento del governo che vuole destinare 1,5 miliardi di euro alle imprese che operano nelle regioni del Sud Italia colpite dall'emergenza Coronavirus, riducendone il costo del lavoro e aiutandole a mantenere il livello occupazionale in questo difficile momento.

La misura prevede una riduzione del 30% dei contributi previdenziali che i beneficiari devono versare nel quadro di contratti di lavoro che contemplano una sede di lavoro nelle regioni del Sud Italia.

In particolare, l'aiuto per ogni singola impresa non supererà i 120 mila euro per le imprese attive nei settori della pesca e dell'acquacoltura e gli 800 mila euro per le imprese attive in tutti gli altri settori ammissibili e l'obbligo rispetto al quale è concesso il vantaggio a livello di contributi previdenziali deve essere sorto entro il 31 dicembre 2020.

Questa è un'occasione da non perdere, non ci sono scuse. Bisogna trovare gli strumenti affinché non siano le imprese mafiose a mettere le mani su questi sgravi, che aiuti i giovani del Mezzogiorno a creare impresa, soprattutto in forma cooperativa, attraverso il rispetto dei diritti, del lavoro e delle comunità. Non ci sono scuse, è un'occasione da non perdere.

12 ottobre

Non profit: il “terzo pilastro” dell’economia italiana

Rilanciare il Terzo Pilastro nel nostro paese non significa fare apologia del valore del Terzo settore, ma far emergere il valore della conversazione, dell’intelligenza collettiva, dei beni comuni, del neo-mutualismo e dell’imprenditorialità sociale dentro le politiche.

Sono stati alcuni dei temi delle Giornate di Bertinoro per l’economia civile che si sono svolte in una digital edition: una comunità “virtuale” con 1.300 iscritti, 10mila visualizzazioni, oltre 25mila persone per la diretta streaming e oltre 1000 tweet.

La parola d’ordine è “comunità”. Lo ha detto l’economista indiano Raghuram Rajan, professore di Finanza presso la all’Università di Chicago. I temi cruciali riguardano le forme organizzative, il lavoro e il fare buona impresa tra sostenibilità e mutualismo.

Nel 2018, le istituzioni non profit attive in Italia sono 359.574 e, complessivamente, impiegano 853.476 dipendenti alla data del 31 dicembre 2018. Le istituzioni non profit aumentano con tassi di crescita medi annui sostanzialmente costanti nel tempo (intorno al 2%). Crescono ad un ritmo più sostenuto nelle Isole (+4,5%) e al Sud (+4,1%), in particolare, in Sardegna (8,9%), Puglia (7,8%), Calabria (6,8%) e Basilicata (3,8%) mentre il Molise è l’unica regione in cui si riducono (-4,4%) e (6,9%).

L’associazione è la forma giuridica che raccoglie la quota maggiore di istituzioni (85,0%), i dipendenti aumentano in misura maggiore nelle cooperative sociali (+2,4%) e nelle fondazioni (+1,9%), al contrario, diminuiscono tra le associazioni (-3,0%). Sono questi i dati del censimento Istat sul non profit presentati durante la due giorni

13 ottobre

Confindustria, “ondata” di licenziamenti e persone al centro

Ieri su questa rubrica ho parlato delle Giornate di Bertinoro per l’economia civile. Un evento del settore non profit che come parola d’ordine metteva al centro le comunità: parola dell’economista indiano dell’Università di Chicago Raghuram Rajan.

Poi sempre ieri sono arrivate le parole del capo della principale organizzazione profit, Confindustria Carlo Bonomi, intervistato dal programma ‘Piazzapulita’ su La7.

“Quando scadrà il divieto dei licenziamenti per le aziende sarà un momento critico. Temo che ci sia la necessità di riorganizzare le imprese, questo vuol dire ristrutturare. Io temo purtroppo che ci sarà non dico un’ondata, ma un numero molto importante di licenziamenti”.

Bonomi dice una verità, amara, ma dice chiaramente cosa accade in questo sistema economico e su chi ricadono pandemie, crisi, guerre: chi vive di lavoro. Poi il presidente Confindustria dice un’altra cosa che fa capire come questo stesso sistema sia molto preoccupato dell’attuale fase: “L’economia sta cambiando, il mondo sta cambiando. Dobbiamo mettere la persona al centro”.

Ecco, il punto non è il cambiamento ma quale sarà e quale economia può mettere le persone al centro. Non è facile dirlo ma c’è una certezza: non è quella di capitale che in un quarto di secolo ha bruciato risorse, diritti e quelle stesse persone da mettere al centro.

14 ottobre

Che i monopattini non siano un pericolo per auto e pedoni

Da Milano a Roma fino a Napoli li vediamo sfrecciare anche nel cuore della notte. Qualcuno si è preso la briga di entrare in autostrada.

Nel nome della sostenibilità e dello sharing i monopattini stanno invadendo pacificamente le strade e provano ad essere un mezzo contro l'impatto inquinante delle auto. Eppure ciò che è sostenibile non può diventare insostenibile o pericoloso per altre persone. Da una parte modalità scriteriate di guida lungo le arterie cittadine e dall'altra per i perdoni, soprattutto quelli con disabilità

I marciapiedi sono presi d'assalto, sia da quelli in movimento sia da quelli malamente abbandonati in sosta: in entrambi i casi, a correre più rischi è chi non può vederli. Proprio dall'Unione italiana ciechi e ipovedenti arriva la denuncia di questo problema: a Roma in 3 mesi c'è la media di 2 incidenti al giorno. L'Associazione chiede che sia installato un sistema sonoro che segnala il mezzo in movimento e uno gps per regolare la velocità con il limite di 6 km/h.

Che il monopattino sia sostenibile e non un pericolo, serve buon senso e un minimo di educazione civile.

15 ottobre

Lockdown a Natale non è un cinepattone

Chiusura per fermare il contagio. Lockdown a Natale che detta così sembra il titolo di un cinepattone di Vanzina ma la situazione è troppo grave anche se poco seria come in pieno stile italico.

Ciò che sta accadendo mostra ancora una volta una confusione nella capacità di prevedere e organizzare la vita sociale ed economica ma soprattutto mostra il collasso del sistema sanitario.

No, il sistema non reggerebbe un lockdown anche durante le festività. Saranno 4,1 miliardi le perdite solo per il turismo solo per le mancate spese degli oltre 10 milioni di italiani che lo scorso anno sono andati in vacanza nel periodo delle feste. È quanto emerge da una analisi Coldiretti/Ixè.

E non è possibile che a distanza di 8 mesi tutto dipenda solo dai cittadini sia per la protezione sanitaria che per le conseguenze sociali. Oppure bisogna chiedere davvero come si leggono questi dati del contagio e a che livello sia il rischio per il Paese. Prima dei titoli di coda perché possiamo essere ancora in tempo a cambiare il finale del film.

16 ottobre

Il virus, la scuola e i “cinghialoni” della politica

Otto mesi per arrivare impreparati alla seconda ondata composta principalmente da asintomatici. Sono mesi dove ci ricordiamo, ad esempio, delle battute del governatore della Campania nei suoi video ma non ricordiamo un solo provvedimento capace di trovare soluzioni alternative alla chiusura.

E così gli studenti di una delle regioni e città, Napoli, con il più alto tasso di dispersione scolastica restano a casa per due settimane. Questa mattina davanti alla sede della Giunta regionale in via Santa Lucia insegnanti, genitori e associazioni protestano al grido “il virus non è la scuola”.

Ecco cosa dice cosa dice Alberto Pellai, neuropsichiatra dell'età evolutiva ed esperto di problematiche dell'adolescenza: “in questo ‘giro’ dovremmo davvero avere una visione più competente dell'adolescenza e investire sulle competenze dei giovanissimi. Invece di raccontarli solo come ‘attori’ di una movida, offriamo loro la possibilità di essere pensati come soggetti che hanno competenze reali da spendere nel mondo reale. E da non sacrificare nell'invisibilità di un lockdown selettivo di cui dovrebbero essere, secondo alcuni, gli sfortunati prescelti. Come genitore credo davvero che i nostri ragazzi possono essere ben altro che diffusori del contagio”.

Ditelo a De Luca e a tutti i vecchi “cinghialoni” della politica.

19 ottobre

I nervi a fior di pelle di un Paese preso dal panico

A Pozzuoli un uomo ha cavato gli occhi a un malcapitato per una battuta su una sigaretta offerta. A Reggio Emilia un'altra persona ha sparato nove colpi di pistola contro un gruppo di ragazzi perché "erano stati maleducati".

Il ragazzino che scalcia un gattino, poi risse e coltelli. Notizie di cronaca nell'emergenza Covid-19 raccontano di un Paese a fior di pelle che vive in uno stato di panico perenne. Restrizioni, caos delle informazioni e paura stanno producendo una tensione molto alta.

Prima delle ricadute sociali della crisi ci sono quelle di una tenuta civile delle comunità dove le scene di violenza aggressiva si ripetono a ogni latitudine. Il caso di Willy non era isolato. Risse e repentine azioni brutali non si possono bollare come dei raptus ma raccontano un fenomeno. Il limite molto sottile sull'implosione di un intero sistema si abbatte sulle solitudini e sull'arroganza di chi si sente forte con un'arma in tasca o perché si muove in un branco.

C'è una separazione in atto in questo Paese tra Nord e Sud, chi ha troppo e nulla, tra comunità e individui che si sentono pronti a una guerra tutta personale dove far esplodere odio e frustrazioni.

20 ottobre

Se il governo può parlare con i giovani grazie ai Ferragnez

Il premier Giuseppe Conte ha contattato Fedez e Chiara Ferragni per chiedere un aiuto. Quello di inviare un messaggio ai giovani sulla mascherina.

E il rapper con un video nelle Instagram stories si è rivolto ai teenager per spiegare quanto sia importante. La coppia d'oro dei Ferragnez seguiti da milioni di followers diventa il punto di contatto con una generazione a cui si chiedono solo doveri.

L'incomunicabilità è frutto delle contraddizioni. A marzo la decisione di chiudere arrivò come un pugno allo stomaco: diritto, chiaro, senza possibilità di scelta. Oggi veniamo da settimane di caos e contraddizioni, Dpem che creano confusione su chi debba fare cosa tra comuni, regioni e governo. Tra chi chiude le scuole e tiene aperte le sale bingo, tra chi vieta lo sport dilettantistico e lascia giocare partite di Serie A con squadre che hanno calciatori positivi.

Serve autorevolezza verso le giovani generazioni, a volte rigidità e fermezza ma soprattutto credibilità. Quella che hanno i Ferragnez.

21 ottobre

Coprifuoco e chi vive in strada: nessun piano per i senza dimora

Non è andato tutto bene, anzi va malissimo. Innanzitutto ci ritroviamo a dire le stesse cose e rilevare gli stessi problemi di 6 mesi fa.

In Lombardia e Campania scatta il coprifuoco nei weekend, tutti dentro dalle 23 alle 5 del mattino. E chi invece vive fuori, in strada e una casa non ce l'ha? È desolante riproporre gli stessi temi in un eterno ritorno del sempre uguale.

A Roma, ad esempio, i numeri sono in aumento come denunciano Msf, Medu e Inter-sos. Per chi vive in strada, nei siti informali o in coabitazione forzata, infatti, non si è pensato a soluzioni di emergenza straordinaria. E la situazione è rimasta più o meno la stessa di sette mesi fa. Mancano i posti per l'isolamento fiduciario, manca un piano strutturato. In previsione della stagione fredda, in piena epidemia,

“È necessario trovare soluzioni veloci e sicure per le persone senza dimora. Ribadiamo a distanza di sei mesi quanto detto negli appelli fatti durante il lockdown: è urgente cambiare le politiche di accoglienza e di supporto alle persone che vivono in strada e in condizione di grave emarginazione”, Cristina Avonto, presidente della Federazione italiana organismi per le persone senza dimora.

Da marzo abbiamo militari in strada, appelli alla sicurezza, controlli e repressione. Non abbiamo invece ciò che avevano promesso mentre la gente cantava dai balconi: sostegno al reddito, interventi per il diritto allo studio, potenziamento del sistema sanitario, un trasporto pubblico civile.

E ora diventa un obiettivo il coprifuoco di certa classe politica e il lockdown dell'inezia istituzionale.

22 ottobre

Le unioni civili e il pastore che agita il Vangelo solo nel nome di Dio

“Gli omosessuali hanno il diritto di far parte di una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia”: lo afferma Papa Francesco nel documentario ‘Francesco’, presentato ieri al Festival di Roma, secondo quanto riferito dal Catholic News Agency.

La telefonata del Papa Francesco a una coppia di omosessuali, con tre figli piccoli a carico, in risposta ad una loro lettera in cui mostravano il loro grande imbarazzo nel portare i loro bambini in parrocchia. “ho letto la tua lettera è una bellissima lettera. Le persone omosessuali – dice il Papa nel documentario – hanno il diritto di essere in una famiglia. Sono figli di Dio e hanno diritto a una famiglia. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili. In questo modo sono coperti legalmente. Mi sono battuto per questo”.

La legge sulle unioni civili in Italia c'è già e ora si attende quella sulla omotranfobia. Ma il Papa argentino, il gesuita più odiato dalle burocrazie di potere del Vaticano, il pastore che agita la parola del Vangelo contro questo sistema economico, in difesa di ambiente e giustizia sociale, è già nella storia con queste sue parole.

23 ottobre

Scuola e campetti chiusi, quei bambini a giocare nelle sale slot

Le scuole sono chiuse. I campetti chiusi. Anche gli oratori. In giro, però, si può stare con un tempo ancora mite soprattutto al Sud. Dove vanno i ragazzi?

Gli adolescenti di quelle periferie o aree a rischio disagio senza nemmeno la possibilità di giocare a calcio in strada? A Reggio Calabria arriva la denuncia del Centro sportivo italiano: bambini che si scambiavano passaggi di palla tra slot machine e salette “riservate”.

A Napoli, città con le scuole chiuse e coprifuoco alle porte ma già svuotata nelle ore del giorno, il nodo dell’infanzia e dell’adolescenza è al centro delle preoccupazioni delle associazioni. “La forbice tra le fasce sociali che subiscono questo sistema di disservizi e mancate tutele, si allarga però sempre più e a pagare il prezzo più alto sono i minori e le loro famiglie”, dice l’associazione Chi rom e chi no del quartiere Scampia che è la prima municipalità per numero di contagi.

Dove vanno i ragazzi? Senza scuola, senza gioco, senza socialità. Bisogna fare i conti con una generazione che vive in lockdown.

26 ottobre

Non c'è tempo: è ora di dire la verità

Il fine settimana consegna un paese nel caos. Scontri di piazza e tensioni a Napoli e Roma, altri appuntamenti si prevedono anche nelle città del Nord. Arriva il nuovo Dpcm che è un mezzo lockdown e getta nel panico sociale intere categorie.

Ristorazione, sport di base, mondo della cultura e del tempo libero. Migliaia di piccole e medi imprese, migliaia di lavoratori sono sulla graticola: una pentola a pressione sta esplodendo e non si capisce quanto abbiano il polso di questo pericolo. Lo abbiamo visto nella Capitale e a Napoli il grado di infiltrazioni possibili nelle legittime proteste con sigle neofasciste e galassie criminali pronte a entrare in azione.

È arrivato il momento di dire la verità. Quella sugli errori della Fase 2 con la riapertura senza criterio e la prevenzione sbagliata tra agosto e settembre. È ora di dire la verità se chi governa abbia perso il controllo della situazione e del sistema sanitario. È ora di dire se questo Paese abbia i soldi per affrontare questa seconda ondata di crisi sociale senza precedenti. È ora di dire se chi amministra e governa è in grado di farlo, altrimenti si faccia da parte al più presto.

27 ottobre

L'Italia in fiamme, rompere gli indugi: subito la patrimoniale

L'Italia è in fiamme, ribellioni in tutte le città. Da Milano a Lecce, da Torino a Catania passando per Napoli dove tutto è iniziato. Scontri, molotov, saccheggi, arresti e feriti.

La situazione rivolta è arrivata dopo il Dpcm e consegna un Paese che chiede una sola cosa: se chiudi devi pagare.

Ora bisogna rompere gli indugi. Serve la patrimoniale, in tempi brevi, brevissimi. Chi ha rendite miliardarie e patrimoni milionari deve mollare un 1% per consentire con queste risorse un lockdown mirato e permettere al Paese di fermarsi 1 o 2 mesi. È necessario rompere ogni indugio, redistribuire quella ricchezza che segna le disuguaglianze tra chi vive di lavoro, spesso precario, e chi di profitti, e quelle tra Nord e Sud.

È in atto una frattura dentro cui si annidano e si infiltrano i soliti noti della storia italiana. Dentro questa rabbia popolare c'è si soffia venti eversivi. Il governo intervenga e prenda le risorse dai ricchi, non c'è tempo da perdere.

29 ottobre

Rabbia e paura, tutto ciò che rimane nell'emergenza

Incertezza, rabbia, paura. Questi i sentimenti rilevati nel Paese dal sondaggio di Swg tra il timore che l'emergenza durerà ancora mesi e la voglia di reagire.

A pagarne le spese è il premier Conte. Dal "radar" emerge una diffusa sensazione che la situazione sia sfuggita al controllo del Governo e che non riesca a prendere le decisioni in tempi utili. Allo stesso tempo, la maggioranza ritiene che l'esecutivo non stia difendendo adeguatamente l'economia nazionale.

Riguardo ai singoli provvedimenti spicca l'elevata disapprovazione delle chiusure serali di bar e ristoranti, ma molti ritengono eccessive anche le serrate di palestre, piscine, teatri, cinema e sale da concerto.

Fuori c'è un Paese in piazza che chiede di poter vivere o addirittura sopravvivere con le sue mille contraddizioni su cui piombano gli interessi torbidi di neofascisti e criminali. Rabbia e paura, tutto quello che rimane in questa emergenza.

2 novembre

I “non indispensabili alla produzione” nell’ideologia del mercato

Gli anziani non indispensabili alla produzione. Una bufera si è sollevata sul tweet del governatore ligure Toti che ha si è scusato individuando l’errore nel suo staff di comunicazione.

La grande indignazione arriva in un Paese che ha ormai stancato per il suo livello di ipocrisia politica e mediocrit  della classe dirigente.

Infatti   lo stesso governo ha messo sul tavolo di discussione le limitazioni per i 70enni, proposte da alcune regioni. Che viene da chiedersi, chi lo dir  al signor presidente della Repubblica Sergio Mattarella con i suoi 79 anni?

In fondo in quel tweet c’  solo il cuore dell’economia di mercato che divide gli esseri umani tra i produttivi “forza lavoro” e i “non produttivi”. Ce lo spieg  anche il nazismo con i suoi lager dove le persone con disabilit  furono sottoposte al piano Aktion 4.

In piena pandemia l’intero sistema sta fluttuando per riorganizzare le fila in una societ  pandemica dove l’individuo medio produttivo deve entrare nel circuito casa-lavoro-casa eliminando ogni forma di socialit  e tempo libero “improduttivi”.

È un virus invisibile come la mano del mercato che disegna disuguaglianze e traiettorie di una societ  sotto controllo, tracciata e senza cure per tutti. La produttivit , l’unico metro per misurare la dignit  degli esseri umani. Fermiamoli.

3 novembre

Pandemia e terrorismo: l'Europa della paura chiusa in casa

Pandemia, terremoto, tsunami e ora pure il terrorismo. Dopo la Francia è l'Austria che piomba nella paura.

Un commando nel cuore di Vienna spara all'impazzata e lascia a terra 3 morti, uno di loro è l'attentatore. Come nell'ormai tragico copione dal Bataclan in poi il gruppo attacca civili inermi seduti a bar e locali. Il terrorista ucciso sarebbe simpatizzante dell'Isis.

Le persone affollavano tavolini prima del lockdown. Quello che è accaduto nella capitale austriaca arriva dopo gli attacchi in Francia e segnano il ritorno dell'incubo terrorista nel cuore di un'Europa già stremata dalla pandemia.

L'appello del governo austriaco: "state a casa". Già, tutti a casa: la frase dell'anno. Tutti chiusi, non uscite. Il mondo fuori è nelle mani di un virus e della disumana violenza.

5 novembre

La zona rossa e la faccia gialla: un Dpcm per non decidere

Rosso, giallo e arancione. In questo cielo nero di pandemia l'Italia si affida ai colori, le regioni divise e impacchettate in diverse aree di intervento.

Il governo decide di non decidere con un Dpcm che si arrende a chi chiede soldi per un lockdown ma i soldi non ci sono. A far capire che di lockdown nazionale non se ne parlava proprio era stata la ministra Lamorgese che sabato scorso lo aveva definito "estrema ratio" commentando i problemi di ordine pubblico di queste settimane.

C'è, su tutti, il caso clamoroso della Campania con il governatore De Luca che aveva tuonato lo scorso 23 ottobre: "sarà lockdown". Da quella stessa sera un'ondata di proteste e scontri di piazza, poi propagati in tutto il Paese. Ieri il colpo di scena: la regione dello sceriffo diventa gialla, bar e ristoranti aperti, nessun divieto di spostamento mentre il territorio supera i 4mila contagi.

Un passo avanti e due indietro, annunci senza riscontro e politica della comunicazione, confusione e rabbia crescente. La classe dirigente di questo Paese mostra tutta la sua debolezza in una crisi economica senza precedenti. La zona è rossa di vergogna e la faccia è gialla di paura.

6 novembre

Rabbia e depressione: le conseguenze psicologiche del Covid-19

Uno su tre manifesta disturbi da stress post traumatico in forma grave o molto grave. Il Covid-19 lascia segni anche psicologici.

La Fondazione Soletterre sta seguendo 91 persone, beneficiarie del Fondo Nazionale per il supporto psicologico Covid-19: ex pazienti, operatori sanitari impegnati nella prima linea, persone che hanno perso un familiare, persone che hanno perso il lavoro o la casa a causa della pandemia, donne che durante il lockdown hanno visto esplodere episodi di violenza domestica.

Tra i sintomi trasversali più comuni emersi ci sono depressione (il 23% in misura moderata e il 40% in misura grave); ansia (il 37% in misura moderata e il 32% in misura grave); rabbia (il 25% in misura moderata e il 23% in misura grave); alterazioni del sonno (il 17% in misura moderata e il 22% in misura grave) e uso di sostanze (37% in misura grave).

Quelle economiche, quelle sociali e anche le conseguenze sulla salute mentale: il virus esiste e non è l'unico, c'è quello di chi decide di non decidere con la sanità al collasso.

9 novembre

Chi si ricorda dei soliti dimenticati anche col Covid-19

Accade a Milano. Una cucina mobile che sforna pasti caldi ai senza dimora. Da questa settimana la Fondazione Progetto Arca comincerà i suoi giri per portare cibo buono e nutriente a chi vive in strada.

L'idea nasce dall'esperienza maturata sul campo, da operatori e volontari di Progetto Arca, durante questo anno di emergenza sanitaria, sociale e alimentare che ha imposto una chiusura forzata di numerosi servizi a sostegno delle persone fragili.

Intanto a Roma diverse associazioni si sono messe in rete per coprire l'area sociosanitaria lasciata scoperta dal mancato intervento istituzionale. E dall'assenza di posti con le accoglienze bloccate. Le cliniche mobili di Medu, Intersos e Sanità di frontiera monitorano le principali stazioni e i siti informali a giorni alterni. Insieme ci si attiva nei casi più difficili, provando a tamponare nell'emergenza la situazione dei più vulnerabili, ultimi anche nelle priorità dettate dalla situazione sanitaria in corso.

In tutto sono circa 50 mila i senza dimora in Italia, ottomila solo nella città di Roma, a cui si aggiungono circa 12 mila persone nei palazzi occupati e cinquemila nei campi rom. In questi mesi a causa del Covid-19 le accoglienze nelle strutture sono state bloccate. Non solo, da poco è terminato il Piano caldo e si attendono nuovi posti per il Piano freddo.

Sono storie, sempre le stesse, di chi non ha un tetto né un reddito né assistenza anche in tempi di pandemia.

10 novembre

Avanza la pandemia e aumenta il numero dei detenuti nelle carceri

La seconda ondata, gli allarmi di medici e sanitari. Chiudete tutto, gridano a gran voce. Poi c'è chi è già rinchiuso come i detenuti.

A Marzo nel primo lockdown ci furono disordini e tentate evasioni che portarono a 14 morti tra la popolazione carceraria. Da quel momento ci fu un alleggerimento della presenza che passò dai 61 mila di febbraio ai 53 mila di maggio.

L'effetto emergenza da Covid-19 sul sovraffollamento penitenziario, però, può dirsi definitivamente archiviato. Il numero dei detenuti presenti negli istituti di pena italiani è tornato a crescere. Da giugno 2020 la popolazione carceraria è tornata a crescere e lo ha fatto senza sosta fino al 31 ottobre, quando, secondo il Dap, sono risultati presenti 54.868 detenuti.

Tra i reati che producono carcere, stabili ma in crescita rispetto al 2015, quelli che riguardano la violazione delle leggi sugli stupefacenti. Nelle scorse settimane davanti al carcere di Poggioreale si è svolta una fiaccolata dei familiari dei detenuti per denunciare le condizioni a rischio nelle celle e il sovraffollamento.

La pandemia arriva ovunque ed è dovere di chi vive fuori garantire il diritto alla salute per chi è dentro qualsiasi istituzione detentiva.

11 novembre

Servono medici e sanitari ma nei bandi escludono gli stranieri

Si sprecano gli appelli per la mancanza di medici, infermieri e sanitari. Eppure nei bandi di assunzione sono esclusi gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia.

La denuncia viene dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) che ha analizzato i bandi delle aziende sanitarie di Bergamo, Civitavecchia, Matera e del Piemonte. "Eppure da marzo al Decreto Cura Italia, convertito in Legge possono essere assunti 'alle dipendenze della pubblica amministrazione per l'esercizio di professioni sanitarie e per la qualifica di operatore socio-sanitario tutti i cittadini di Paesi non appartenenti all'Unione europea, titolari di un permesso di soggiorno che consente di lavorare".

Inspiegabilmente, le amministrazioni di Ospedali e Azienda sanitarie stanno completamente ignorando questa disposizione -denuncia Asgi- e continuano a bandire concorsi che, quanto ai medici, richiedono il requisito della cittadinanza italiana o di paesi dell'Unione Europea.

Secondo l'Associazione medici stranieri in Italia nel nostro Paese sono presenti circa 77.500 persone aventi cittadinanza straniera con qualifiche sanitarie: tra cui 22 mila medici, 38 mila infermieri, e poi fisioterapisti, farmacisti, odontoiatri e altri professionisti della sanità. Ma tra questi numeri piuttosto consistenti, solo il 10% riesce ad accedere a posti di lavoro nell'ambito della Sanità pubblica.

Per chi ha scritto questi bandi basterebbe ricordare che il virus non conosce nazionalità e razza. E nemmeno la cura.

12 novembre

Il video del Cardarelli: danni e brutalità della non comunicazione

La sala di un pronto soccorso con file di letti. Poi l'inquadratura che si apre su un uomo riverso a terra nel bagno.

È deceduto, un corpo senza vita mostrato in primo piano da una persona che poi continua a girare il video. Siamo all'ospedale Cardarelli di Napoli, nell'area sospetti Covid-19 e la sofferenza, la morte diventano virali sui social.

Ciò che emerge da questo video tremendo sono alcuni aspetti. La persona in modo disinvolto gira un video e poi lo pubblica commentando come se fosse al bar senza avere alcuna cognizione di quello che sta facendo. Potrebbe girare quel video nello stesso modo se stava allo stadio o in pizzeria, usando un tono ironico e in dialetto stretto per poi gettarlo in pasto ai social.

In questo video c'è tutta la brutalità del fenomeno che tutti pensano di saper comunicare scrivendo post, pubblicando foto e video solo perché hanno un telefonino. È il punto più basso di quella disintermediazione senza strumenti e senza talento che troppi danni ha fatto, a partire da quei giornali che hanno rilanciato e pubblicato questo video.

No, la comunicazione e il giornalismo non sono un telefonino tra le mani e una storia su Instagram o una diretta Facebook in mano a tutti. Bisogna tornare alla professionalità, alla competenza, alla mediazione di chi racconta e sa raccontare rispettando le persone.

13 novembre

Azzardo e videogame: le nuove droghe degli adolescenti europei

Il fumo e il consumo di alcolici tra gli studenti di 15-16 anni mostrano segni di declino, ma l'uso potenzialmente rischioso della cannabis desta attenzione.

È quanto emerge dai risultati pubblicati nel nuovo report di Espad realizzato in collaborazione con l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze.

La rilevazione dei dati è stata condotta nel 2019 in 35 paesi europei, tra cui 25 Stati membri dell'Unione europea e ha coinvolto oltre 99 mila studenti che hanno risposto ad un questionario anonimo. Per la prima volta, nel 2019 il questionario ha indagato anche sul consumo di sigarette elettroniche e sono stati inclusi anche screening per valutare i comportamenti potenzialmente dannosi, tra cui il gioco d'azzardo problematico e le problematiche legate all'uso di social media e videogiochi.

Lo studio stima che il 7,9% degli studenti abbia giocato d'azzardo online nel periodo di riferimento. Per quanto riguarda i videogiochi, invece, circa il 60% degli intervistati ha riferito di aver giocato in un tipico giorno di scuola nell'ultimo mese (il 69% in una giornata non scolastica). Infine, circa il 94% dei rispondenti ha riferito l'uso social media nel corso dell'ultima settimana.

16 novembre

La zona non è rossa sui posti di lavoro

Zona rossa per Campania e Toscana, a breve anche in Abruzzo. Scuole out, passeggiate poco o niente e alcuni negozi chiusi, altri no.

In giro con il cagnolino o per la spesa. Ciò che non riesce a diventare priorità nel frenetico dibattito mediatico e politico è la sicurezza su alcuni luoghi di lavoro.

Come si garantisce la sicurezza nelle fabbriche? Ci sono attività produttive che non si sono mai fermate: catene di montaggio, logistica, distribuzione alimentare e fast food. Proprio dove si consuma e si ritira cibo nelle note catene multinazionale si può vedere quali sono le condizioni di lavoro: in cucina si affollano in uno spazio stretto decine di giovani lavoratori tra panini, insalate e piatti da lavare.

Poi ci sono i riders sempre a contatto, pronti via e un cliente che apre la porta di casa. E ancora i facchini della logistica, gli operai delle grandi fabbriche o gli addetti alle pulizie. In prima fila, infine, c'è il personale sanitario che ha pagato un prezzo altissimo. Chi lavora non può essere mandato al massacro.

17 novembre

La Strada giusta per la sanità

La vicenda della nomina del commissario per la sanità in Calabria e il coinvolgimento di Gino Strada racconta di un Paese che potrebbe cambiare e non lo fa. Se a qualcuno arriva finalmente una buona idea poi inizia il solito copione italiota.

Il fondatore di Emergency viene contattato dal premier Conte, poi lui stesso chiarisce che nessuno si era fatto vivo. Dopo il pressing social-mediatico arriva la nomina di Eugenio Gaudio e Strada che deve smentire il “tandem” e che lui è abituato a commentare cose che fa e non prima che si facciano.

Viene da chiedersi come sia possibile fare questo balletto da giorni con una figura come Gino Strada e la sua storia? Come mai professionalità di organizzazioni come Emergency, Medici Senza Frontiere, Medici per i diritti umani e altre ong abituate nelle emergenze internazionali non siano coinvolte maggiormente?

Per la Calabria e per il Paese resta sicuramente il problema reale: l'attuale apparato politico e dirigenziale che governano la sanità e la cosa pubblica in generale. Questa è la vera emergenza.

18 novembre

Contro il profitto appello per “la società della cura”

“La società della cura” è una campagna nata durante il lockdown, coinvolgendo gruppi, associazioni, reti sociali e del mutualismo, movimenti. Attualmente riunisce circa 1000 aderenti collettivi e individuali in tutta Italia.

L’obiettivo è quello di non vanificare le lezioni che la pandemia ha dato al mondo: la necessità di avviare subito, con il coinvolgimento attivo di tutti un piano radicale di conversione ecologica, sociale, economica e culturale della società, abbandonando l’economia del profitto, la gerarchia di valori e poteri di questo sistema, per costruire la società della cura di sé, degli altri, del pianeta.

A questo scopo, è stato realizzato un Manifesto e si stanno inoltre raccogliendo le priorità concrete per un “Recovery plan” alternativo, mettendo in campo un processo permanente di scambio, raccolta di idee e di proposte, di azioni di mobilitazione in tutta Italia.

Sabato 21 novembre ci sarà la prima giornata di mobilitazione nazionale, concentrata su 4 richieste immediate e 4 proposte su dove trovare le risorse, perché la conversione verso la società della cura deve cominciare ora.

19 novembre

Più poveri come in un'economia di guerra

I numeri servono a capire i fenomeni, a dargli consistenza e rilevanza nella loro drammaticità. Alcuni li fornisce il rapporto 2020 del think thank “Welfare Italia”, sviluppato dal Gruppo Unipol in collaborazione con The European House-Ambrosetti.

“Considerando che il paniere di beni e servizi necessari a ciascuna famiglia per il proprio basilare sostentamento mensile è di circa 1.100 Euro, la metà delle famiglie italiane non sarebbe in grado di autosostenersi per più di 5 mesi in assenza di un'integrazione “

In questo contesto, “l'assenza di un intervento da parte dello Stato comporta il rischio di aumentare il numero di famiglie in questa condizione di fragilità di circa 3 volte. I minori, inoltre, sono tra le fasce della popolazione più a rischio: si stima infatti che i minori in povertà assoluta potrebbero aumentare anche dell'80%”.

A fronte di una crescente necessità di spesa e un elevato debito pubblico pregresso, “il rapporto debito/Pil italiano potrebbe raggiungere livelli da economia di guerra”: l'Italia ha già superato il picco della II Guerra mondiale (107,9%), mentre nel 2020 si potrebbe sfiorare il livello della I Guerra mondiale (160,5%).

23 novembre

Terremoto '80: il suono della scossa e il business delle emergenze

È questo il suono della scossa in Irpinia, tremenda, che il 23 novembre 1980 uccise circa 3mila persone portando morte e distruzione.

Quel sisma è stato solo l'inizio di altri disastri, di opere incompiute e di tante ricostruzioni mancate. Basti pensare ai terremoti del Centro Italia negli anni '90 e nel 2016, a quello dell'Aquila del 2009.

Ed è proprio questo evento che inaugurò la gestione dell'emergenza e della Protezione civile, capace di coordinare i soccorsi e gestire il post emergenza. Eppure non esiste mai un post emergenza, condizione ormai strutturale di governo come per i rifiuti in Campania nei 25 anni di commissariato straordinario e ora per il Covid-19 in tutto il Paese.

“In emergenza non esiste democrazia” ha detto un uomo forte della Protezione civile. Invece la sfida è proprio questa: la democrazia dentro le emergenze che tolga le mani del business speculativo e delle mafie dalle risorse per far rinascere comunità e territori.

24 novembre

Il sogno delle donne di Scampia: lettera a Mattarella

In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne dal Centro gastronomico e culturale Chikù di Scampia parte una lettera aperta rivolgendosi al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Emilia, Rosa, Rosaria e Samantha e tante altre, da dieci anni sono protagoniste dell'impresa sociale La Kumpania nata nel quartiere da un progetto dell'ass. chi rom e...chi no sostenuto tra le altre da Fondazione Con il Sud, Fondazione Vismara e Uni-credit Foundation.

Sono donne del quartiere, napoletane e della comunità rom, che al Chikù hanno avuto un'opportunità di emancipazione e di riscatto sociale e umano. Ascoltiamo cosa chiedono a Mattarella.

26 novembre

Te Diegum: grazie Dio per il calcio e per Maradona

Il bambino che sognava di giocare e vincere i mondiali di calcio si chiamava Diego Armando Maradona, aveva i capelli folti e il numero dieci sulle spalle.

Quel bambino povero arrivò a giocare quei campionati e nel 1986 in Messico divenne il più grande di sempre con il gol del secolo

Grazie Dio per il calcio e per Maradona. La mano de Dios poteva solo approdare a Napoli, come un predestinato che prende per mano la città più contraddittoria e ribelle dell'Occidente trasformando il 10 in una divinità laica a cui un popolo, i popoli del Sud, sono diventati devoti.

E così da ieri generazioni si stanno riunendo sotto i murales e fuori lo stadio per far alzare quel coro che unisce il mondo intero.

27 novembre

Le conseguenze del Covid-19 sui bambini fragili

Vaccinazioni rinviate, fuga dai Pronto Soccorso anche in situazioni gravi, ritardo diagnostico per patologie in cui il tempo è prezioso, terapie interrotte in bambini fragili e aumento delle disuguaglianze.

Sono gli effetti indiretti della pandemia da SARS CoV-2 sulla salute e sul benessere generale dei bambini e degli adolescenti a cui si aggiungono, ma non da ultimi, i rischi psicologici e i deficit formativi legati all'isolamento e alla chiusura delle scuole. Uno scenario sul quale si confrontano i pediatri italiani al Congresso Straordinario Digitale della Società Italiana di Pediatria, dal titolo 'La Pediatria italiana e la Pandemia da SARS-CoV-2', che si apre il 27 novembre.

Il più importante evento formativo del nostro Paese dedicato a neonati, bambini e adolescenti. "Di per sè il virus ha colpito l'età pediatrica meno e in maniera meno grave rispetto agli adulti", afferma il presidente SIP Alberto Villani.

Secondo una ricerca circa il 40% dei bambini 'fragili' ha interrotto i controlli spesso su indicazione stessa dei centri di riferimento, controlli spesso decisivi per evitare complicanze della patologia. Circa una famiglia su tre di fronte a un evento critico acuto del bambino (come una crisi epilettica) ha deciso di non accedere a un servizio di Emergenza, ma di gestirlo in proprio, con molti rischi.

30 novembre

Vogliono comprare bombardieri mentre si muore negli ospedali

Secondo i dettagli della Legge di Bilancio attualmente in discussione in Parlamento nel 2021, l'Italia spenderà oltre 6 miliardi di euro per acquisire nuovi sistemi d'armamento: caccia-bombardieri, fregate e cacciatorpedinieri, carri armati e blindo, missili e sommergibili.

“Una cifra complessiva che è in forte aumento rispetto agli ultimi anni, e che deriva dalla somma di fondi diretti del Ministero della Difesa e di quelli messi a disposizione dal Ministero per lo Sviluppo Economico”, affermano la Campagna Sbilanciamoci! e la Rete Italiana Pace e Disarmo, secondo cui si tratta di una “scelta inaccettabile”.

Un nuovo cacciabombardiere o 500 posti di terapia intensiva in più e 5 mila infermieri e dottori che potrebbero essere assunti per tre anni con gli stessi soldi? Sbilanciamoci e Rete italiana Pace e Disarmo chiedono la moratoria di 1 anno per gli acquisti di armamenti in Italia.

In effetti basta pensare a questi 10 mesi di pandemia e alla crisi economica, sociale, gravissima con gli scontri di ottobre nelle grandi città, la chiusura di aziende in tanti settori e la perdita di oltre mezzo milione di posti di lavoro. Basta solo pensare a questo e capire quanto sia una ingiustizia prevedere un solo euro per acquistare armi da guerra in questo momento. Anche perché l'unico nemico da trovare è quello che vediamo guardandoci allo specchio.

1 dicembre

Papa Francesco e la proprietà privata che non è intoccabile

Occorre costruire una “nuova giustizia sociale partendo dal presupposto che la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto e intoccabile il diritto alla proprietà privata” e ne ha sempre invece sottolineato “la funzione sociale”.

Lo dice il Papa in una riflessione rivolta ai giudici di America e Africa che si occupano di diritti sociali.

Sono parole che faranno discutere o al contrario su cui calerà il silenzio perché mette al centro il cuore del problema: il fallimento del sistema di capitale. “Il diritto di proprietà è un diritto naturale secondario derivato dal diritto che hanno tutti, nato dal destino universale dei beni creati”. Per il Papa “non c’è giustizia sociale che possa essere fondata sulla disuguaglianza, che implichi la concentrazione della ricchezza”.

Sono parole che diventano fionde per chi chiede cooperazione, comunità e redistribuzione della ricchezza in un momento di crisi gravissima. Sono parole che individuano il fallimento del sistema di capitale, le responsabilità di banche e grandi gruppi finanziari. Sono le parole di Francesco, il pastore che non chiede solo di dar da mangiare al povero per essere chiamato santo ma, senza paura, chiede perché il povero non debba avere cibo.

2 dicembre

Patrimoniale? “A Natale puoi”

Arriva il Natale e il nuovo Dpcm. Si resta a casa, fermi nel proprio comune e con il coprifuoco.

Lo stop agli spostamenti tra Comuni potrebbe valere nei giorni del 25 e 26 dicembre e del primo gennaio. Dal 21 dicembre, inoltre, gli spostamenti tra Regioni gialle potrebbero essere consentiti solo per far ritorno al proprio luogo di residenza.

Oltre a divieti e chiusura sotto l'albero c'è chi chiede un regalo: una mini patrimoniale sui redditi oltre i 500mila euro proposta dai parlamentari Fratoianni e Orfini. Eppure di fronte solo a questa ipotesi si è levato un polverone. Il 10% degli italiani ricchi non intende mollare l'osso, anche con somme irrisorie: basti pensare che si chiede lo 0,2% che su cifre da 1 milione di euro sono davvero spiccioli per questi paperoni mentre al Paese possono fruttare miliardi in interventi sociali.

Infine, c'è da chiedersi: perché chi lavora deve cedere il 40% del proprio salario in tasse e chi guadagna milioni non accetta di sborsare qualche migliaio di euro in piena crisi? A Natale far pagare ai più ricchi è un elementare atto di giustizia sociale. Ce lo dice anche Papa Francesco.

3 dicembre

Mafia e Covid-19 : la tempesta perfetta (e prevista)

È brutto dirlo ma lo avevamo detto. Era appena il 23 marzo quando su questa web radio lanciammo l'allarme delle mafie nell'economica con l'emergenza Covid-19 . E così è stato.

Impennata del numero di interdittive antimafia che nei primi nove mesi dell'anno viaggia alla media di sei al giorno, 23 prime attività pre investigative collegati alla criminalità organizzata con il coinvolgimento di 26 Direzioni Distrettuali competenti e 128 soggetti attenzionati, l'incremento dei fenomeni di usura, in crescita del 6,5 per cento, rischio liquidità per circa 100mila imprese società di capitali e allarme per i cybercrimes in aumento rispetto allo scorso anno. È quanto risulta dal rapporto "La tempesta perfetta". Le mani della criminalità organizzata sulla pandemia curato da Libera e da Lavalibera nel quale convergono dati e analisi desunti dal grande lavoro compiuto in questo drammatico e ormai lungo frangente dalle forze dell'ordine nel loro prezioso complesso.

"Mafie e Covid-19 : fatti l'uno per l'altro. È quanto risulta da questo rapporto, una fotografia inquietante del grado dell'infezione mafiosa ai tempi del Covid-19 . Fotografia che si è potuta sviluppare grazie alla "camera" non oscura ma chiara, trasparente, luminosa della condivisione e della corresponsabilità. Vale a dire il "noi". Come Libera ripete nel suo piccolo da venticinque anni: solo insieme ci possiamo salvare", ha dichiarato il fondatore di Libera Luigi Ciotti.

4 dicembre

Nel Paese dei mille morti al giorno

Ieri 993 morti in un solo giorno. È il numero più alto da inizio pandemia. Eppure come è cambiata la percezione di chi è sceso dai balconi e di chi sforna i decreti.

Non tengono più banco le strutture sanitarie, i pronto soccorso e gli ospedali ma dove mangiare a Natale e Capodanno.

Il repentino cambio di marcia nella comunicazione e nella percezione richiama alla crisi economica gravissima che terrorizza più del virus qualsiasi ceto politico mentre arriverà una pioggia di soldi europei nel 2021. E fa paura ancora di più una moderata patrimoniale che permetterebbe di ricavare spiccioli da chi ha guadagni milionari.

Spostamenti e coprifuoco in attesa di un vaccino su cui non arriverà alcun trattamento sanitario obbligatorio dice il premier Conte secondo un approccio liberale. E in nomi di questi principia c'è da chiedersi quando intervenire sulla situazione nelle carceri e nelle diverse istituzioni reclusive dove il contagio aggiunge abbandono all'isolamento. Il Covid-19 ha mostrato il volto diseguale e spesso indifferente di questo Paese che conta 1000 morti al giorno.

7 dicembre

In emergenza Covid-19 serve l'Arca di Noè

Ad ogni week end viene giù un diluvio. Dalla Calabria alla Sardegna al Nord Est si ripetono allagamenti, evacuazioni, crolli.

Alle piogge si aggiungono le neviccate e la situazione si è rivelata talmente critica da richiedere l'interruzione della ferrovia del Brennero.

Chiusa anche l'autostrada A22 in direzione Austria tra Vipiteno e il confine di Stato. Non mancano le evacuazioni che si sono abbattute nel Modenese tra Gaggio e Nonantola per l'esondazione del fiume Panaro. 411 gli interventi dei Vigili del Fuoco in Veneto tra Belluno, Vicenza, Treviso e Venezia. Un ponte su un torrente è crollato a Belluno.

In tempo di emergenza il clima unisce il Paese nelle sue conseguenze nefaste e conta i danni su interi territori che vedono arrivare fiumi di acqua e fango. Serve un'arca che ci possa far navigare in questa tempesta e anche un Noè che possa guidarla.

8 dicembre

Nel Dpcm ci sono i divieti ma non le sanzioni

Un errore o un regalo di Natale. Il Sole 24 Ore spiega che l'ultimo Dpcm, il 158 del 2 dicembre, è particolarmente interessante non soltanto per ciò che contiene quanto – se non soprattutto – per ciò che non contiene.

Esso è infatti privo di sanzioni per la violazione dei divieti di circolazione, ai quali non è possibile neanche applicare le sanzioni amministrative previste dai decreti legge precedenti (una sanzione amministrativa pecuniaria da 400 a 1000 euro) in quanto non congruenti.

Anche una nota del Viminale ha confermato che in assenza di un richiamo esplicito, le sanzioni amministrative non si possono applicare in via analogica. In sostanza se il Governo non mette mano a delle variazioni chiunque voglia spostarsi tra regioni e tra comuni nei giorni di Natale non può essere sanzionato.

Non sarà un agente municipale che incrocerete sulla vostra strada ma Babbo Natale che vi porta in dono la sanzione fantasma in questo White Christmas di pandemia e confusione.

9 dicembre

“Perchè mi chiami negro?”

Questa volta la parola sprezzante non è arrivata dagli spalti perché lo stadio era vuoto.

Questa volta la parola “negro” è stata pronunciata da un arbitro, il quarto uomo rumeno Sebastian Colțescu. È accaduto ieri a Parigi durante la partita di Champions tra Paris Saint Germain e i la squadra turca Basakschir.

“Perchè mi chiami negro? Perché?”. Il grido ripetuto contro il quarto uomo Uefa da Pierre Webo, ex attaccante del Camerun e ora viceallenatore della squadra turca, rimarrà a lungo nella lista più buia del calcio europeo, nell’anno del Black Lives Matter.

Ma il fatto più importante è che Il dg Leonardo, ex Milan, è sceso in campo per provare a calmare gli animi, ma quando Demba Ba ha lasciato il campo e i suoi compagni di squadra l’hanno seguito, anche Neymar, Mbappe’, Verratti e Florenzi hanno fatto la stessa cosa, col brasiliano a protestare con il quarto uomo.

Fermi tutti, a queste condizioni non si gioca. E oggi la partita sarà ripresa da quel minuto sospeso: perché il calcio, tutto, si può fermare se non c’è rispetto.

Vaccini anti-Covid-19: tra speranza e profitto sulla pandemia

Entrambi i vaccini candidati hanno ricevuto dai governi finanziamenti pubblici significativi, ma senza alcuna garanzia sull'accesso, sul trasferimento della tecnologia ad altri produttori di vaccini, sulla trasparenza dei costi o sulla vendita del prodotto al prezzo di costo.

Lo dice Medici senza Frontiere che sui vaccini anti-Covid-19 come sui farmaci conduce da tempo una battaglia di trasparenza e accessibilità.

Secondo Msf Pfizer/BioNTech e Moderna continuano a secretare informazioni importanti come i costi di ricerca e sviluppo, test clinici e produzione. Al contrario di altre aziende che hanno promesso di vendere il vaccino Covid-19 a prezzi 'no profit' durante la pandemia, come AstraZeneca, Pfizer e Moderna hanno dichiarato che non venderanno il vaccino contro il Covid-19 a prezzo di costo.

Moderna ha ricevuto circa 2,5 miliardi di dollari di fondi pubblici dal governo statunitense ed ha proposto un prezzo di 50-74 dollari a persona (per le due dosi necessarie) per i paesi ad alto reddito, inclusi gli Stati Uniti, uno dei prezzi più alti tra i potenziali vaccini contro il Covid-19 finora citati. Non è chiaro, quindi, quanto vogliono far pagare ai paesi a basso e medio reddito. Lo sviluppo del candidato vaccino Pfizer è stato finanziato da circa 443 milioni di dollari stanziati dal governo tedesco attraverso l'azienda partner BioNTech e un prestito di oltre 118 milioni di dollari dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI). Secondo quanto riferito, Pfizer punta a un prezzo di 40 dollari a persona (per le due dosi necessarie). "Nessuna azienda dovrebbe trarre profitto da questa pandemia" dice Medici senza frontiere. Appunto.

11 dicembre

Il Paese che non ha nemmeno i soldi per l'aspirina

Per circa 8 milioni di italiani non poveri nel corso del 2019 hanno dovuto sospendere o limitare almeno una volta la spesa necessaria per visite mediche e accertamenti periodici.

Nel 2020, 434 mila persone non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno, per ragioni economiche.

È quanto emerge dai dati contenuti nell'ottavo rapporto "Donare per curare – Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci" curato dall'Osservatorio sulla Povertà Sanitaria (organo di ricerca di Banco Farmaceutico).

Il diffondersi del coronavirus, le restrizioni e la crisi economica innescata da quella sanitaria hanno ulteriormente peggiorato le condizioni della popolazione più fragile. La limitazione o la chiusura di servizi di organizzazioni non profit sta peggiorando la situazione: questi i numeri dell'anno nero che stritola gli italiani tra salute e povertà.

POSTFAZIONE

Raccontare attraverso il viaggio non è una novità. Guido Piovene lo fece negli anni 50 restituendoci una limpida fotografia dell'Italia e soprattutto della vita quotidiana degli italiani. Giuseppe Manzo nella sua raccolta costruita giorno dopo giorno da pendolare Napoli-Roma sul treno dell'Alta Velocità ha raccontato, 70 anni dopo, un'altra Italia e altri italiani.

Come ben descrive Leed nel libro *La mente del viaggiatore*, nel viaggio il momento di trasformazione non sta nelle partenze e negli arrivi, ma durante i transiti, perché nel cambiamento continuo dei paesaggi esterni e di quelli interiori il confronto, la comparazione e la riflessività consentono di mettere in dubbio le conoscenze acquisite e quello che troppo spesso diamo per scontato.

Se non fosse per la nostra scarsa attuale attenzione a quello che il mestiere di giornalista dovrebbe essere, sono i racconti del transitare continuo di tutti noi che vorremmo uscisse dalle penne digitali di molti giornalisti, ancora, purtroppo, troppo affannati a rincorrere piuttosto che a cavalcare un mondo digitale ormai parte integrante della nostra vita quotidiana.

Da qui vorrei partire per riconoscere nelle storie brevi ma intense e pieni di metafore allusive e di significati profondi che Giuseppe ci ha proposto, per provare a riflettere sul giornalismo contemporaneo.

La prima riflessione è il riconoscimento che la nostra quotidianità è profondamente mediatizzata. Affermazione apparentemente scontata, ma che, purtroppo, è letta da tanti, compresi molti giornalisti, con le lenti del secolo scorso. Mediatizzata significa che l'intreccio con il mondo digitale è profondo ed inestricabile per ciascuno di noi da quando ci alziamo a quando andiamo a letto e, talvolta, anche mentre dormiamo. Reale e digitale vanno a braccetto come non lo hanno mai fatto prima. Tutto quello che riguarda il mondo dell'informazione e della comunicazione è accelerato, istantaneo e parrebbe anche di facile accessibilità. Ma è anche il luogo dove nascono nuove esclusioni digitali che si sommano a quelle precedenti, radicalizzando e rafforzando le diseguaglianze preesistenti. I giornalisti non possono fare finta che questa sia la realtà e nemmeno appiattirsi sulle logiche degli algoritmi egemonici. Prendere consapevolezza della profonda mediatizzazione significa allora essere innanzitutto consapevoli che interconnessione ed interdipendenza, condivisione, partecipazione passano da strumenti e spazi multimediali digitali spesso all'interno di piattaforme commerciali

con regole e algoritmi di funzionamento non trasparenti. Consapevolezza che esiste un problema di controllo democratico su chi decide cosa è rilevante e cosa no, sulle fonti dove non è possibile fare verifica, sulla “fake” partecipazione delle persone che credono di contare, ma sono solo fornitori di dati ed informazioni sui quali qualcuno, attraverso sofisticati algoritmi predittivi, fa profitto.

La seconda riflessione è che proprio per la svolta epocale in corso, è necessario per il giornalismo recuperare legittimità, credibilità e prossimità con le persone e le comunità. Per questo come prima cosa è fondamentale affiancare le persone nella loro vita quotidiana per comprenderne problemi, difficoltà pratiche, ma anche sogni, desideri e speranze. Cogliere lo spirito del tempo non astrattamente come, purtroppo, molta classe dirigente del nostro paese fa troppo spesso. Scendere nelle vie, nei quartieri, nei mezzi di trasporto, sui treni come ha fatto Giuseppe. Il secondo aspetto è rendere protagoniste le persone non tanto nella direzione del citizen journalism, quanto piuttosto della capacità di valorizzare ruoli e competenze all’interno di piattaforme miste dove sia possibile costruire momenti di scambio e di confronto. Esempi di questo tipo stanno nascendo in Europa e credo che possa essere una delle direzioni da seguire. Il terzo aspetto è quello delle competenze da acquisire per raccontare meglio quello che accade alle persone e alle comunità nella vita quotidiana. Lo storytelling non è solo uno slogan, ma un mondo da esplorare e comprendere in tutte le sue più recenti articolazioni come opportunità per il giornalismo. Infine, il giornalismo si dovrebbe preoccupare di includere digitalmente anche chi sta fuori da questo mondo perché contribuire a far crescere consapevolezza e capacità critica nelle comunità passa oggi soprattutto dal dare voce digitale a chi non ce l’ha.

Per andare verso la conclusione, un elogio al pendolarismo che, per situazione e biografia personale, ha accompagnato ed accompagna la mia vita. Spostarsi da un luogo all’altro tutti i giorni è sicuramente stancante, ma consente di vivere l’esperienza di culture diverse con le quali mediare la propria posizione e il proprio punto di vista che, a sua volta, si sposta continuamente. Un doppio movimento che acuisce lo sguardo, costringe alla riflessione e fa vedere al di là delle apparenze. Una competenza che arricchisce tutte le brevi storie che avete letto perché non sono mai scontate e, soprattutto, vi fanno immaginare mondi che stanno cambiando sotto i vostri occhi. Quindi andate veloci e salite anche voi sull’alta velocità!

prof. Andrea Volterrani
Università Roma Tor Vergata

Instant Book realizzato e prodotto dal Giornale Radio Sociale - *febbraio 2021*
www.giornaleradiosociale.it
La redazione: Clara Capponi, Elena Fiorani, Pierluigi Lantieri, Vincenzo Massa,
Anna Monterubbianesi, Fabio Piccolino.
Grafica: Massimiliano Moriggi

Un minuto e mezzo da registrare sul treno, dopo la lettura di giornali, individuando un tema da commentare secondo il punto di vista targato Giornale Radio Sociale. Dopo due mesi di sperimentazione, ecco Ad Alta Velocità da gennaio 2020. Il rumore del treno, i disagi ferroviari e una rubrica on the road erano aspetti di una quotidianità inconsapevole di ciò che stava per accadere. Ad Alta Velocità ha raccontato un anno che ha cambiato il mondo, lo ha fatto in presa diretta senza perdere mai la responsabilità del proprio ruolo: l'informazione e la comunicazione diventano un atto di umanità quando fuori c'è caos e paura.

Giuseppe Manzo – Giornalista professionista, redattore economia e conduttore Giornale Radio Sociale, docente al Master in comunicazione sociale Sociocom Roma Tor Vergata, cura la comunicazione di Legacoopsociali, autore di diversi saggi su mafie, ambiente e salute.